

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

1002^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente CONTESTABILE

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-53

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-70

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 71-101

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(4931) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

ANTOLINI (LFNP)	2
BRUNI (FI)	3, 10, 20
* JACCHIA (FI)	3
MANARA (LFNP)	4, 7, 25
* LORENZI (Misto-APE)	5, 10, 30
CAMERINI (DS), relatore	5, 9, 10
FUMAGALLI CARULLI, sottosegretario di Stato per la sanità	5, 9, 10
MORO (LFNP)	7, 9
GERMANÀ (FI)	8
PERUZZOTTI (LFNP)	9
CÒ (Misto-RCP)	11
MARINO (Misto-Com)	13
* MIGNONE (Misto-DU)	14
D'ONOFRIO (CCD)	16
ZILIO (PPI)	18
RECCIA (AN)	21
NAPOLI Roberto (UDEUR)	22
DE LUCA Athos (Verdi)	27
MASCIONI (DS)	32

Seguito della discussione:

(4273) *Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici* (Approvato dalla Camera dei deputati)

(2149) *DE CAROLIS e DUVA. - Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva*

(2687) *RIPAMONTI ed altri. - Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico*

(3071) *CÒ ed altri. - Norme per la tutela dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici*

(4147) *SPECCHIA ed altri. - Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti*

(4188) *BONATESTA. - Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico*

(4315) *SEMENZATO. - Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare*

(Relazione orale):

PRESIDENTE	Pag. 34
BORTOLOTTO (Verdi)	34

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFNP; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Rinnovamento Italiano: Misto-RI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Centro Riformatore-Federazione dei liberali italiani: Misto-CR-FLI; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP; Misto-MS-Fiamma Tricolore: Misto-MS-Fiamma; Misto-Lista Vallée d'Aoste: Misto-LVA; Misto-Südtiroler Volkspartei (SVP): Misto-SVP; Misto-Italia dei valori-Lista Di Pietro: Misto-IdV-DP; Misto-CDU: Misto-CDU.

MELUZZI (UDEUR)	Pag. 38	<i>ALLEGATO B</i>	
CÒ (Misto-RCP)	40	DISEGNI DI LEGGE	
CARCARINO (DS)	43	Annunzio di presentazione	Pag. 71
BOSI (CCD)	46	Assegnazione	71
SPECCHIA (AN)	49	Nuova assegnazione	71
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2001	52	GOVERNO	
<i>ALLEGATO A</i>		Trasmissione di documenti	71
DISEGNO DI LEGGE N. 4931:		ASSEMBLEA DELL'ATLANTICO DEL NORD	
Articolo 1 e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati	55	Trasmissione di documenti	72
Decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335:		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Articolo 1, emendamenti e odg nn. 11, 13, 14 e 15	57	Annunzio	52
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	64	Mozioni	72
Articolo 2, emendamenti e odg n. 10	66	Interrogazioni	75
Articolo 3	70	Interrogazioni da svolgere in Commissione	101
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4931) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto luogo la discussione generale e si è concluso l'esame degli ordini del giorno. Passa dunque all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, avvertendo che gli emendamenti sono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

ANTOLINI (*LFNP*). L'1.8 tende a realizzare l'anagrafe bovina attraverso il ricorso ai sistemi elettronici di identificazione per l'intero arco della vita dell'animale, fino al momento del macello. Dà per illustrati i restanti emendamenti.

BRUNI (*FI*). Ritira tutti gli emendamenti presentati insieme ai senatori Tomassini e De Anna.

JACCHIA (*FI*). L'1.4 si propone di sopperire all'inadeguatezza dei controlli, dovuti essenzialmente ad un problema organizzativo, l'1.7 riguarda i lavoratori appartenenti alle università e l'1.15 concerne l'aumento delle risorse finanziarie. Si dichiara disponibile a trasformare il primo e il terzo in un ordine del giorno.

MANARA (*LFNP*). L'1.6, su cui la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, riguarda il censimento nazionale dei bovini da effettuare a fine programma.

LORENZI (*Misto-APE*). Sottoscrive l'1.10 e lo dà per illustrato.

CAMERINI, *relatore*. È contrario a tutti gli emendamenti, per ragioni di opportunità, considerata l'urgenza del provvedimento, suggerendo di trasformare in ordini del giorno, da accogliere come raccomandazione, gli emendamenti 1.2, 1.6 e 1.8. Anche l'ordine del giorno n. 11, al quale suggerisce alcune modifiche, potrebbe essere accolto come raccomandazione.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Esprime parere conforme a quello del relatore. Il Governo è disponibile ad accogliere come raccomandazione un ordine del giorno che interpreti lo spirito degli emendamenti 1.4 ed 1.7, qualora esso non contrasti con l'indirizzo attualmente assunto di prevedere il coinvolgimento di alcuni laboratori privati nello svolgimento dei *test* sotto il controllo degli istituti zooprofilattici. Allo stesso modo possono essere accolti come raccomandazione gli ordini del giorno eventualmente derivanti dagli emendamenti 1.6 ed 1.8. A tale proposito, precisa che gli ostacoli alla costituzione dell'anagrafe bovina derivano dal mancato invio dei dati da parte delle regioni. Conferma infine che il latte non è a rischio. Poiché infine l'ordine del giorno n. 11 è stato modificato nel senso indicato dal relatore, lo accoglie come raccomandazione. (*v. Allegato A*).

Il Senato respinge l'emendamento 1.1.

JACCHIA (*FI*). Trasforma gli emendamenti 1.4 ed 1.7 nell'ordine del giorno n. 13. (*v. Allegato A*).

MANARA (*LFNP*). Trasforma l'emendamento 1.6 nell'ordine del giorno n. 14. (*v. Allegato A*).

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno nn. 13 e 14, accolti dal Governo, non vengono posti ai voti.

MORO (*LFNP*). Sottoscrive l'emendamento 1.8 e si dichiara disponibile a trasformarlo in un ordine del giorno che impegni il Governo ad adottare il sistema di identificazione elettronica dei capi.

GERMANÀ (*FI*). Condivide l'ordine del giorno preannunciato dal senatore Moro, precisando che, anche per quanto riguarda il problema dell'anagrafe bovina, sono i ritardi del Governo a determinare danni alla filiera zootecnica ed allarmismo tra i consumatori.

CAMERINI, *relatore*. Non appare opportuno impegnare il Governo ad adottare obbligatoriamente i *microchip* sottocutanei o ruminali.

MORO (*LFNP*). Trasforma l'emendamento 1.8 nell'ordine del giorno n. 15, sottoscritto anche dai senatori Peruzzotti, Manara e Colla, nel quale non è prevista alcuna obbligatorietà.

PRESIDENTE. Accolto dal Governo, l'ordine del giorno non viene posto ai voti.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.10, 1.15 ed 1.16.

BRUNI (*FI*). Non insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 11 (testo 2), accolto dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.0.1 è improcedibile. Passa all'esame dell'articolo 2, dell'emendamento 2.5, in ordine al quale la Commissione bilancio ha espresso un parere parzialmente contrario, *ex* articolo 81 della Costituzione, ed all'ordine del giorno n. 10, nel quale sono stati trasformati gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4, che si intende illustrato.

LORENZI (*Misto-APE*). Sottoscrive l'emendamento 2.5 e lo mantiene, sopprimendo il comma 1-*ter*, sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. (*v. Allegato A*).

CAMERINI, *relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 2.5 (Nuovo testo) e favorevole all'ordine del giorno n. 10.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Concorda con il relatore ed accoglie l'ordine del giorno.

Il Senato respinge l'emendamento 2.5 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno n. 10 non viene posto ai voti. Passa alla votazione finale.

CÒ (*Misto-RCP*). Dopo anni nei quali, nonostante l'allarme lanciato in diverse sedi, il rischio di contagio da encefalopatia spongiforme bovina è stato sistematicamente negato, ora emerge la consapevolezza della sua

gravità e della responsabilità ricadente su forme di industrializzazione esasperata dell'agricoltura. In tale situazione, il decreto-legge n. 335 interviene positivamente potenziando i controlli, adottando un programma di prevenzione per mezzo di *test* rapidi e specifici programmi di intervento. I senatori di Rifondazione Comunista voteranno pertanto a favore, considerando tuttavia la normativa in esame solo il primo intervento tra quelli necessari ad affermare una strategia nazionale ed internazionale che favorisca la qualità dei prodotti e l'ancoraggio degli allevamenti al territorio e ad alimentazioni naturali.

MARINO (*Misto-Com*). Dichiaro il voto favorevole dei senatori comunisti al provvedimento. Le rigorose procedure di controllo stabilite in Europa sono giuste ma va rilanciato a livello comunitario un diverso ruolo dell'Italia nella filiera agroalimentare e zootecnica. Nell'incertezza sull'evoluzione del contagio occorre mettere al bando le farine animali, restringendo il peso delle multinazionali nel settore ed incentivando le produzioni di qualità. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS e del senatore Robol. Congratulazioni*).

MIGNONE (*Misto-DU*). Preannuncia il voto favorevole dei senatori democratici. Va condannata la logica del mercato fondato sul profitto ad ogni costo che comporta distorsioni quali la sottrazione degli animali dai loro *habitat* naturali e la somministrazione di alimenti di varia composizione, come le farine animali. Le vicende in corso dimostrano che la natura non va forzata: ciò significa rispetto della stessa nell'uso delle tecnologie più avanzate.

D'ONOFRIO (*CCD*). Il Gruppo del CCD si asterrà nella votazione. Le ragioni non risiedono nel provvedimento, di cui ravvisa gli elementi della necessità e dell'urgenza, ma sono politiche. Il Governo non è stato infatti capace di dare certezza e si è sostituito alla scienza nel proporre interventi di dubbia efficacia. Avrebbe dovuto invece basarsi maggiormente sui dati scientifici evitando il disorientamento che ha concorso a creare. (*Applausi dal Gruppo CCD e FI*).

ZILIO (*PPI*). Condivide le misure contenute nel decreto-legge. I cittadini hanno diritto ad essere correttamente informati e in tal senso è necessaria una rigorosa campagna di informazione per evitare un eccesso di allarmismo o generiche riassicurazioni. Sottoscrive l'ordine del giorno n. 12 volto al rafforzamento del servizio di repressione delle frodi e preannuncia il voto favorevole dei senatori popolari auspicando un impegno del Governo per una più efficace normativa europea in materia di prevenzione e controlli. (*Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Nava*).

BRUNI (*FI*). Il provvedimento in esame non offre sufficienti garanzie in ordine alle misure adottate. Inoltre, maggiori risorse dovrebbero essere destinate alla ricerca. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

RECCIA (AN). Anche se il Governo non ha contribuito a fare chiarezza e a dare certezza ai consumatori, apprezza le risorse destinate al rafforzamento dei controlli e all'utilizzazione di un *test* rapido per evidenziare la presenza della malattia negli animali destinati alla macellazione. Per tali motivi i senatori di Alleanza Nazionale esprimeranno un voto di astensione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NAPOLI Roberto (UDEUR). L'UDEUR voterà a favore del provvedimento, che attiene a materia che occorrerà affrontare in futuro con una diversa impostazione: sono state dimenticate infatti regole etiche ed è stata percorsa soltanto la strada del lucro. Di fronte alle scelte sbagliate effettuate per incentivare la produzione va affermato il principio di responsabilità per le industrie che hanno prodotto farine animali. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI*).

MANARA (LFNP). Dichiaro il voto favorevole della Lega, pur ribadendo tutte le critiche espresse in sede di discussione generale. Dal silenzio della comunità scientifica inglese ed europea e dalla disinformazione di parte della stampa è derivato un pressapochismo che ha ingenerato una sorta di nevrosi collettiva, per cui la società non sa a quale autorità scientifica o istituzionale prestare fede. Data l'impossibilità di dimostrare la trasmissione della malattia dall'animale all'essere umano per la presenza della stessa in soggetti che non assumono carne, è necessario evitare nel futuro iniziative precipitose ed approssimative e rafforzare gli interventi per l'igiene dell'alimentazione, anche al fine di scongiurare una crisi sanitaria ed economica nell'Unione europea. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

DE LUCA Athos (Verdi). Sarebbe stato opportuno prestare maggiore ascolto alle preoccupazioni di carattere igienico-sanitario invece di seguire una logica strettamente di mercato, che in nome del profitto tollera anche qualche violazione di legge. In tal senso, occorre organizzare meglio i controlli effettuati dai 6.000 veterinari presenti all'interno delle istituzioni pubbliche, con direttive più chiare da parte dei dirigenti, naturalmente ove il mondo scientifico avesse allertato con più chiarezza il potere politico. Comunque, così com'è accaduto con la reazione suscitata dalla sofisticazione del vino con il metanolo, da cui è scaturita una produzione di origine controllata oggi trainante per il settore agricolo-alimentare, per il futuro, a patto di avere il coraggio di individuare le responsabilità, si potrà continuare a garantire una migliore qualità italiana nell'allevamento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Bortolotto*).

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

LORENZI (*Misto-APE*). Spiace la visione dell'operato degli scienziati che emerge dall'intervento dell'esponente dei Verdi, che andrebbe viceversa valorizzato e tradotto in misure concrete. Annuncia comunque il voto favorevole dei senatori Autonomisti per l'Europa del Gruppo Misto, auspicando un provvedimento di carattere generale in considerazione dell'ulteriore evoluzione negativa rispetto al momento dell'emanazione del decreto-legge, che risale a novembre.

MASCIONI (*DS*). Il suo Gruppo voterà a favore della conversione del decreto-legge, in primo luogo per tutelare la salute dei cittadini e poi per garantire il sostegno agli allevatori colpiti dal fenomeno. Occorre poi esprimere apprezzamento sulla politica sanitaria e sul grado di collaborazione registrato tra i responsabili dell'agricoltura e della sanità, anche nelle iniziative in sede europea, nonché sull'Istituto superiore della sanità, sui servizi sanitari e sugli istituti zooprofilattici, il cui potenziamento deve tuttavia proseguire sia a livello centrale sia nelle regioni. Per quanto riguarda i controlli, che dovranno essere sicuramente intensificati, bisogna ricordare che ogni anno si compiono verifiche sull'uso di sostanze e di farmaci vietati a scopo preventivo e che i primi provvedimenti risalgono al 1996; in ogni caso, la minore diffusione della BSE registrata in Italia rispetto ad altri Paesi europei dimostra l'efficienza dell'azione dei presidi sanitari nazionali. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Carella*).

Il Senato approva il disegno di legge n. 4931, composto del solo articolo 1.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4273) Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(2149) DE CAROLIS e DUVA. – *Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva*

(2687) RIPAMONTI ed altri. – *Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico*

(3071) CÒ ed altri. – *Norme per la tutela dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici*

(4147) SPECCHIA ed altri. – *Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti*

(4188) BONATESTA. – *Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico*

(4315) SEMENZATO. – *Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta pomeridiana del 6 dicembre 2000 è iniziata la discussione generale.

BORTOLOTTO (*Verdi*). Come in occasione della discussione di altri provvedimenti miranti a regolamentare le cause ambientali di gravi danni alla salute, anche la legge quadro sulla protezione degli effetti dei campi elettromagnetici è stata fortemente rallentata dalle pressioni lobbistiche delle compagnie elettriche, telefoniche e radiotelevisive, interessate a contenere le attività di prevenzione e risanamento degli impianti nonostante sia ormai provata dagli studi scientifici l'associazione tra le lunghe esposizioni a campi elettromagnetici a bassa frequenza e l'insorgenza di gravi malattie, in particolare delle leucemie infantili. La legge quadro in esame sancisce finalmente il principio di cautela contenuto nel Trattato dell'Unione europea, anche se prevede limiti di esposizione troppo alti per i luoghi nei quali sono presenti i bambini e va corretta riaffermando le competenze delle autonomie locali nella difesa della salute dei cittadini. Auspica infine che il Governo provveda per decreto, anche nelle more dell'approvazione della legge, all'indicazione dei limiti consentiti di elettrosmog.

MELUZZI (*UDEUR*). Preannunciando il voto favorevole del suo Gruppo, ribadisce la necessità di introdurre il criterio di cautela all'interno delle norme giuridiche anche in assenza di dati statistici certi e dell'unanime consenso della letteratura scientifica, che pure sembrano dare indicazioni decisive circa la nocività delle diverse forme di inquinazione elettromagnetica. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

CÒ (*Misto-RCP*). Rifondazione Comunista ha presentato emendamenti tendenti a ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati, peggiorato in modo inaccettabile dalla Commissione ambiente del Senato. In particolare, va ripristinata la distinzione tra limiti di esposizione per la tutela dagli effetti acuti e valori di attenzione per gli effetti a lungo termine, entrambi considerati cogenti ed immediatamente applicabili, dato che nel testo in esame i secondi sono ridotti a semplice obiettivo da raggiungere in base ad una valutazione del rapporto costi-benefici. Inoltre, il testo proposto dalla Commissione vieta alle regioni ed agli enti locali la possibilità di introdurre limiti più cautelativi rispetto a quelli indicati a li-

vello centrale, prevede tempi troppo lunghi per il risanamento, non coinvolge nelle funzioni di controllo e vigilanza le strutture sanitarie, si limita all'individuazione di insufficienti sanzioni pecuniarie e tutela in modo generico i lavoratori esposti ai campi elettromagnetici.

CARCARINO (DS). Il mondo istituzionale ha manifestato in più occasioni interesse sugli effetti delle onde elettromagnetiche ed ora la legge quadro in esame si prospetta come una tra le prime normative organiche a livello internazionale ed appare fortemente innovativa ponendo esplicitamente l'obiettivo della protezione dei possibili effetti a lungo termine dei campi elettromagnetici. La crescente preoccupazione dell'opinione pubblica rispetto a situazioni come quella che interessa la scuola Giacomo Leopardi di Roma ha indotto il Parlamento e il Governo a lavorare alla formulazione di un testo fondato essenzialmente sul principio di precauzione e contenente la precisazione delle competenze dello Stato e delle autonomie locali, la fissazione di valori massimi di esposizione, la raccolta e l'elaborazione dei dati e la previsione di forme di corretta informazione agli utenti di apparecchiature inquinanti. Preannuncia il convinto voto favorevole dei Democratici di sinistra, sottolineando con soddisfazione il notevole stanziamento previsto in finanziaria a favore della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento elettromagnetico. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

BOSI (CCD). Sulla questione si misurano interessi provenienti dai settori dell'energia e delle telecomunicazioni, che chiedono una definizione dei limiti entro cui operare, e quelli provenienti dal modo ambientalista, più allarmistici in ordine ai possibili rischi. Proprio perché le diverse esigenze vanno temperate occorre sviluppare la ricerca scientifica, ancora carente, e porre in atto misure per ridurre il rischio sulla salute e sull'ambiente. La carenza del provvedimento è riscontrabile nel rinvio della fissazione dei limiti di esposizione all'inquinamento elettromagnetico a successivi decreti da emanarsi da parte del Governo, mentre occorre fornire dati certi senza seminare ulteriore allarmismo. (*Applausi dai Gruppi CCD e FI*).

SPECCHIA (AN). Da sempre Alleanza Nazionale considera prevalente l'interesse alla tutela della salute e dell'ambiente. Il ritardo con cui il disegno di legge giunge all'esame dell'Aula, probabilmente dovuto alle divergenze presenti nella maggioranza, rischia di impedire la definitiva approvazione della normativa nella legislatura. Proprio per questo il suo Gruppo sin dal mese di luglio, allorché il provvedimento è stato licenziato dalla Commissione, ha presentato un ordine del giorno in cui si sollecita il Governo ad emanare i decreti per la fissazione dei limiti di esposizione ai campi elettromagnetici nel rispetto del principio di precauzione che deve ispirare la normativa in materia. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

CAMO, *segretario*. Dà annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 18 gennaio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).

Si dia lettura del processo verbale.

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Barbieri, Barrile, Bo, Bobbio, Borroni, Cortiana, De Martino Francesco, Di Pietro, Lauria Michele, Leone, Manconi, Occhipinti, Papini, Passigli, Piloni, Rocchi e Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Di Orio e Monteleone, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario; Rigo e Robol, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa Occidentale; De Carolis e Squarcialupi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; De Zulueta, per attività dell'Assemblea dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(4931) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4931, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi ha avuto luogo la discussione generale e si è concluso l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo, quindi, all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame degli emendamenti e ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

ANTOLINI. Signor Presidente, vorrei illustrare solo l'emendamento 1.8, mentre do per illustrati gli altri emendamenti a mia firma.

Intendo illustrare l'emendamento 1.8 in quanto a me sembra molto importante, perché su questa malattia ormai si dice di tutto e di più; addirittura il Ministro delle politiche agricole ha affermato che non può escludere la pericolosità del latte. Non si sa bene cosa voglia dire con questo «non può escludere». Probabilmente il ministro Pecoraro Scanio non può neanche escludere che domani mattina il Colosseo venga portato a Venezia, però non è così! Eppure non può escludere questa eventualità; cosa vuol dire: non può escludere che tutto sia pericoloso?

Vorrei ricordare a questa Assemblea che il Ministero della sanità ha permesso che un farmaco, che mi sembra – non sono un medico – si chiami Cronassial, la cui etichetta riporta che contiene gangliosidi estratti dal cervello di bovini, fosse immesso sul mercato (adesso per fortuna è stato ritirato) ed iniettato in milioni di dosi agli italiani. Allora, il Ministero della sanità può escludere che questa medicina abbia creato o creerà, vista l'insorgenza della malattia dopo diversi anni, nuovi casi, e questi sono stati valutati?

Ecco, in sostanza vorrei dire che quando si afferma che «si può escludere o non si può escludere», si fa solo del terrorismo psicologico. Invece sarebbe bene che almeno qualche certezza potesse essere data.

E vengo così al tema dell'anagrafe bovina: è inutile fare *test* ed è inutile parlare di tutte queste questioni se non abbiamo una anagrafe bovina da cui risulti la verità. Ormai esistono i mezzi tecnici per cui ad un vitello appena nato si inserisce sotto pelle o, meglio ancora per i bovini, in un bolo ruminale un *microchip* che segue l'animale per tutta la vita. In questo modo l'animale verrà identificato alla distanza di 10 metri da qualsiasi organismo autorizzato a operare i controlli. Naturalmente in questo *microchip* si possono inserire notizie che stanno su quattro facciate di un foglio formato A4.

Quindi, si possono registrare tutte le informazioni, dalle vaccinazioni alla data di nascita, che devono seguire l'animale fino al macello.

Solo al macello si può togliere questo *microchip* e riconsegnarlo alle autorità competenti perché possa testimoniare l'intera trafila seguita dall'animale da carne. Non solo: il *microchip* può essere diviso in quattro parti figlie ed essere così attaccato ad ogni mezzena, cioè ogni parte dell'animale inviata alle macellerie. Pertanto, ogni macellaio non solo ha la possibilità di sapere da quale allevamento proviene la carne, come potrebbe accadere già ora, ma è informato dell'intera storia dell'animale e dei vaccini ai quali è stato sottoposto. Mi sembra questa un'azione fattibile: non è fantascienza.

Ritengo che se si vuole che il Governo –comportandosi diversamente da come si è fatto finora- s'impegno a creare veramente un'anagrafe bovina seria, che attualmente, nel 2001, ancora non esiste, senza limitarsi a quella cartacea che può essere più pericolosa dell'assenza di anagrafe, l'Aula debba approvare l'emendamento 1.8.

BRUNI. Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 1.2 e 1.19, oltre che gli emendamenti 1.3, 1.5, 1.11, 1.12, 1.13, 1.17 e 1.18, di cui il senatore Tomassini è primo firmatario, perché ritengo possano confluire nell'ordine del giorno n. 11 nel quale è già stato trasformato l'emendamento 1.14.

* JACCHIA. Signor Presidente, non intendo ritirare l'emendamento 1.4 in merito al quale vorrei ascoltare il parere del Governo che magari mi chiederà di trasformarlo in ordine del giorno. Il suo contenuto riguarda comunque un elemento importante, da non trascurare.

Il punto chiave di tutta la vicenda è l'inadeguatezza dei controlli. C'è terrore tra la gente perché sappiamo che i controlli non sono ancora effettuati al ritmo e con la precisione che richiederebbero.

Io sono stato direttore del Comitato di controllo di sicurezza nucleare della Comunità Europea; di controlli quindi mi intendo e so che il successo dell'organizzazione è un elemento fondamentale.

Il problema è esploso due mesi fa. Cosa si è fatto nei trascorsi due mesi? Vorrei fare l'esempio del Vicentino dove ci sono più di 14.000 al-

levatori, solo per quanto riguarda la più importante associazione di categoria. Nei trascorsi due mesi sono state effettuate solamente alcune centinaia di *test* su decine di migliaia di casi. Com'è possibile questo? I *test* sono l'unico elemento in grado di tranquillizzare la gente; quest'ultima è terrorizzata e affida una certa fiducia alla realizzazione rapida e sicura dei controlli. Non è sufficiente effettuare solo alcune centinaia di *test* su centinaia di migliaia di casi, per tranquillizzare la gente.

Insomma: che cosa accade per le vacche su cui non sono stati fatti i *test*? Nel Vicentino facciamo un fioretto alla Madonna di Monte Berico, che è piena di attenzioni, ma questo forse non basta.

Io so benissimo che il decreto-legge al nostro esame deve essere convertito rapidamente e, quindi, per evitare che ritorni alla Camera dei deputati; sono disposto a trasformare l'emendamento 1.4 in una raccomandazione. Con questo emendamento io propongo di chiamare a concorrere all'effettuazione dei *test* anche i laboratori universitari di ricerca ed i laboratori privati di analisi. La sottosegretario Fumagalli Carulli ha dichiarato che già operano 5.000 veterinari. Ma cosa fanno questi 5.000 veterinari? Anche se so che esistono difficoltà legislative, propongo di coinvolgere i laboratori privati che, in quanto tali, anziché lavorare otto ore al giorno ne potrebbero lavorarne diciotto; non voglio aver conflitti con i sindacati, ma ci troviamo in una situazione di emergenza e tutti sappiamo che i privati sono in grado di lavorare di più. Questo è l'obiettivo dell'emendamento 1.4 che ho presentato.

L'emendamento 1.7 va nella stessa direzione, ed è volto ad inserire un riferimento ai laboratori appartenenti alle università.

Con l'emendamento 1.15 si propone di aumentare da 100 a 150 miliardi annui l'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 1, ed il corrispondente contributo agli allevatori. Come sapete, la categoria degli allevatori è fuori di sé. Non si tratta di un aumento di proporzioni travolgenti e va nella stessa direzione dell'ordine del giorno n. 12, presentato da colleghi della maggioranza, il senatore Saracco ed altri, che richiede ulteriori risorse finanziarie. Se lo si ritiene opportuno, sono disponibile a trasformare anche l'emendamento 1.15 in una raccomandazione.

MANARA. Signor Presidente, l'emendamento 1.6, sul quale oltretutto è stato espresso parere contrario dalla 5^a Commissione permanente *ex* articolo 81 della Costituzione (ma non ne comprendo la motivazione), è un emendamento proiettato in avanti ai fini del programma, in quanto contempla il cosiddetto censimento nazionale dei bovini. Si tratta di una base importante da cui partire ai fini di valutare dalla nascita alla macellazione tutti i principali stadi evolutivi. Secondo me, questo emendamento vorrebbe e potrebbe essere la pietra miliare per iniziare una strategia finalizzata a tranquillizzare i consumatori da una parte, e a garantire gli allevatori dall'altra.

LORENZI. Signor Presidente, in assenza del senatore Bianco faccio mio l'emendamento 1.10, che comunque do per illustrato, essendolo già stato durante la discussione generale.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CAMERINI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei preliminarmente precisare che alcuni di questi emendamenti sono senza dubbio migliorativi. Tenendo però conto degli strettissimi tempi che abbiamo a disposizione per l'approvazione di questo provvedimento, ciò peserà nel mio giudizio.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.1. Chiederei al senatore Jacchia di trasformare in un ordine del giorno, da accogliere come raccomandazione, l'emendamento 1.4, prendendo in considerazione la possibilità di un intervento di laboratori universitari, qualora si fosse nell'impossibilità di realizzare un determinato numero di analisi e dei laboratori privati, previo accertamento dei requisiti tecnico-scientifici degli stessi.

Chiedo al senatore Manara di trasformare l'emendamento 1.6 in ordine del giorno, da accogliere anch'esso come raccomandazione, pensando al potenziamento delle misure per un più adeguato censimento nazionale. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.7.

Circa l'emendamento 1.8, senatore Antolini, ci rendiamo conto dell'importanza di un sistema di identificazione; anche per questo chiederei di trasformare l'emendamento in un ordine del giorno, da accogliere come raccomandazione, per una migliore identificazione degli animali e per avere la possibilità di utilizzare *microchip* sottocutanei.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.10.

L'emendamento 1.14 è stato trasformato nell'ordine del giorno n. 11, nel quale sono confluiti anche altri emendamenti ritirati. Quest'ordine del giorno, che fa riferimento alla campagna di informazione, credo possa essere accolto come raccomandazione, affinché in tale campagna vengano anche considerati i dati storico epidemiologici e le notizie in ordine al comportamento igienico-sanitario. Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.15, 1.16 e 1.0.1.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello del relatore, con alcune precisazioni.

In particolare, con riferimento all'emendamento 1.4, vorrei dire al senatore Jacchia che non ho mai detto né in questa sede né altrove che esistono 15.000 veterinari, anche perché ce ne sono 5.500, e il sistema di accertamento attraverso i *test* coinvolge non tanto i veterinari, ma i tecnici di laboratorio.

Per quanto riguarda il contenuto dell'emendamento 1.4, che se ho compreso bene verrebbe trasformato in un ordine del giorno, mi corre l'obbligo di ricordare che lo svolgimento dei *test* deve essere effettuato

sotto il controllo degli Istituti zooprofilattici, per ragioni evidenti anche di trasparenza e di controllo pubblico.

Il coinvolgimento degli Istituti universitari è già stato prospettato dal Governo, in particolare da me, in una lettera mandata agli Istituti zooprofilattici il 18 dicembre dello scorso anno, ed hanno anche accettato di concorrere alla collaborazione alcuni Istituti universitari, tra cui quello di Torino e di Tor Vergata. Per quanto riguarda però i laboratori privati, non è prudente il loro coinvolgimento, per ragioni di trasparenza. Altro è invece autorizzare dei laboratori sotto il controllo degli Istituti zooprofilattici in strutture vicine alle maggiori aziende; ed in questo senso stiamo esplorando proprio in questo periodo.

Quindi, il contenuto dell'emendamento 1.4 non corrisponde alla operatività richiesta dalle nostre leggi, per cui anche l'ordine del giorno, su cui il relatore si è espresso favorevolmente, può essere accettato dal Governo come raccomandazione solo in quanto vi sia una coincidenza con il nostro assetto istituzionale e organizzativo.

Lo stesso vale per l'emendamento 1.7, sempre del senatore Jacchia, riguardo al quale il relatore ha espresso parere contrario. Se il senatore Jacchia intende presentare un ordine del giorno complessivo, che comprenda gli emendamenti 1.4 e 1.7, esso può essere accolto dal Governo come raccomandazione solo con le precisazioni che ho fatto poco fa.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.6 del senatore Manara, il Governo può accogliere un ordine del giorno come raccomandazione, perché occorre un concerto anche con il Ministero dell'agricoltura, che in questo momento non è possibile effettuare.

Sull'emendamento 1.8, del senatore Antolini, vorrei ricordare – a proposito del commento che egli ne ha fatto illustrandolo, piuttosto che del suo contenuto – che per quanto riguarda l'anagrafe bovina stiamo provvedendo. Purtroppo le regioni non fanno pervenire tempestivamente tutti i dati; e sono carenti anche le regioni più evolute, come la Lombardia. Sulla pericolosità del latte – il senatore Antolini ha svolto alcune riflessioni anche a questo riguardo – devo confermare che i dati sperimentali oggi disponibili indicano come non misurabile l'eventuale presenza di infettività del latte ottenuto da vacche con BSE. Quindi, in termini più semplici, possiamo bere tranquillamente il latte.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 11, presentato a seguito del ritiro dell'emendamento 1.14, del senatore Tomassini ed altri, sono d'accordo con quanto detto dal relatore, e cioè che la campagna d'informazione non può riferirsi soltanto ai dati storico-epidemiologici o alle notizie in ordine al comportamento igienico-sanitario, ma deve essere a più ampio spettro. Certamente all'interno della campagna d'informazione è utile fornire anche i dati richiesti nel testo dell'emendamento 1.14, e ora riportati nell'ordine del giorno n. 11.

Con queste precisazioni il Governo è dunque d'accordo con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 1.2 e 1.3 sono stati ritirati.

Chiedo al senatore Jacchia se accoglie l'invito del relatore e della rappresentante del Governo volto a trasformare gli emendamenti 1.4 e 1.7 in un ordine del giorno che il Governo sarebbe disponibile ad accogliere come raccomandazione.

JACCHIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Poiché il presentatore non insiste per la votazione, l'ordine del giorno n. 13 accolto dal Governo come raccomandazione non verrà posto in votazione.

Ricordo che l'emendamento 1.5 è stato ritirato.

Anche sull'emendamento 1.6 la rappresentante del Governo ha formulato un invito a ritirarlo e a presentare un ordine del giorno manifestando la disponibilità ad accoglierlo come raccomandazione.

MANARA. Signor Presidente, allo stato dei fatti, accolgo l'invito a ritirare l'emendamento 1.6 e lo trasformo nell'ordine del giorno n.14. Inoltre, non insisto per la sua votazione, dal momento che il Governo lo ha accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pregherei i presentatori di far pervenire i testi degli ordini del giorno alla Presidenza.

Anche sull'emendamento 1.8 è stata formulata una richiesta di ritirarlo e di presentare un ordine del giorno che verrebbe accolto come raccomandazione dal Governo.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento 1.8 del senatore Antolini.

La posizione del mio Gruppo in relazione alle proposte fatte sia dal relatore che dal Governo è che ci sembra si stia abusando un po' nell'accogliere gli ordini del giorno solo come raccomandazione e che il semplice accoglimento sia diventato quasi quasi un fatto desueto.

Il relatore ha detto che, visto che i termini nei quali affrontiamo l'argomento impediscono la possibilità di un ulteriore passaggio alla Camera, è costretto a esprimere parere contrario su tutti gli emendamenti proposti. Di questo atteggiamento, in particolare, mi pare che la rappresentante del

Governo abbia accolto lo spirito e anche la necessità, pur lamentando il ritardo con cui talvolta i dati pervengono al Ministero.

Sono d'accordo sul ritiro dell'emendamento 1.8 e sulla presentazione di un ordine del giorno, però un suo accoglimento come raccomandazione mi sembra troppo debole, signor relatore; quindi, insisto sulla necessità di mettere ai voti questo ordine del giorno.

GERMANÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANÀ. Signor Presidente, volevo far rilevare alla rappresentante del Governo, che lamenta di non avere avuto mai i dati riguardanti l'anagrafe da parte delle regioni, che questi animali di cui parliamo ormai da due giorni non vivono cento anni; quindi, avreste potuto – dal momento che siete al Governo già dal 1996 e il primo caso si verificò in Gran Bretagna nel 1994 – utilizzare questi *microchips* che esistono da tanti anni; in questo caso avremmo già risolto parzialmente il problema.

Lei, signora Sottosegretaria, ignora – e mi spiace che non sia presente in Aula un rappresentante del Ministero dell'agricoltura – che, oltre agli allevamenti, esiste anche la transumanza, tant'è che le molteplici truffe che sono state perpetrate in Italia in tanti anni purtroppo sono dovute alla carenza di controlli, perché la transumanza non è facile da controllare.

Vorrei ricordare per un attimo, signor Presidente, che la Sottosegretario nella sua replica ha detto: «avremmo potuto introdurre miglioramenti...». Voi non avreste potuto, ma avreste dovuto introdurre miglioramenti! Questo decreto-legge è stato emanato il 21 novembre 2000 e non vi siete occupati seriamente del problema; lo avreste dovuto fare già nel 1996, nel 1997, nel 1998, nel 1999. Ebbene, non avete fatto altro che creare allarmismi nel cittadino consumatore oltre a un danno economico all'intera filiera del settore.

È un decreto sul quale ogni parlamentare con un ordine del giorno cerca di introdurre un organo. Ma, scusate, non ci vuole molto a dire che gli organi linfoidi e nervosi non debbono essere messi sul mercato!

Signor Sottosegretario, mi preoccupa – ma spero di aver capito male – che durante la sua replica lei abbia affermato che sono eliminati gli organi a rischio indipendentemente dalla loro provenienza, anche se estera. Non capisco perché con i soldi del consumatore, del cittadino italiano, si debba provvedere ad eliminare gli organi che provengono dall'estero. Spero di aver capito male, comunque leggerò il Resoconto per verificare la bontà della mia interpretazione.

Ad ogni modo, ritengo che l'ordine del giorno proposto dal collega Antolini e, in replica, dal collega Moro, sia da approvare, anche se si è a fine legislatura e non ha poi tanto senso approvare ordini del giorno.

PRESIDENTE. Poiché sia il relatore che il rappresentante del Governo si sono espressi a favore dell'accoglimento dell'ordine del giorno

come raccomandazione, vorrei sentire cosa ne pensano delle proposte testé avanzate dai senatori Moro e Germanà?

CAMERINI, *relatore*. Signor Presidente, credo sia difficile prevedere in un ordine del giorno l'obbligatorietà di un sistema di questo genere.

Pertanto, chiederei al Governo di risolvere il problema accogliendo un ordine del giorno, nel quale si chiede di prendere in considerazione l'utilità di applicare un sistema come quello testé indicato.

PRESIDENTE. Senatore Moro, accoglie la proposta del relatore Camerini?

MORO. Signor Presidente, sono d'accordo; infatti, ho già consegnato alla Segreteria della Presidenza il testo dell'ordine del giorno che non prevede l'obbligatorietà richiamata.

PRESIDENTE. Come si esprime in proposito la rappresentante del Governo?

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, se non è inclusa l'obbligatorietà va bene, in quanto è giusto esplorare ogni sistema alternativo di identificazione. Quindi, il sistema elettronico di identificazione è indubbiamente significativo.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma e quella dei senatori Manara e Colla all'ordine del giorno in esame.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 15, presentato dal senatore Antolini e da altri senatori, non verrà posto in votazione.

L'emendamento 1.9 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.10, presentato dal senatore Bianco.

Non è approvato.

Ricordo che anche gli emendamenti 1.11, 1.12 e 1.13 sono stati ritirati.

L'emendamento 1.14 è stato ritirato ed è stato presentato un ordine del giorno, che il Governo è disponibile ad accogliere come raccomandazione in un testo modificato. Senatore Bruni, lei accetta il testo 2 e insiste per la votazione di tale ordine del giorno?

BRUNI. Signor Presidente, non insisto per la votazione dell'ordine del giorno in esame, in merito al quale accetto le modifiche poc'anzi proposte.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo come raccomandazione, l'ordine del giorno n. 11 (testo 2) non verrà posto in votazione. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Jacchia.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Antolini.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.17, 1.18 e 1.19 sono stati ritirati.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.0.1 è improcedibile.

L'emendamento 1.0.2 è stato ritirato.

Passiamo all'esame degli emendamenti e all'ordine del giorno riferiti all'articolo 2 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

Gli emendamenti 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4 sono stati ritirati.

LORENZI. Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.5 che potrebbe essere subemendato sopprimendo la parte sulla quale la 5^a Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

Quindi, insisto per la votazione di tale emendamento senza la parte sulla quale la 5^a Commissione ha espresso parere contrario.

BRUNI. Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno n. 10.

PRESIDENTE. Invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 2.5 (Nuovo testo) e sull'ordine del giorno n. 10.

CAMERINI, *relatore*. Il relatore esprime parere contrario sull'emendamento 2.5 e parere favorevole sull'ordine del giorno n. 10.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo esprime parere contrario per quanto riguarda l'emendamento 2.5; accoglie invece l'ordine del giorno n. 10.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dai senatori Bianco e Lorenzi.

Non è approvato.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno n. 10 non viene posto in votazione.

Passiamo alla votazione finale.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, credo che dall'illustrazione del provvedimento e anche dall'intervento del Governo emerga oggi con grande chiarezza che il problema del contagio all'interno del nostro patrimonio zootecnico effettivamente esiste ed è un problema reale. Già nell'ottobre del 2000 avevamo denunciato con forza che anche il patrimonio zootecnico italiano era a rischio, ma allora l'atteggiamento predominante era quello di negare l'esistenza del problema; infatti, tutti affermavano che in realtà il nostro patrimonio zootecnico era esente da questo rischio. Oggi sappiamo che non è così e credo che dobbiamo sempre più acquisire la consapevolezza che questo è un problema reale, rispetto al quale occorre assumere degli atteggiamenti di intervento assai determinati.

La presente vicenda, in realtà, mette a nudo un problema antico, che nel dibattito di oggi è stato qua e là evidenziato, ma che a mio avviso non è stato sviscerato in tutte le sue estreme conseguenze. Oggi, infatti, si propone alla nostra attenzione e in modo drammatico, come in ogni emergenza, la questione fondamentale delle forme di allevamento intensivo, senza terra, cioè la questione dell'alimentazione dei nostri bovini con farine animali. Noi abbiamo trasformato il patrimonio zootecnico passando da animali essenzialmente, fondamentalmente erbivori, ad animali in specie carnivore. Questo, a mio avviso, è un elemento di grande preoccupazione ed è tipico di un'exasperata industrializzazione della nostra agricoltura, basata sulla resa della quantità, non sulla valorizzazione della qualità e quindi, in buona sostanza, è improntata a privilegiare a tutti i costi gli aspetti mercantili.

In ordine ai contenuti del provvedimento oggi in discussione, innanzitutto rilevo in modo positivo che esso ha il merito di potenziare i controlli, sia nella movimentazione degli animali sia per quanto riguarda la sorveglianza epidemiologica ed anche sulla epizoozia della «lingua blu» che sta imperversando in alcune zone italiane.

In secondo luogo, esso ha anche il merito di adottare un programma di prevenzione, sottoponendo a *test* rapido specifico i bovini e tutti gli animali condotti al macello in età superiore ai 24 mesi.

In terzo luogo, mi pare che si adottino specifici programmi di intervento.

Naturalmente, questo provvedimento risente del problema dell'emergenza. Io credo che andrebbe inserito nel contesto di altri provvedimenti nazionali e in quelli dell'Unione europea; ad esempio, ritengo che esso giunga in qualche modo in ritardo, proprio per la mancata consapevolezza che vi era del pericolo, tenendo conto che il decreto-legge 8 agosto 1996,

n. 429, già convertito in legge, reca disposizioni sul potenziamento dei controlli per prevenire la BSE e garantire la sicurezza della carne bovina, soprattutto quella importata in Italia.

Questo testo avrebbe dovuto, secondo noi, essere applicato con maggior rigore, eventualmente modificato: si sarebbe cioè dovuto intervenire su quel testo fondamentale.

Nonostante l'adozione di questo provvedimento i problemi restano aperti; anche i provvedimenti adottati in sede europea non sono esaustivi e ricordo, ad esempio, la questione della moratoria semestrale delle farine animali per l'alimentazione bovina per la quale riteniamo che, anziché adottare semplicemente una moratoria, occorrerebbe andare verso un'autentica riconversione, eliminando questo tipo di alimentazione degli allevamenti, perché il problema dei mangimi oggi è al centro del dibattito scientifico; quindi, occorre operare una riconversione delle modalità di allevamento nel nostro Paese.

Faccio ad esempio notare che in acquacoltura e nell'alimentazione dei suini, conigli e quanto altro, questi mangimi sono impiegati ancora oggi senza divieti. Ripeto, quindi, che vi è un problema che riguarda la nostra agricoltura, un problema di tutela della qualità, volto ad ancorare quindi l'allevamento al territorio e ad una naturale alimentazione.

Per quanto concerne il caso di contaminazione – ma presumibilmente se ne aspettano altri – ritengo necessario operare un'indagine a tappeto; bisogna cioè chiedere conto anche dell'operato nelle aziende in cui si presta la consulenza alimentare: verificare ad esempio se l'azienda usa tutti gli accorgimenti che possono prevenire la contaminazione; individuare anche le ditte che forniscono – lo sappiamo tutti – gli integratori proteici e vitaminici e risalire quindi a tutta l'area a rischio che sta dietro il fenomeno.

Sarebbe troppo facile e troppo semplice colpevolizzare semplicemente un'industria dei mangimi quando in realtà è sotto processo tutto il modo di alimentare e di allevare gli animali. Fino ad oggi le regioni non hanno ancora esteso la legge n. 123 che regola in modo rigido la produzione di alimenti per animali all'uso per esempio dei carri miscelatori per la preparazione degli alimenti. Questa normativa risulta decisiva per un controllo del cosiddetto effettivo piatto alimentare dell'animale e unica nel fornire garanzie ai consumatori. Rimandare l'applicazione di questa normativa è davvero poco produttivo e quindi, in ultima analisi, è un attentato alla salute dei cittadini.

La crisi della cosiddetta mucca pazza ed anche – lo voglio qui ricordare – la recidiva dell'ormai endemica – perché si è verificata più volte – peste aviaria che ha colpito molte regioni del Veneto sono quindi evidentemente la punta di una piramide che bisogna assolutamente spianare delineando lo sviluppo agricolo futuro, fondato sul metodo di un'agricoltura rispettosa dell'ambiente e soprattutto degli allevamenti legati alla riconversione dei cereali prodotti nell'area.

Vorrei ricordare che per alcuni prodotti di qualità come il parmigiano reggiano questa regola viene rispettata con grande severità. Bisognerebbe

allargare l'ampiezza di questo metodo di allevamento legato direttamente all'agricoltura e alla produzione dei cereali. Si tratta quindi, in sostanza, di garantire delle produzioni sane creando l'opportunità di rilanciare l'agricoltura. Credo che questo sia l'insegnamento più importante che ci deriva da questa vicenda. Dobbiamo avere la consapevolezza che questo decreto-legge non può che rappresentare un primo intervento, come mi pare abbia correttamente sottolineato il Governo, e da questo punto di vista il voto di Rifondazione Comunista sarà favorevole.

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, l'opinione pubblica si chiede sempre più insistentemente cosa accade e soprattutto cosa è accaduto in passato. In Italia è circolata ed è stata consumata carne infetta? Come e cosa è necessario fare per uscire dall'emergenza? Rispetto a questi interrogativi noi senatori del Partito dei Comunisti Italiani riteniamo tempestivi i provvedimenti e giuste le misure assunte dal Governo, cioè verifiche degli allevamenti di provenienza, *test* obbligatori estesi a tutti i capi degli allevamenti, in sostanza rigorose procedure di controllo ormai concordate e stabilite in tutta Europa.

Nell'approvare il provvedimento legislativo non possiamo tuttavia non ricordare che il problema della mucca pazza, che ormai investe i principali Paesi europei, trova la sua origine nel fatto che alcune grandi multinazionali hanno conquistato il mercato agro-alimentare creando, anche nella filiera zootecnica, prodotti a basso costo e ad alta resa, ma anche ad alto rischio. È in Inghilterra, in particolare, che è nata una zootecnia costruita in laboratorio con bovini che vengono alimentati con proteine di origine animale; in sostanza, si tratta di un bestiame che è diventato carnivoro. È qui, nell'utilizzo abnorme di queste farine di origine animale, che si è riscontrata la matrice patologica del morbo; è qui che è esplosa la malattia.

L'emergenza sanitaria, d'altra parte, investe anche altri settori della zootecnia e suscita ulteriori motivi di preoccupazione, per cui anche altre situazioni vanno messe sotto rigoroso controllo: 200.000 pecore sono state già abbattute in Sardegna per il morbo della lingua blu trasmesso – pare – da un insetto di origine africana; vi è una diffusione di infezioni virali negli allevamenti di polli e di altri volatili, basti ricordare i polli alla diossina.

A fronte di tutto questo e di tutto quanto sta accadendo nel settore zootecnico, ben vengano quindi tutte le misure di emergenza sulle quali esprimiamo il nostro consenso. Però, occorre andare oltre l'emergenza con una nuova politica nel settore meno dipendente dagli altri e soprattutto dalle multinazionali, ma soprattutto va rinegoziata tutta la politica zootecnica dell'Unione europea ed è necessario ottenere il riconoscimento delle nostre produzioni di qualità. Occorre quindi riaprire il negoziato con

l'Unione europea su alcuni punti che riteniamo centrali della politica agro-alimentare.

Le previsioni dell'Agenda 2000 sono di fatto superate in ragione di quanto sta accadendo nel comparto zootecnico. Se fino ad oggi era già ingiustificabile e inaccettabile il ruolo di vera e propria emarginazione imposto all'Italia dai Paesi più forti della Comunità europea nella filiera zootecnica, compreso il settore lattiero-caseario, la diffusione di questa gravissima infezione impone oggi, a maggior ragione, l'affermazione di un ruolo diverso del nostro Paese per la qualità superiore delle sue produzioni.

Ciò anche perché potremmo essere in Europa soltanto all'inizio di una vicenda di proporzioni catastrofiche, se è vero che l'incubazione della malattia sull'uomo può avere tempi molto lunghi. Sono possibili conseguenze la cui gravità non è ancora del tutto immaginabile per i riflessi di vera e propria destabilizzazione che è in grado di provocare nella catena alimentare e sulla produzione.

Ecco perché nel dubbio occorre mettere al bando ogni utilizzo di farine animali e nello stesso tempo affrontare tutte le conseguenze di questa decisione anche con misure risarcitorie.

Noi Comunisti Italiani riteniamo assolutamente necessario che al nostro Paese venga riconosciuto, nell'ambito comunitario, un ruolo di primo piano nella filiera zootecnica. Con la messa al bando delle farine di origine animale, siamo in grado di sviluppare una produzione di elevata qualità, particolarmente nelle aree collinari e montane.

Occorre, al tempo stesso, porre fine immediatamente alla politica delle quote nel settore del latte, che impone ora all'Italia una produzione pari a circa il 50 per cento del nostro consumo interno su base annua, e ottenere la possibilità di produrre almeno una quantità pari al 70 per cento, con un consistente aumento produttivo.

L'Italia deve rifiutare con maggiore forza il ruolo che ci hanno assegnato i Paesi che hanno finito per creare la mucca pazza, il ruolo cioè di consumatore delle loro eccedenze agro-alimentari, per assumere a pieno titolo il ruolo di produttore di qualità, a cominciare da tutta la filiera zootecnica.

Pieno consenso, quindi, alle misure adottate, ma più decisione nel negoziato per salvaguardare e potenziare le nostre tipicità produttive e la nostra biodiversità in tutti i settori, particolarmente in quello zootecnico.

Preannuncio, pertanto, il voto favorevole dei Comunisti Italiani all'approvazione del provvedimento al nostro esame. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com e DS e del senatore Robol. Congratulazioni).*

MIGNONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGNONE. Signor Presidente, I Democratici voteranno a favore della conversione in legge del decreto-legge, recante misure per il poten-

ziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina, correntemente indicata ormai con la sigla BSE.

In un Paese come l'Italia, che produce soltanto il 70 per cento – o forse anche meno – delle carni bovine di cui ha bisogno e importa il restante 30 per cento – o forse più – da Paesi europei, alcuni dei quali sono stati colpiti pesantemente dalla encefalopatia spongiforme bovina, è pura ingenuità pensare di non trovare altri casi di BSE appena si procederà a tappeto nella esecuzione dei *test* di diagnosi rapida, previsti nel disegno di legge al nostro esame, per tutti i bovini, bufalini e bisonti, che vengono macellati in età superiore a 30 mesi.

Infatti, tra quei capi bovini importati in Italia da Paesi europei, dove l'allevamento veniva praticato con farina di origine animale, soltanto per un semplice ragionamento di ordine statistico, e non con il senno di poi, non era e non è infondata la previsione di poter incappare in casi di BSE. Ecco perché alcuni anni or sono, sono stati potenziati i servizi veterinari nel nostro Paese.

Purtroppo il picco epidemico, manifestatosi in Gran Bretagna, non si è estinto e nemmeno si poteva estinguere, come pure si era sperato, sia per la non utilizzazione delle carcasse sospette sia per l'eliminazione delle farine di origine animale dai programmi di nutrizione negli allevamenti.

Un picco epidemico verrà probabilmente evidenziato in tutta la sua consistenza anche in Italia con l'esecuzione di un maggior numero di *test* diagnostici; ma questo picco – è bene precisarlo – riguarderà la popolazione bovina. Per quanto riguarda, invece, la trasmissione all'uomo di questa malattia bovina, pur ravvisandosi la necessità di acquisire ulteriori elementi scientifici in merito, conforta sapere – senza voler abbassare la guardia – che, fortunatamente, anche nel campo della BSE accade ciò che si riscontra in altre malattie: non sempre il contatto con l'agente patogeno causa la malattia stessa, per vari motivi di ordine biologico.

Non è fuori luogo riaffermare questo, per non suscitare inutili psicosi, paure e allarmismi. Ciò non deve indurre, ovviamente, a rinunciare a quelle garanzie sanitarie, a quella strategia di prevenzione primaria che il Governo sta proponendo e realizzando a largo raggio, tra cui il divieto di usare farine di origine animale negli allevamenti, il divieto di donare sangue da parte di chi ha soggiornato per oltre sei mesi in Gran Bretagna nel periodo di maggior acuzie della BSE in quel Paese, e la stessa tutela – ne ha parlato questa mattina la sottosegretaria Fumagalli Carulli – degli addetti ai mattatoi con gli opportuni mezzi di protezione.

Non si può non far notare in questa sede che la BSE è una delle conseguenze perverse del fondamentalismo del mercato, sostenuto dagli ultraliberisti che certamente non siedono in questo emiciclo; mi riferisco a quel fondamentalismo del mercato che porta ad incrementare il profitto ad ogni costo, anche contro natura. Infatti, sono stati resi carnivori animali che per metabolismo non sono tali, ma erbivori, come nel caso dei bovini.

Oggi sono state infrante più barriere nelle varie specie, animali e vegetali; si riesce persino ad allevare sulla terraferma, in vasche collocate in alta montagna, pesci di acqua salata cui si possono somministrare man-

gimi di varia composizione, certamente non reperibili nell'ambiente marino.

La riproduzione di *habitat* al di fuori della tipica sede naturale è senza dubbio una conquista della scienza e della tecnica, ma tale riconoscimento non deve indurre a disconoscere la fondatezza del nostro assunto, vale a dire che la natura non fa salti. Per evitare, dunque, le reazioni della natura – e la BSE potrebbe esserlo – occorre rispettarne le caratteristiche sostanziali, senza con ciò rinunciare a perseguire le vie del progresso nel campo della zootecnia.

In conclusione, a nostro parere occorre cogliere questa occasione per chiedere all'Unione europea che l'Italia possa aumentare ed incentivare nel proprio territorio la produzione di carne per poter sviluppare la zootecnia biologica, unitamente all'agricoltura biologica e all'agricoltura di qualità, ove certamente ritroverebbero spazio tanti piccoli allevatori ed agricoltori che sono stati emarginati e letteralmente stremati dalle grandi imprese, impegnate a produrre in maniera intensiva, anche modificando il patrimonio genetico. D'altra parte l'Italia è ricca di pascoli e di parchi naturali, ove è possibile allevare e produrre per la catena agro-alimentare rispettando i principi fondamentali dell'etologia e le diversità di specie.

Il voto dei Democratici è favorevole prima di tutto per tutelare la salute dell'uomo e poi per ripristinare la fiducia dei cittadini nel mercato delle carni a vantaggio dei tanti operatori onesti del settore (allevatori, addetti ai mattatoi e alla distribuzione), per ripristinare fiducia nelle nostre macellerie, che oggi sono in crisi per cause indipendenti dalla volontà di chi vi opera.

D'ONOFRIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, signora Sottosegretaria, il Senato si trova di fronte ad un decreto-legge da convertire e le considerazioni da fare sono sostanzialmente tre: la prima riguarda il voto di conversione del decreto-legge come atto politico nei confronti dell'iniziativa d'urgenza del Governo, la seconda attiene alla decisione sui contenuti del provvedimento stesso e la terza concerne un aspetto che questa volta è presente.

Dico subito che il Gruppo del CCD si asterrà dalla votazione. Riteniamo e riteniamo che vi fossero motivi di urgenza e di necessità per adottare un decreto e, quindi, da questo punto di vista non avevamo e non abbiamo dubbi.

Non condividiamo fino in fondo le parti normative del decreto, il cui testo originario peraltro è stato molto modificato dopo l'intervento della Camera e della Commissione parlamentare competente, con osservazioni che sono state avanzate anche qui in Senato, questioni poste in termini di emendamenti non accolti e di ordini del giorno. Questo dimostra che la situazione è tutta in evoluzione e in casi del genere è molto difficile avere punti fermi.

Noi comunque ci asteniamo dalla votazione per una ragione politica di fondo. Riteniamo che anche questo decreto affronti nel modo non adeguato la questione del rapporto tra voce dei politici, quindi del Governo, e voce degli scienziati. Non è una mia osservazione estemporanea, l'abbiamo ritrovata sui giornali italiani di questi giorni.

Noi riteniamo che impropriamente e improvvidamente membri del Governo, Ministri e Sottosegretari, abbiano dato l'impressione di cogliere la vicenda della mucca pazza come un'ulteriore occasione di pubblicità televisiva, giornalistica e radiofonica, suscitando negli italiani incertezze, dubbi e inquietudini, favorendo forme di parossismo quasi terroristico: incertezza sulla qualità dell'alimentazione, diffusione di notizie fantastiche in ordine ad altre conseguenze negative che possono derivare da questo o quel prodotto di provenienza animale e bovina.

Deve essere chiaro che tutto ciò non rientra nell'ambito della competenza scientifica del Governo, di questo come di qualunque Governo. Sarebbe stato molto più corretto affrontare diversamente tale materia, di fronte alle grandi incertezze che essa comporta in ordine alla prevenzione, alla lunghissima durata del periodo di incubazione, alla trasmissibilità, nei modi più vari, della malattia della specie bovina in particolare o di altre specie animali, alle sue origini e alle conseguenze che essa comporta.

Stiamo apprendendo, da parte di chi queste materie le conosce scientificamente, verità molto complicate. La semplificazione politico-governativa non mi è apparsa tendente né a dare una verità più certa né a far maturare tra gli italiani la percezione che andava perseguita la verità scientifica e non quella politica a vantaggio di questa o quella parte.

È quindi un problema con il quale ci troveremo a fare i conti sempre più spesso in futuro perché questo mondo sta diventando sempre più caratterizzato da una radicale ripartizione di compiti tra dirigenza politica e conseguente orientamento che questa può esprimere e conoscenza scientifica. Pensiamo a tutto ciò che riguarda le questioni della clonazione, dell'inseminazione artificiale, delle armi all'uranio impoverito che hanno suscitato e suscitano dibattiti scientifici dai quali sembra emergere l'incoscienza della dirigenza politica di avere il compito di ammettere onestamente che tali questioni non sono di sua competenza quanto all'ordine della verità medesima.

In questo senso il decreto non aiuta assolutamente a fare un passo avanti e dà la sensazione, che è ingiusta, che il Governo, i Ministri e i Sottosegretari siano onniscienti e che di fronte a questa vicenda possano liberamente dire, come hanno fatto in questi mesi e in queste settimane, che un certo comportamento conviene o non conviene, che c'è pericolo o non c'è pericolo, che il morbo c'è o non c'è, che si trasmette o non si trasmette, che esiste in Francia e in Spagna e non in Italia, che deriva dai mangimi di origine animale perché i bovini sono vegetariani, che il latte fa male o non fa male.

Abbiamo sentito cose sconvolgenti in ordine al latte e ai suoi derivati, senza che fossero supportate da alcuna base scientifica. Capisco che si possa affermare di non sapere cosa dire; l'ammissione di una ragio-

nevole ignoranza scientifica fa parte dei compiti del Governo, della politica, dei parlamentari, perché significa ammettere seriamente anche i propri limiti, che sono apprezzati dalla gente molto più dell'affermazione di una competenza generale di fronte alla quale si crea disorientamento. Il disorientamento dell'opinione pubblica italiana, e non solo italiana, è sconvolgente.

La ridotta capacità di dare la parola alla scienza in questi casi caratterizza la politica italiana più che quella di altri Stati dell'Europa e del mondo, senza che ciò significhi che in altre parti abbiano saputo operare decisamente meglio.

Infatti, il concerto dei grandi interessi della produzione, ai quali hanno fatto riferimento vari colleghi, esiste; esistono gli interessi giganteschi dei produttori di mangimi, gli interessi della zootecnia, gli interessi delle industrie nazionali. Quindi non mi meraviglio che anche in altri Paesi si sia assistito ad uno scontro di grandi interessi, ma non c'è stata così forte come in Italia la presunzione dei politici di voler dire la loro su tutto. Si tratta di un problema che va posto con grande evidenza in questo momento in sede di conversione del decreto-legge.

Quindi, ripeto – e con ciò concludo –, che l'astensione che noi manifestiamo sulla conversione del decreto-legge in esame non attiene alla sua necessità ed urgenza, che riteniamo sussistenti, ma certamente ai contenuti, molto cambiati nel corso di questi due mesi durante i quali si sta procedendo all'esame del provvedimento e attiene ad una critica serrata che facciamo al Governo, anche al Governo in carica, quindi ai Ministri e ai Sottosegretari che più si sono occupati della materia, in ordine al disorientamento dell'opinione pubblica italiana al quale essi hanno concorso.

Questo è un fatto politicamente grave e di ciò vorrei che rimanesse traccia negli atti del Senato. *(Applausi dai Gruppi CCD e FI).*

ZILIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZILIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, il decreto-legge che ci apprestiamo a convertire fa fronte, con misure che ritengo adeguate e tempestive, all'emergenza determinatasi per il diffondersi di un numero preoccupante di casi accertati di encefalopatia spongiforme bovina dapprima in Gran Bretagna e poi – è già stato ricordato dal relatore – in Francia, in Belgio, fino al nostro Paese.

L'ultimo caso in qualche modo legato a questa emergenza si è registrato ieri, in provincia di Bergamo, col sequestro cautelativo di 65 bovini in un allevamento dell'alta Val Seriana, sospettati di aver ingerito mangimi inquinati da farine animali. Dico «cautelativo» in quanto l'esame sarà condotto non sugli animali ma sulle farine e sui mangimi che sono stati loro somministrati. È singolare, tra l'altro, che questo sequestro cautelativo sia avvenuto grazie alla segnalazione di un mangimificio di Lodi,

che ha ritenuto un proprio dovere rilevare l'opportunità che venissero esaminati e controllati i mangimi che aveva fornito a questo allevamento.

Per quanto riguarda il decreto al nostro esame, particolarmente incisivo appare il disposto della lettera *a*) del comma 1 dell'articolo 1, che mette in atto un programma di prevenzione totale contro l'encefalopatia spongiforme bovina, prescrivendo di sottoporre al *test* di diagnosi rapida per la malattia tutti i bovini e simili (come bufalini e bisonti) macellati in età superiore ai trenta mesi.

Non meno significativi sono gli altri interventi disposti dalle successive lettere dello stesso comma, in particolare il potenziamento della sorveglianza epidemiologica e l'intensificazione dei controlli anche sulla movimentazione degli animali, le disposizioni sul materiale specifico a rischio da rimuovere nei bovini e negli ovocaprini macellati, con riferimento alle valutazioni espresse dai comitati scientifici comunitari.

Vorrei rilevare, a questo proposito, che è all'esame della Sottocommissione pareri della Commissione sanità del Senato un recente decreto-legge (dell'11 gennaio 2001, n. 1), recante «disposizioni urgenti per la distruzione del materiale specifico a rischio per le encefalopatie spongiformi bovine». È un decreto che accompagna e integra questo primo decreto-legge del Governo che stiamo esaminando.

Molto opportuna, poi, appare la messa in atto di una adeguata campagna di informazione. Ha ragione, in fondo, anche il collega D'Onofrio a sottolineare la delicatezza delle informazioni su tali temi. A questo proposito, l'informazione ai cittadini deve corrispondere pienamente al loro diritto di essere correttamente informati sui temi che riguardano uno dei diritti fondamentali della persona, qual è quello alla salute.

Per questo voglio sottolineare l'esigenza della correttezza dell'informazione, il che vuol dire estremo rigore, sia per scongiurare il diffondersi di allarmismi ingiustificati, sia per evitare generiche rassicurazioni senza adeguata e precisa base scientifica operativa. Confido che il Governo sappia dare un'informazione con queste caratteristiche di correttezza e di puntualità.

Infine, ritengo che siano da condividere e appoggiare le disposizioni dell'articolo 2, tese a garantire una maggiore efficienza operativa e funzionale dell'Ispettorato centrale repressione frodi, con la razionalizzazione di questa struttura operativa e una più congrua organizzazione dei laboratori; anche se mi rimane qualche perplessità quando leggo che tutto ciò deve essere attuato mantenendo «fermo l'attuale organico» e «senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato». Per questo esprimo soddisfazione per la presentazione dell'ordine del giorno n. 12 (sul quale chiedo ai colleghi di poter aggiungere la mia firma), che il Governo ha accolto come raccomandazione.

A tale proposito vorrei ricordare che giace presso la Presidenza del Senato ed è pronto per la discussione in Aula il disegno di legge recante «Modifiche e integrazioni al decreto legislativo 30 giugno 1993, n. 270», che mira al riordino degli Istituti zooprofilattici sperimentali, tra i quali, per esempio, quello di Torino che è intervenuto sul caso accertato di

mucca pazza in Italia. Credo che il suo esame sarebbe quanto mai opportuno vista l'emergenza che abbiamo di fronte.

Ha fatto bene il collega Camerini, nella sua relazione, a ricordare che il decreto-legge in oggetto non è un provvedimento isolato, catapultato, paracadutato in questa emergenza, ma viene a integrare una serie di interventi legislativi e amministrativi dai quali si evince una costante attenzione e la precauzione sui problemi epidemiologici dell'alimentazione, che hanno comportato, comportano e rischiano di comportare ulteriori problemi e addirittura rischi gravi per la salute. Del resto, come sappiamo – è stato rilevato anche negli interventi svolti oggi – il Governo non ha atteso che fosse scoperto anche in Italia un caso di mucca pazza, essendo il decreto del Governo antecedente a questa scoperta.

Il Gruppo del PPI – concludo – esprime pertanto il proprio voto favorevole sul provvedimento, con l'auspicio che il Governo, e in particolare i Ministeri interessati, si adoperino perché l'Unione europea adotti una normativa comune e omogenea, in materia di prevenzione e controllo, affinché la tutela e la sicurezza dei cittadini prevalga assolutamente sulla logica del profitto. *(Applausi dal Gruppo PPI e del senatore Nava).*

BRUNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo in quanto tutto quello che dovevamo dire lo abbiamo detto in discussione generale. Così come è stato annunciato dai colleghi del Gruppo, non voteremo contro la conversione in legge del decreto, ma ci asterremo, per tutte le motivazioni – e sono tante – che abbiamo esposto.

Noi condividiamo il principio di tutelare e migliorare la salute dei cittadini, ma attraverso un programma di miglioramento della prevenzione. Oggi non si può parlare di prevenzione totale, per tanti motivi, ma soprattutto per la complessità della malattia e per il lungo periodo di incubazione che la caratterizza.

Quindi, noi riteniamo – lo abbiamo detto e abbiamo cercato di farlo capire sia con la discussione che con la presentazione di emendamenti ed ordini del giorno – che si può parlare soltanto di miglioramento della prevenzione.

Questo provvedimento, a mio avviso, non dà garanzie sufficientemente accettabili dal punto di vista politico, ma soprattutto dal punto di vista scientifico (basta leggere i «sacri testi», aver sentito coloro che si sono impegnati e che hanno studiato la malattia per capirlo) e siamo l'unico Paese in Europa dove non si è fatto mai alcun riferimento all'opportunità di un potenziamento, o meglio ancora di un collegamento di alcune strutture di ricerca scientifica, e di conseguenza ad un finanziamento della ricerca per la BSE. Siamo l'unico Paese d'Europa che non ha pensato a questo finanziamento ed è per tale motivo che ci asteniamo. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD).*

RECCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, carissimi colleghi, intendo rivedere in parte la posizione espressa questa mattina, perché il mio non voleva essere un attacco nei confronti dei Ministri come persone, ma semplicemente un riferimento alla loro azione politica. Non volevo perciò entrare in un apprezzamento o in una valutazione di loro comportamenti, se non quelli esclusivamente di natura politica che hanno contribuito a determinare un clima di confusione, di incertezza e di disorientamento, non nei consumatori ma in tutta la pubblica opinione.

Poco mi è piaciuto, devo dire, anche l'intervento dell'onorevole Sottosegretario in risposta ad un collega circa la certezza dei dati, facendo un'operazione di scaricabarile o comunque stabilendo una corresponsabilità tra Governo e regioni su un problema che ha una dimensione epocale, ma che allo stato non dovrebbe essere visto in una visione tanto allarmistica, così come è stata presentata dalla stampa e da alcuni soggetti che hanno esposto una loro concezione o una riflessione personale.

Ritornando al provvedimento, possiamo apprezzarne l'iniziativa, perché è la prima, dopo una totale assenza da parte del Governo, per quanto riguarda la prevenzione rispetto ad un fatto di straordinaria importanza. Diceva il collega Bruni che non ci siamo attrezzati, che il Governo non ha cercato di predisporre un suo programma di interventi in materia di ricerca scientifica, la quale indietreggia sempre di più e non è al passo con i tempi. Anche qui bisognerebbe avere delle risposte esaurienti, non dico rassicuranti ma per lo meno compatibili con i fenomeni di quest'epoca.

I 100 miliardi assegnati con il provvedimento si riferiscono soprattutto ad un «programma di prevenzione totale contro l'encefalopatia spongiforme bovina, mediante sottoposizione al *test* di diagnosi rapida per la malattia». Non voglio continuare, perché già il collega dei Popolari ha letto interamente, per ragioni diverse, questo punto del provvedimento al nostro esame.

Voglio solo dire che la prevenzione è *post mortem*. Quando gli italiani sentono parlare di prevenzione pensano che si tratti di un programma che vada ad accertare, prima che possa manifestarsene l'insorgere, una malattia o un agente patogeno che sia in grado poi di influenzare i vari soggetti. Niente di tutto questo: i *test* vengono effettuati *post mortem*, cioè dopo che il capo è stato macellato, attraverso i *test* rapidi. E qui c'è un altro elemento di insoddisfazione da parte di tutti quanti noi, perché i *kit* per ricorrere a questo strumento sono di proprietà di una società svizzera e nessuno Stato europeo ne è in possesso.

Né tantomeno, sino ad ora, l'Unione europea si è attrezzata per consentire una forma di concorrenza oserei dire competitiva. Quindi, in questo momento, si deve ricorrere ad un'unica società che dovrà compiere sforzi enormi per soddisfare i bisogni di mercato e non esistono altre forme di prevenzione.

Si vuole procedere al controllo nella movimentazione degli animali e alla chiusura delle nostre frontiere nei confronti degli animali e delle carni provenienti dall'estero, così come Paesi terzi stanno facendo nei confronti dell'Italia. Mi meraviglia il fatto che nessuno in quest'Aula abbia ricordato che, ieri sera, la Repubblica Ceca ha interrotto l'*import* di carne dall'Italia e dall'Austria. Nessuno ha osservato che esiste un modo per incolparsi gli uni con gli altri e che il Belgio accusa l'Italia dell'insorgere della malattia sul suo territorio perché commercianti italiani poco affidabili hanno commerciato animali infetti.

Dobbiamo riportare tutto nell'ambito della ragionevolezza. Ben vengano questi 100 miliardi di lire se servono a potenziare gli istituti zooprofilattici, a definire una struttura di controlli efficienti e anche a sensibilizzare il Governo circa la necessità di dare impulso vero alla ricerca scientifica onde conoscere gli effetti che nel tempo questo fenomeno potrà produrre e il tipo di cura che si potrà effettuare anche da un punto di vista preventivo.

Per questi motivi, anche se, da una parte, potremmo essere favorevoli, dall'altra, non avendo chiara cognizione di quelli che saranno i programmi e gli agenti attuatori del provvedimento in esame, il Gruppo di Alleanza Nazionale dichiara la propria astensione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi, signora Sottosegretaria, intervengo perché sollecitato dall'intervento del senatore D'Onofrio che ha parlato di necessità di chiarezza. Affinchè sia riportato agli atti, voglio ricordare che in Commissione sanità Forza Italia si è espressa contro il provvedimento mentre in Aula si astiene; il CCD in Commissione sanità, non avendo alcun rappresentante e non avendo incaricato nessun senatore del Gruppo, non si è espresso e in Aula si astiene; Alleanza Nazionale ha attaccato duramente in discussione generale e ha votato contro in Commissione mentre in Aula si astiene; il più coerente – lo devo dire – è il senatore Manara della Lega, che ha votato a favore sia in Commissione ...

RECCIA. Ma quale Commissione?

NAPOLI Roberto. Senatore Reccia, sto parlando dell'esame del provvedimento in Commissione sanità. Lei fa parte della Commissione agricoltura, quando esamineremo i provvedimenti di competenza di tale Commissione ne parleremo. Come dicevo, il collega Manara è stato il più coerente perché ha votato a favore del disegno di legge sia in Commissione sanità sia in Aula.

Se un ascoltatore, in questo momento, sentite le dichiarazioni del presidente D'Onofrio, dovesse chiedersi qual è la posizione del Polo su questo provvedimento importante, che tratta un argomento che sta preoccupando il Paese, e se facessimo conoscere all'esterno le posizioni emerse in Commissione e in Aula con i conseguenti risultati finali, al solo pensiero che tali persone possano un giorno governare il Paese si dovrebbe mettere le mani nei capelli perché ci troveremmo di fronte a una coalizione che non sa esattamente quello che vuole, visto che su uno stesso provvedimento cambia posizione nel passaggio dalla Commissione all'Aula e addirittura in Assemblea anche tra chi interviene prima e chi parla poi in dichiarazione di voto.

Fatta questa premessa soltanto per motivi di chiarezza comportamentale, perché siamo stati chiamati a valutare i comportamenti, entriamo nel merito del provvedimento che è stato già trattato dalla Commissione sanità e oggi è in discussione in Aula.

Innanzitutto vorrei fare una prima considerazione, che peraltro ho già esposto in Commissione sanità. Perché è nata la malattia della BSE? Perché nel momento in cui bisognava fornire i mercati in cui vi era forte richiesta di carni, c'erano due possibilità: o aumentare il numero dei capi da mettere a disposizione degli utenti e dei consumatori seguendo la naturale evoluzione biologica di accrescimento e di crescita dei capi – così come dovrebbe avvenire in natura – oppure scegliere di modificare la naturale evoluzione di accrescimento di un capo introducendo nella sua alimentazione elementi che non sono né naturali né biologici. Ebbene, ci sono state industrie che hanno scelto di allevare animali che in natura sono esclusivamente erbivori, modificandone completamente le abitudini con l'introduzione nella loro alimentazione di elementi di natura animale, attraverso farine nelle quali venivano mischiate carcasse di animali morti, residui di animali opportunamente macinati e resi mangiabili, come componenti di questa alimentazione innaturale.

Qui introduco un elemento, onorevole Sottosegretario, di cui ho già parlato in Commissione e che voglio rimanga anche agli atti di questa seduta dell'Aula. Quando nel Reno fu immessa una sostanza tossica da parte di una casa farmaceutica importante, fu chiamata a rispondere dei danni prodotti al patrimonio ittico e anche ai cittadini non soltanto l'autorità pubblica, perché doveva tutelare la salute pubblica, ma anche quella società, di cui per correttezza non faccio il nome perché si tratta di un evento noto a tutti coloro che si occupano di medicina.

Pertanto il Governo italiano, facendosi carico anche in termini economici di riparare ai danni prodotti da questa scelta sbagliata di alimentazione del bestiame, che ha destato e desta preoccupazione, che sta producendo danni gravissimi in un comparto importante come quello della distribuzione delle carni, a tutti i livelli, dai grossisti fino all'ultimo rivenditore del paesino più sperduto del nostro Paese, sta ragionando insieme ai governi degli altri Paesi perché queste società vengano chiamate a rispondere anche in termini di responsabilità diretta per essere state causa di questa malattia.

Se noi non introduciamo questo principio, che è importante anche dal punto di vista giuridico, potremmo trovarci in futuro a dover discutere di altre patologie che magari non interesseranno i bovini, ma gli ovini, i caprini o altro animale che viene utilizzato per il consumo umano, la cui alimentazione potrebbe essere manipolata alterando il ciclo naturale, allo scopo di ottenere, come dicevano altri colleghi, un innaturale ritmo di accrescimento.

Questo credo sia l'insegnamento che dobbiamo trarre da questo evento, che deve far maturare le scelte politiche, ma che soprattutto deve far crescere la coscienza nei confronti di un'alimentazione biologica sana, perché siamo noi i destinatari finali di questi interventi ed occorre quindi ragionare con molta più serietà.

Non c'è dubbio che quelle società che scelgono la strada del lucro, dimenticando che anche nell'alimentazione esistono delle regole etiche, debbono essere chiamate a rispondere delle loro azioni.

Certo, non c'è stata grande chiarezza ma perché non c'era nemmeno grande conoscenza di questa patologia. Quante volte noi medici abbiamo scoperto dopo anni di studio che una patologia poteva essere individuata, curata ed approfondita? È l'esperienza che si matura quotidianamente a fornire questi elementi di conoscenza. Non vi è dubbio che su questa patologia da BSE vi era una conoscenza molto imprecisa per cui era anche difficile, da questo punto di vista, individuarne le cause. Oggi abbiamo fatto grandi passi avanti perché le strutture scientifiche, gli istituti zooprofilattici, le strutture del Ministero della sanità e non solo dell'agricoltura stanno studiando con serietà questo tipo di patologia e non vi è dubbio che arriveremo, come la scienza ha dimostrato sempre in questi due secoli, ad una soluzione.

Il provvedimento era necessario; lo abbiamo anche modificato in Commissione perché abbiamo ritenuto opportuno prevedere la possibilità di un controllo, come nel caso del comma *a*) dell'articolo 2, esteso anche agli animali di età superiore ai trenta mesi, ancora più sicuro nell'ambito di un programma di prevenzione totale, come definito. Una cosa vorremmo ribadire, come dicevamo ai Sottosegretari alla sanità ed all'agricoltura: l'auspicio è che le strutture che stanno nascendo in questo momento di emergenza per tutelare la salute dei cittadini non muoiano subito ma diventino organiche all'interno del processo di prevenzione delle malattie. Non possiamo più essere il paese delle emergenze, degli eventi calamitosi, del problema alimentare. Dobbiamo essere capaci di allestire un programma di prevenzione. Come molti hanno fatto in questi giorni, anche il collega Reccia stamattina ha polemizzato sulle competenze del Ministero dell'agricoltura o della sanità. Non voglio fare altrettanto. Voglio soltanto dire come Presidente di un Gruppo parlamentare che questo problema rientra nelle attribuzioni di un Governo nella sua totalità e nelle competenze che vorrà individuare perché il problema venga gestito con intelligenza e con senso di responsabilità nell'interesse dei cittadini, allestendo strutture davvero in grado di dare risposte certe perché questa è l'unica assicurazione che possiamo dare al cittadino; non siamo favorevoli ad

allarmismi, a frasi talvolta non sostenibili sul piano scientifico; siamo favorevoli ad una informazione corretta, compiuta e che soprattutto tranquillizzi, così come in questi giorni gli organi scientifici stanno facendo, i nostri cittadini, a partire da noi che siamo come tutti dei consumatori.

Per questo motivo voteremo a favore del provvedimento, così come abbiamo già anticipato in Commissione, con quelle annotazioni che riteniamo estremamente rilevanti sul piano politico, di richiamo ad una eticità di comportamento nell'ambito dell'alimentazione biologica che deve rispettare i cicli naturali pur sapendo che per poter dare nutrimento a miliardi di persone vi è bisogno di tecniche che intervengano nell'aumentare le quantità ma tenendo presente che la quantità non deve mai andare a discapito della qualità del prodotto e della salute del cittadino; vi è bisogno di una sorveglianza molto forte e molto seria avendo sempre presente come obiettivo la capacità di prevenire queste patologie con strutture idonee affinché non ci si ritrovi da qui a qualche tempo a dover fare un altro decreto per un'altra emergenza in campo alimentare. Esistono all'interno del centro-sinistra delle sensibilità particolari a partire dai Verdi ma non solo. Siamo tutti particolarmente sensibili a creare una società rispettosa dei valori dell'uomo di fronte a comportamenti o impostazioni culturali, presenti nel Polo, che mirano al mercato scavalcando anche i bisogni e le necessità primarie dell'uomo. A quei valori vogliamo guardare affinché siano rispettati. Per questo motivo voteremo a favore del provvedimento. *(Applausi dai Gruppi UDEUR e PPI).*

MANARA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARA. Signor Presidente, preannuncio subito che la Lega esprimerà un voto favorevole al provvedimento in esame tenendo conto di tutte le riserve in questo senso. Adesso non voglio ricalcare quanto già detto in discussione generale o ripetere concetti già esposti, però è chiaro che a fronte di una situazione d'emergenza quale oggi ci si presenta c'è stato un silenzio colpevole tanto della comunità scientifica del Regno Unito, dove il fenomeno ha preso piede e origine, quanto nell'ambito della comunità scientifica europea. Questo silenzio colpevole è stato, in un certo senso, stigmatizzato anche – come ho sottolineato nella discussione generale – da un certo Lord Phillips nel Parlamento di Londra, che appunto rimarcava il fatto che troppe cose erano state taciute quando invece dovevano assolutamente essere alla luce del sole, quindi come tali dichiarate.

È ovvio che da questo silenzio della comunità scientifica internazionale è derivato quello che io ho definito un ulteriore peccato originale; sarebbe il secondo in tante migliaia di anni. Qual è questo peccato originale? Un'alimentazione a base di farine animali nei confronti di soggetti che avevano sempre avuto e hanno ancor oggi un'alimentazione erbivora. Su questo aspetto evidentemente la comunità scientifica o ha taciuto o non ha saputo imporsi affinché determinate regole del mercato venissero osser-

vate sotto il profilo dell'alimentazione o quantomeno dell'igiene dell'alimentazione. Su tale aspetto sono intransigente; questo vuol essere anche un *j'accuse* alla comunità scientifica, anche perché dove la scienza non arriva è chiaro che sotto molti profili, sotto molti aspetti, il mercato come tale tende ad allungare le sue braccia indipendentemente dalla garanzia di un certo tipo di alimentazione, almeno in questo caso particolare.

Al silenzio della comunità scientifica si è aggiunto però, contemporaneamente, anche un altro aspetto che io considero abbastanza grave e preoccupante, cioè la disinformazione scientifica da parte di una classe giornalistica che non esita a definire il concetto di «mucca pazza» come una sindrome di demenza delle mucche. Ora voi capite che a fronte di espressioni del genere lette nei quotidiani dei giorni scorsi quantomeno un medico, o anche un non medico, non può non scandalizzarsi per il pressapochismo scientifico.

Tutto ciò, il silenzio della comunità scientifica e la disinformazione giornalistica, in questa direzione hanno creato quella che io ho sempre definito una nevrosi collettiva nell'ambito della società, sia a livello europeo, sia a livello nazionale, proprio perché questa società non ha più punti di riferimento.

Molti si domandano giustamente a chi debbano dare retta, se all'una o all'altra autorità scientifica, se all'una o all'altra autorità istituzionale – un Ministro o un Sottosegretario – oppure ai giornali. La reazione di allarme, di nevrosi collettiva, è dovuta proprio a quella mancanza di punti di riferimento certi, che ha connotato in modo peculiare l'intera vicenda.

A ciò si è aggiunta un'altra circostanza, non sempre posta in particolare evidenza: l'impossibilità di dimostrare con prove certe la trasmissione all'uomo dell'agente eziologico dell'encefalite spongiforme bovina. Navighiamo oggi in un sospetto patogenetico, in un sospetto clinico, ma non abbiamo ancora assoluta certezza che la trasmissione avvenga.

L'allarme deriva proprio dal fatto che si ipotizza un danno per l'uomo. Nel Regno Unito si sono verificati 83 o 84 casi di encefalopatia che poteva assomigliare alla patologia Jacob-Kreutzfeld, ma essa è insorta anche in soggetti che avevano consumato carni «infette». In realtà alcuni soggetti che hanno manifestato sindromi encefalopatiche non erano consumatori di carne. Anche in questo caso la comunità scientifica deve pronunciare, se non un verdetto, un giudizio estremamente sereno e probatorio circa la possibilità di contagio.

A fronte di una serie di incertezze, di carattere clinico ed epidemiologico, da parte delle autorità sanitarie, in Europa e in Italia sono state assunte iniziative che non esito a definire un po' precipitose e approssimative; iniziative – lo ripeto – dettate da allarmi che non sono stati sempre giustificati. Quando un allarme non è giustificato, è preferibile portare avanti la ricerca scientifica, che è poi la ricerca della verità, evitando fughe di notizie perfettamente inutili, soprattutto con riferimento a determinati danni la cui entità è soltanto ipotetica e non ancora confermata.

Non dobbiamo dimenticare che allarmismi sconsiderati, sopra le righe, non possono non determinare crisi esistenziali e alimentari, crisi eco-

nomiche e finanziarie, nonché una serie di disfunzioni del mercato che non possono non abbattersi sulla comunità nazionale ed europea.

Il decreto-legge alla nostra attenzione è senz'altro necessario ed importante, in quanto può rappresentare un primo elemento di tutela collettiva, di difesa sociale dell'igiene e dell'alimentazione. Rispetto a ciò non ho dubbi né perplessità, tuttavia, al di là dell'immediatezza e dell'urgenza, sarebbe stato opportuno insistere soprattutto sul processo di censimento, che avevamo già proposto, e sulla necessità assoluta di un ritorno all'alimentazione erbivora dei bovini.

A mio avviso comunque la legge che proscrive e proibisce l'uso di farine animali, a mio avviso, avrebbe dovuto essere varata molto prima e non all'ultimo momento, anche perché in tutto questo lasso di tempo le mucche sono state alimentate con farine animali e d'altra parte molti umani si sono alimentati con le carni di queste mucche. Pertanto, di tempo ne è passato ed è stato, a mio avviso, un ritardo anche abbastanza colpevole: la colpa, però, è un po' di tutti, perché io non posso individuare persone o soggetti specifici. In ogni caso, i silenzi e la colpevolezza sono sotto gli occhi di tutti.

Ritengo, quindi, di non avere altro da aggiungere a quanto ho già espresso in discussione generale. Mi auguro che questo decreto-legge possa essere potenziato o rafforzato da altri provvedimenti, soprattutto con miglioramenti nell'organizzazione e nel controllo severo delle carni e, quindi, ribadisco il voto favorevole del Gruppo della Lega al provvedimento in esame. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

DE LUCA Athos. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dal primo giorno in cui il movimento dei Verdi ha espresso dei parlamentari ed essi sono entrati in queste Aule avrete sentito nelle Commissioni ed altrove, forse anche fino alla noia, parlare degli argomenti che oggi vengono illustrati da tutti i Gruppi. Il nostro rammarico è che, se vi fosse stato più ascolto allora su questi temi, avremmo fatto qualcosa in più come sistema-Paese.

Collegli, voglio ricondurre l'attenzione su fatti molto semplici. Nel nostro Paese il sistema degli allevamenti è arrivato al punto tale che, se domani, come imprenditore, volessi inserirmi in questo mercato dell'alimentazione animale mi dovrei adeguare a quello che fa oltre il 50 per cento degli allevatori oppure non ci sarebbe mercato per i prodotti da me offerti al mercato stesso. Ciò avviene perché, così come purtroppo ci è stato detto anche, in alcuni casi, dai magistrati che hanno svolto inchieste dettagliate su tale argomento, negli allevamenti italiani, siano essi di pulcini, di conigli o di bovini, si usa tutta una serie di sostanze che vanno dagli ormoni e dagli anabolizzanti agli antibiotici e alle farine animali, in merito alle quali non ci si domanda come vengono prodotte, ma

semplicemente quanto costano, perché meno costano e più se ne potranno dare e si avrà così un capo che in pochi mesi peserà molto e che si potrà vendere sul mercato ottenendo grandi profitti e facendo concorrenza a discapito della salute e violando le leggi.

Questo è il meccanismo cui siamo arrivati che, colleghi, dobbiamo evidenziare con grande realismo.

Allora, sarebbe stato diverso se avessimo avuto quei 6.000 veterinari e se questa organizzazione, che rivendico perché il nostro Paese deve andarne orgoglioso, fosse stata fatta funzionare meglio dai vertici che avevano le responsabilità.

Si è parlato di controlli, ma sapete che i nostri veterinari non hanno ancora le linee guida sul modo in cui operare per fare i controlli? Però, chi doveva emanare le linee guida se non il dipartimento e chi dirigeva quel settore?

Mi dispiace che non sia presente il senatore D'Onofrio, perché voglio sottolineare innanzi tutto che mi sembra grave che un Gruppo parlamentare, in un momento tale, si astenga (tra l'altro, sapendo che in Senato ciò vuol dire esprimere un voto contrario) su un decreto che poi prevede misure urgenti già in corso; mi pare anche un dato di irresponsabilità. Il senatore D'Onofrio, a mio avviso, sbaglia su un fatto; egli afferma che «i politici hanno detto».

Per la verità, dal nostro punto di vista, colleghi, una critica forte va rivolta a tutti quei settori tecnico-scientifici pagati, organizzati dallo Stato i quali, essendo consapevoli della degenerazione progressiva del sistema di allevamenti e delle porcherie che venivano compiute e di cosa si stava creando, non hanno allertato il potere politico.

Voi avete conoscenza dei rapporti tecnico-scientifici redatti dall'Istituto superiore della sanità, dall'Istituto della nutrizione, da tutte queste grandi organizzazioni? Io non ne ho conoscenza.

Il nostro rammarico è che quando dicevamo che l'ispezione dell'Unione europea aveva rilevato che la situazione non era buona, c'era chi faceva il pompiere e, avendo responsabilità tecnico-scientifiche, sosteneva che in Italia andava tutto bene e che eravamo il Paese con più controlli. Ritengo che questi siano argomenti da approfondire per procedere ad azioni che possano farci uscire da questo momento di difficoltà.

Voglio ricordare – questo è il nostro punto politico – che quando in Italia, il Paese delle vigne e dei vini conosciuto come tale in tutto il mondo, scoppiò la devastante tragedia del vino al metanolo che ha distrutto il settore e ha creato danni, siamo usciti da quella vicenda drammatica insieme agli operatori e abbiamo cominciato a produrre vino Doc e controllato; abbiamo risalito la china e oggi possiamo dire che da un episodio negativo siamo usciti percorrendo una strada positiva.

Collegi, vorrei che il Parlamento ed il Governo cogliessero questa occasione. Mi sento inoltre di rivolgere un appello agli allevatori: investite nel futuro. Se oggi dovete fare qualche sacrificio dei vostri profitti che sono stati grandi in passato e spesso – ahimè – a danno della salute e della qualità dei prodotti, investite e pretendete voi stessi dal Governo delle re-

gole serie. Mettiamo al bando chi vi fa concorrenza sleale somministrando agli animali delle porcherie. Pertanto, se volete rimanere sul mercato con prodotti di qualità dovrete essere voi allevatori a chiedere leggi e regole trasparenti per operare in trasparenza e fornire prodotti qualificati. Il nostro appello è il seguente: oggi collaborate e lavorate con il Governo e con i settori scientifici per fare ciò che non abbiamo avuto la forza politica di fare in tempi non sospetti, perché la *lobby* degli interessi è molto forte. Diciamolo colleghi, il settore agro-alimentare in particolare smuove interessi per migliaia di miliardi perché è un settore molto grande. Questo, a mio avviso, ha influenzato l'intera vicenda.

Per questo motivo sostengo che i politici devono assumersi le proprie responsabilità ma è molto più grave che un ricercatore, uno scienziato che ha responsabilità, che dispone di tutti gli strumenti e che sa che la degenerazione di certi comportamenti avrebbe determinato queste conseguenze non si sia comportato nel modo dovuto.

Voglio rilevare un dato proprio perché è presente, naturalmente, il Governo. Il decreto in esame non conteneva il riferimento alla colonna vertebrale come parte a rischio da eliminare ed è stato il Parlamento ad inserirlo con un emendamento presentato alla Camera. Chi ha istruito il decreto per il Governo se non gli organi tecnico-scientifici? E perché non avevano inserito nel testo questo riferimento? Perché c'è ancora chi sa che strappare meccanicamente grandi quantità di carne dalle carcasse degli animali è un grande *business*.

Pertanto, io ho il dovere di associare, altrimenti non capisco il motivo per cui determinate cose non accadono e non si fanno.

Ripeto che dobbiamo cogliere questa occasione per procedere ad una svolta e dobbiamo avere il coraggio di farlo. Capisco, e mi rivolgo al Governo, che la nostra richiesta dovrà essere avanzata e noi la sosterranno ma mi chiedo se nella gestione di questa nuova fase sia possibile ancora utilizzare, nell'ambito degli organi importanti di cui disponiamo, quegli uomini e quelle figure tecnico-scientifiche che fino ad oggi non ci hanno garantito, non hanno confortato le decisioni del Governo con dei supporti e con dei rapporti che ci avrebbero conquistato.

Signora Sottosegretario, solo per amore di verità, anche perché lei sappia, ricordo che quando mi riferivo alla censura subita ieri dall'Italia da parte dell'Unione europea in merito al provvedimento di *embargo* delle carni francesi non discutevo il merito. Noi abbiamo fatto benissimo a chiedere l'*embargo* di quelle carni per la nostra tutela, ma è emblematica la motivazione di questa posizione dell'Unione europea. L'Europa, infatti, ha censurato quel provvedimento in quanto non era avvalorato da un'analisi corretta del rischio. Cioè l'Europa ci dice: «Avete chiesto di non far entrare queste carni, però non siete in grado di fare un'analisi del rischio adeguata per giustificare quel provvedimento». Questo solleva un'altra questione, che già un anno fa fu messa in luce dall'ispezione della UE. Se noi avessimo proceduto ad un'iniziativa allora, anziché smorzare i toni e dichiarare – mi riferisco ai tecnici – che tutto andava bene e che

i nostri controlli erano perfettamente adeguati, forse avremmo fatto un po' prima cose che siamo costretti a fare oggi.

Per concludere, colleghi, noi prendiamo atto delle cose che si stanno facendo, che sono importanti. Naturalmente questo è un provvedimento d'urgenza e non può trattare tutti gli aspetti della politica che al proposito deve essere avviata. Ascoltavo con grande piacere vari colleghi che in modo trasversale in questo Parlamento dicevano: «Bisogna riconvertire, bisogna offrire la qualità, bisogna che i profitti ci siano, ma che non portino a questa esasperazione, bisogna informare i cittadini». Ebbene, tutto questo fa parte di una nuova strategia alimentare che oggi vale per gli animali destinati al macello, ma dovrà poi valere anche per il settore agroalimentare e per molti altri settori di produzione, per i quali noi dobbiamo pretendere la qualità, perché questo sarà il vero investimento non solo per la salute, ma anche per lo sviluppo dei nostri prodotti.

Informo il Governo e anche i colleghi che noi manterremo la richiesta che tra i prossimi provvedimenti vi sia anche il coraggio di investire su nuove competenze tecnico-scientifiche che possano fornire a lei, signora Sottosegretario, e al Governo indagini e rapporti. In tal modo il Governo avrà adeguate informazioni sulla cui base intervenire, e questo potrà forse evitare eccessivi allarmismi mediatici, come si stanno verificando in questi giorni.

Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue DE LUCA Athos) Questa carenza di informazioni scientifiche è stata uno degli aspetti che forse oggi ci fa essere un po' arretrati su un fronte dove noi, come Verdi e ambientalisti, volevamo essere i primi a poter assicurare sulla situazione dell'Italia e sulla adeguatezza delle misure intraprese. Speriamo che dopo questa vicenda si possa imboccare questa nuova strada, indicata ormai – mi pare – da tutto il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Bortolotto*).

* LORENZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LORENZI. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Sottosegretario, intervengo per dichiarazione di voto favorevole a nome della componente Autonomisti per l'Europa sul provvedimento in esame, con alcune considerazioni al seguito.

Devo dire subito che mi dispiace di avere ascoltato quello che ho appena ascoltato dal senatore De Luca, che evidentemente ha una certa visione della scienza dalla prospettiva verde; ma ci ritornerò tra poco.

Per prima cosa vorrei far presente, dopo aver dichiarato il voto a favore, una serie di negatività di questo momento, di questo passaggio, che comunque non giustificano assolutamente un voto contrario. Credo che si sia persa un'occasione, signora Sottosegretario: quella di rispondere prontamente ed adeguatamente ad una emergenza (perché di questo si tratta) che è risuonata forte soltanto l'altro giorno, mentre il decreto-legge sappiamo benissimo essere più vecchio (risale a novembre); pertanto aveva un respiro ampio, naturalmente, sul discorso della prevenzione e del potenziamento, ma non prevedeva un abbattimento di consumo così potente come si è verificato: si parla ormai dell'80 per cento di riduzione dei consumi di carne. Questo certamente comporterà dei grandi problemi soprattutto per gli allevatori, per tutto il sistema, per tutta la filiera della distribuzione.

Insomma, il decreto-legge si è dimostrato obsoleto e il sistema impacciato, lento e incapace di reagire prontamente, cioè afflitto da una eccessiva inerzia. Giacché effettivamente la BSE purtroppo è stata riscontrata anche in Italia, si sarebbe dovuto prenderne atto, e cercare di reagire con un provvedimento più completo. Questo voglio portare all'attenzione del signor Sottosegretario; anche se esprimo consenso e apprezzamento sincero soprattutto nei riguardi del relatore per il suo sforzo di seguire e inseguire le richieste del Parlamento quando si proponevano variazioni impossibili, data l'esigenza di rendere operativo il decreto. Ringrazio, certo, per il minimale accoglimento come raccomandazione del mio ordine del giorno nel quale si prende atto che i danni ci sono e che sarà opportuno cercare di provvedere con una serie di contributi e agevolazioni.

E arrivo quindi al punto che più mi ha ferito, senatore De Luca (mi rivolgo anche al senatore Manara). Si è giunti ad affermare che la comunità scientifica non ha saputo imporsi: ma sapete quanto è dura la vita degli scienziati? Ha fatto bene il senatore De Luca a riferirsi al settore pubblico, perché non stiamo parlando di una multinazionale, ma di impiegati di enti statali che svolgono il loro lavoro dove non ci sono gerarchie, nè poteri decisionali che consentono di farsi ascoltare dai politici. Si dà il caso che i politici non abbiano orecchie per ascoltare; come dice Panebianco, la scienza parla, nessuno ascolta. Questo è il punto, non si può accusare, mettere sul banco degli imputati la scienza, bisogna sapere quello che si dice, soprattutto bisogna intendere quello che si ascolta dalla scienza. Questo è molto importante: sapere intendere quello che si ascolta, saper comprendere per poter trasferire e informare adeguatamente.

Per quello che mi è possibile, vorrei contribuire ad allontanare quest'ombra di discredito, in questo caso sul mondo della scienza italiana, perché non se lo merita. I tentativi fatti, numerosi, sono stati sempre vanificati da un eccessivo rumore politico e opinionistico, che invece non voleva tenere in considerazione le giuste argomentazioni scientifiche. La scienza non fa miracoli, ma deve essere perseguita, ascoltata, soprattutto valutata e valorizzata nel suo significato profondo di cultura, quindi deve essere rappresentata adeguatamente. Non si può strumentalizzarla, ricorrere ad essa soltanto quando fa comodo, senatore De Luca, bisogna

averne rispetto. E allora sì, siamo d'accordo a fare di tutto affinché le nostre istituzioni scientifiche siano rafforzate e potenziate, anche nel senso culturale, di riconoscimento generale a livello di consenso, in modo da conferire alla scienza tutta, alla civiltà scientifico-tecnologica che sta regolando la vita moderna, quel potere effettivo che merita, potere che oggi indubbiamente non è proporzionato al potere della politica, dei *political decisions makers* che hanno in mano le sorti di tante vicende e questioni.

In conclusione lancio un appello affinché non si faccia torto al mondo della scienza e non si dimentichi che troppo spesso la logica del profitto ha ferito profondamente; non in senso etico, ha ferito soprattutto l'intelligenza dell'uomo.

MASCIONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Senatore Mascioni, la scienza, l'episteme è già stata difesa dal senatore Lorenzi, lei eviti per cortesia.

MASCIONI. Si tranquillizzi, Presidente, mi limiterò a difendere la politica sanitaria.

Signor Presidente, signora rappresentante del Governo, colleghi, è materia delicata e importante quella del decreto-legge in discussione. Si mira, infatti, a potenziare la sorveglianza epidemiologica della BSE. C'è allarme in Italia e in Europa per i rischi della salute dei consumatori; ci deve essere attenzione per le gravi difficoltà che il settore zootecnico sta attraversando. Mi sembra che le decisioni assunte fin qui dal Governo corrispondano a queste due esigenze: quella primaria – lo sottolineo – di garantire la salute dei cittadini, e quella sicuramente importante di sostenere gli allevatori in un momento particolarmente difficile per loro.

Noi abbiamo apprezzato il grado di collaborazione in sede governativa tra i responsabili della sanità e dell'agricoltura, e voglio ricordare come quella unità d'intenti si è espressa anche nel momento delle decisioni a livello comunitario: in sede di Consiglio dell'agricoltura a Bruxelles siamo stati ben rappresentati, e quasi da soli tra i Paesi europei, con i responsabili di sanità e agricoltura.

Voglio aggiungere che se oggi in Italia si può parlare di sicurezza degli alimenti è perché il terreno è ben presidiato sotto il profilo della prevenzione sanitaria con strumenti consolidati, collaudati: mi riferisco all'Istituto superiore della sanità, ai servizi veterinari, agli istituti zooprofilattici, rispetto ai quali e col Piano sanitario nazionale e con gli atti di programmazione delle regioni vi sono stati negli anni una forte attenzione e concreti atti di potenziamento. Mi rivolgo al Governo dicendo tuttavia che questi atti di potenziamento devono proseguire, e da parte del Governo e da parte delle regioni. Certo, le amministrazioni più illuminate, come qualcuno ha ricordato, non hanno aspettato l'emergenza per potenziare questi servizi. Ci sono amministrazioni che negli anni hanno interpretato correttamente quelle che sono le linee di una moderna politica sanitaria,

che non è concentrata e non può esserlo soltanto nella cura, ma deve occuparsi fortemente della prevenzione.

In Italia possiamo dire che la situazione è complessivamente sotto controllo, che c'è sicurezza grazie ai provvedimenti via via assunti dal Governo e dalle autorità sanitarie, che non sono iniziati con questo decreto ma vengono da lontano, in questo campo specifico fin dal 1996 con la proibizione delle farine animali. Naturalmente – mi rivolgo ancora al Governo – i controlli non sono mai troppi, quindi invitiamo l'Esecutivo a stimolarne una intensificazione.

Il caso di BSE registrato su circa 4.500 *test* di diagnosi rapida non può far cambiare la valutazione che diamo su un settore produttivo nazionale sano, soggetto a continui controlli sanitari e frutto di un'imprenditorialità complessivamente matura e capace. Sicuramente i colleghi che mi ascoltano sapranno che ogni anno, a prescindere dalla contingenza e dall'emergenza della «mucca pazza», si attua in Italia il cosiddetto Piano nazionale residui: si fanno esami a campione negli allevamenti per cercare eventuali tracce residue appunto di anabolizzanti, di farmaci vietati e di ormoni per la crescita. In Italia in questi anni per la stragrande maggioranza – qualche pecora nera ci può essere sempre – questi esami hanno dato esiti negativi. Questo va a merito del settore. Eppure il ricorso a farmaci vietati rappresenta – lo capite bene – una forte tentazione. Effettuare ogni anno queste verifiche significa fare prevenzione e non esami *post mortem*, come è stato osservato in quest'Aula.

Il nostro parere favorevole sul decreto-legge è naturalmente legato anche al fatto che esso è in linea con le decisioni degli organismi comunitari e non a rimorchio dell'Europa – lo dico al collega di Alleanza Nazionale – perché l'Italia ha una forte organizzazione sanitaria e forse in questo campo può insegnare molto agli altri Paesi europei. Problemi di questa portata vanno affrontati – lo diceva il Commissario europeo Prodi – almeno in ambito europeo. Quindi, è ingiusto cercare responsabilità magari nei piani alti dell'apparato di qualche Dicastero nazionale: questa è una strada sbagliata, collega De Luca! Il manifestarsi della BSE, che ha assunto aspetti di reale drammaticità in altri Paesi, ha dimostrato invece che i presidi sanitari di prevenzione dell'Italia sono fra i più avanzati e meglio organizzati.

Parte dell'opposizione anche in questa circostanza non ha saputo sottrarsi alla tentazione di fustigare tutto quello che si fa in Italia: sono stati pesantemente criticati il sistema sanitario di prevenzione, la sanità veterinaria, l'organizzazione italiana della salute in generale. Il voto di astensione dichiarato ridimensiona i toni critici che abbiamo ascoltato; mi aspettavo un voto contrario, sarebbe stata un'assunzione maggiore di responsabilità; ma in questo caso ci voleva coraggio e anche una problematica coerenza a votare contro.

La maggioranza si fa carico dei problemi in maniera lineare e comprensibile da parte dell'opinione pubblica. Diamo un voto favorevole ad un atto che semplicemente – come hanno ricordato il relatore e il Sottosegretario – consente di potenziare in maniera puntuale la prevenzione e la

sorveglianza epidemiologica dell'encefalopatia spongiforme bovina. Con il voto favorevole a questo provvedimento il Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo ribadisce il giudizio positivo sull'operato del Governo in Italia e a livello della Comunità europea (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Carella*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(4273) Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(2149) DE CAROLIS e DUVA. – *Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva*

(2687) RIPAMONTI ed altri. – *Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico*

(3071) CÒ ed altri. – *Norme per la tutela dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici*

(4147) SPECCHIA ed altri. – *Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico. Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti*

(4188) BONATESTA. – *Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico*

(4315) SEMENZATO. – *Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare*

(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 4273, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 2149, 2687, 3071, 4147, 4188 e 4315.

Ricordo che nel corso della seduta pomeridiana del 6 dicembre 2000 ha avuto inizio la discussione generale, che ora riprendiamo.

È iscritto a parlare il senatore Bortolotto. Ne ha facoltà.

BORTOLOTTI. Signor Presidente, finalmente riprende l'esame del disegno di legge contro l'elettrosmog, che è stato licenziato sei mesi fa dalla Commissione ambiente del Senato e più di un anno fa, precisamente

il 14 ottobre 1999, dalla Camera dei deputati: si può quindi affermare che procede a fatica.

Molti provvedimenti che tentano di regolamentare le cause ambientali di gravi danni alla salute, come in passato le leggi sull'amianto, sul benzene e sul tabacco o, più di recente, le iniziative assunte contro la diffusione dell'uranio impoverito per usi bellici, riescono ad andare avanti solo con grande fatica, nonostante si tratti di provvedimenti che, in genere, non costano molto denaro pubblico.

Esiste sempre una *lobby* – che poteva essere ieri quella del tabacco o delle compagnie petrolifere e che oggi è quella delle compagnie elettriche, telefoniche e radiotelevisive – che sostiene di volta in volta che la questione posta non è poi così grave, che non vi è certezza sulle cause dei danni alla salute o che comunque non si può stabilire un limite di sicurezza perché le informazioni scientifiche sono insufficienti. Queste posizioni rallentano le attività di prevenzione, che dovrebbero essere invece alla base della tutela della salute nel nostro Paese, perché dopo secoli nei quali le principali cause di danni alla salute sono state le grandi epidemie e le malattie infettive (che poi, per fortuna, almeno nel nostro Paese sono state sconfitte soprattutto per il miglioramento delle condizioni generali di vita), oggi le principali cause di degrado della salute sono le malattie degenerative che trovano nelle cause ambientali, nell'alimentazione, o anche nelle cattive abitudini come quella del fumo le loro origini. Ogni qualvolta si riesce ad individuare una nuova causa di danno possibile, quindi, bisognerebbe intervenire con grande tempestività, perché poi altrimenti le conseguenze sono i morti.

Per quanto riguarda gli effetti causati dai campi elettromagnetici, essi sono diffusi in vario modo: una forma è la diffusione della corrente elettrica attraverso le linee elettriche e le cabine di trasformazione, presenti numerosissime nelle nostre città. Ebbene, lunghe esposizioni ai campi elettromagnetici prodotti dal trasporto dell'energia elettrica favoriscono degli effetti non termici di detti campi. Dico «non termici» perché invece la legge vigente sugli elettrodotti si riferisce esclusivamente alla tutela della salute da effetti termici: viene cioè dato per assunto che la causa dei danni sia il riscaldamento dei tessuti prodotto da questi campi elettromagnetici; è questo un effetto ben noto, perché i forni a microonde cuociono i cibi, appunto, con microonde, cioè con campi elettromagnetici, quindi che ci sia un effetto termico è evidente a chiunque.

Un'indagine condotta negli Stati Uniti dal Dipartimento della salute pubblica pubblicata sull'*American Journal of Epidemiology* ha accertato una triplicazione della frequenza dei casi di depressione e l'aumento di una volta e mezzo delle cefalee sottoponendo a *test* rigorosi 400 individui residenti vicino ad elettrodotti. Il campo era basso (0,2 micro Tesla) e molti studi confermano che l'esposizione a campi elettromagnetici a bassa frequenza è associata a malattie ben più gravi, quali l'insorgenza di leucemie tra la popolazione soprattutto infantile. Questa ipotesi è supportata da un cospicuo numero di lavori scientifici basati sia su indagini epidemiologiche, sia su ricerche di laboratorio. Anche il nostro Istituto superiore

della sanità con due rapporti, uno del 1995 e l'ultimo del 1998, conferma che un esame degli studi scientifici depone a favore di un'associazione tra l'esposizione a lungo termine a campi a bassa frequenza, quali quelli degli elettrodotti, e l'insorgere della leucemia infantile, suggerendo di modificare la legge vigente, se non altro in base al principio di precauzione.

Nel settembre 2000, poi, è stato pubblicato un recentissimo studio della Comunità europea la quale, avendo adottato di recente una direttiva su questo argomento e intendendo approfondire la questione, ha commissionato una ricerca a 20 tra i maggiori centri di ricerca del mondo. Ebbene, questo studio ha confermato che c'è un raddoppio dei casi di leucemia infantile nei pressi di elettrodotti quando il campo elettromagnetico ha valori uguali o superiori a 0,4 micro Tesla.

Per quanto riguarda invece le frequenze più elevate, quelle delle antenne per telefonia cellulare, dei ripetitori radiotelevisivi e dei radar, oggi si sa con certezza che esse hanno un effetto sugli organismi biologici. Gli effetti riscontrati vanno dalla semplice tachicardia fino a malattie neurovegetative, leucemie, variazioni del numero di linfociti e granulociti, variazione del livello degli anticorpi e così via.

Un caso gravissimo è stato denunciato proprio l'altro ieri dal Ministro della difesa tedesco: Rudolf Scharping ha dichiarato che 24 soldati che hanno lavorato sui radar sono morti tra il 1976 e il 1996 in Germania, la maggior parte per cancro che sarebbero stati provocati dalle onde elettromagnetiche emesse appunto dai radar, confermando i risultati di uno studio presentato sabato dalla televisione pubblica ZDF. «I risultati di questo studio sono incontestabili», ha detto il Ministro tedesco. Secondo la ricerca curata dall'università di Witten-Herdeck, 99 soldati, tecnici o operatori radar hanno ancora gravi problemi di salute. Ne sono appunto morti 24, di cui 18 per cancro che potrebbero essere stati provocati da radiazioni elettromagnetiche; l'età media di queste vittime era di 40 anni.

Esistono, oltre a questi effetti gravissimi a lungo termine che insorgono purtroppo anche 20 anni dopo l'esposizione, effetti a breve termine come variazioni della permeabilità cellulare, del metabolismo, delle funzioni ghiandolari, del sistema immunitario, del sistema nervoso centrale e del comportamento.

Per quanto riguarda gli elettrodotti, la legge vigente è assolutamente superata perché pone un limite di 100 micro Tesla, quando i valori indicati da queste ricerche e anche dal recente documento dell'Istituto superiore di sanità indica soglie comprese tra gli 0,2 e gli 0,5 micro Tesla, cioè soglie di 500 volte inferiori a quelle oggi in vigore. Infatti l'Istituto superiore di sanità suggeriva una modifica della legge vigente, che finalmente stiamo esaminando.

Nemmeno le distanze minime delle linee dagli edifici oggi in vigore (che sono di soli 10 metri, per esempio, per un elettrodotto da 132.000 volt) appaiono adeguate. Infatti in tutta Italia ci sono comitati di cittadini che protestano contro le linee elettriche e un paio di anni fa il TAR del Veneto ha annullato una delibera comunale che trasferiva una scuola elementare in un nuovo edificio posto sotto una linea ad alta tensione perché

in una delle aule della scuola il campo misurato, anche se sotto gli 0,5, superava gli 0,2 micro Tesla. Ebbene, la sentenza del TAR che ha annullato la possibilità per i bambini di andare in questa scuola, sollecitata dai loro stessi genitori (chi può dar loro torto nel momento in cui chiedono la tutela della salute dei loro figli?) è stata confermata dal Consiglio di Stato.

La legge-quadro in preparazione sancisce finalmente l'importantissimo principio di cautela, contenuto nel Trattato dell'Unione europea, introdotto da pochi anni: esso afferma che non spetta al cittadino dover dimostrare che una determinata situazione ambientale, come in questo caso l'emissione di elettrosmog o in passato l'inquinamento atmosferico, magari causato da benzene o da amianto, fa male alla salute. Sta a chi si rende responsabile di diffondere anche nelle abitazioni dei cittadini questo tipo di rischio dimostrare che il rischio non esiste e che l'innovazione è sicura. In base al principio di cautela occorre dimostrare che quello che si intende realizzare non comporta danni per la salute. Ciò a differenza di quanto avveniva fino a poco tempo fa, quando vigeva la norma secondo cui tutto si poteva fare finchè non era dimostrato – e purtroppo per dimostrarlo occorrevano dei morti – che faceva male.

Il provvedimento che stiamo esaminando finalmente introduce il principio di cautela. Va anche detto che il Governo ha tentato di fare qualcosa: dopo la sentenza del TAR del Veneto che dichiarava l'impossibilità di far permanere gli alunni in una scuola in presenza di una percentuale superiore agli 0,2 micro Tesla, il Ministero della sanità ha predisposto una circolare in base alla quale il risanamento degli elettrodotti – da effettuarsi in base al decreto risalente al 1992 – non deve essere fatto per raggiungere l'obiettivo previsto in quel decreto, da considerarsi oramai inadeguato in base alle sentenze del TAR e del Consiglio di Stato. Almeno nei luoghi dove sono presenti i bambini (le scuole, gli ospedali con reparti per bambini, i parchi gioco) il risanamento deve essere effettuato per raggiungere gli 0,2 microTesla.

Naturalmente le compagnie elettriche interessate, soprattutto l'ENEL, non hanno accettato di applicare questa circolare e si è instaurata una serie di processi su tutto il territorio nazionale contro gli elettrodotti, intentati da parte di comitati di cittadini che chiedono di difendere la loro salute. Speriamo con questa legge di risolvere tali situazioni fissando finalmente un limite che tutti dovranno rispettare.

Noi, per la verità, abbiamo presentato alcuni emendamenti che suggeriscono di ridurre ulteriormente i limiti, perché l'applicazione del principio di cautela vorrebbe che se degli studi stabiliscono che a 0,2 micro Tesla si verifica già un raddoppio dei casi di leucemia infantile, si stesse ben sotto questo limite per garantire in modo assoluto la salute. Non si può arrivare, per imporre la tutela della salute, ad un limite per cui si verifica un raddoppio di questi casi. La salute è un bene costituzionalmente garantito e assoluto che non deve essere messo in discussione.

Noi, dicevo, abbiamo proposto una serie di emendamenti, che speriamo vengano approvati, i quali, da una parte, riaffermano le competenze delle autonomie locali, il ruolo delle regioni e dei comuni nella difesa

della salute dei loro cittadini, e quindi anche la loro possibilità di intervenire direttamente nella fissazione dei limiti, dall'altra suggeriscono i limiti da introdurre, che la legge delega al Governo, il quale dovrà provvedere con un decreto.

In realtà, la questione del decreto è abbastanza importante, perché era stato approvato sia dalla Camera sia dalla Commissione del Senato un ordine del giorno che impegnava il Governo a provvedere comunque con decreto alla fissazione dei limiti anche nelle more dell'approvazione della legge. Il Governo ha tutti i poteri per farlo perché la legge di riforma sanitaria e quella di istituzione del Ministero dell'ambiente gli attribuiscono il compito di fissare limiti a tutela della salute per tutti gli inquinanti, chimici, fisici, compresi quindi quelli dell'elettrosmog.

Il Governo non ha ottemperato all'impegno che si era assunto, pur essendosi dichiarato disponibile ad assumerlo con il Parlamento; non vi ha ottemperato nei modi che erano stati indicati dalle Camere.

Noi speriamo che nel corso del dibattito vengano dal Governo indicazioni precise su cosa intende fare con questo decreto, e soprattutto auspichiamo che il provvedimento in esame venga approvato rapidamente con le modifiche che abbiamo proposto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meluzzi. Ne ha facoltà.

MELUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto più breve del collega che mi ha preceduto. Condivido buona parte delle notazioni che sono state qui fatte e annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo.

Userò questo breve tempo a disposizione per esprimere alcuni criteri che credo riguardino un po' tutte le discussioni che in quest'Aula, in generale nel dibattito politico-culturale, attengono al tema della nocività ambientale e dei criteri di prudenza o di cautela che sono, prim'ancora che dei principi del buon governare, dei criteri che definirei di tipo epistemologico, di filosofia della scienza.

Molte delle obiezioni che vengono mosse da chi non condivide l'introduzione di criteri di cautela all'interno di norme giuridiche attengono all'affermazione – che ho sentito fare anche in Aula nel dibattito di quest'oggi sul tema della BSE, ma anche sul problema della nocività dell'uranio impoverito o quant'altro – che della nocività di una certa cosa non esisterebbe una certezza sperimentale. Quindi, secondo chi non è d'accordo con tale posizione, se non vi è una certezza sperimentale dimostrata secondo i paradigmi della scienza che una certa cosa è nociva, non è giusto, non è sensato, non è logico introdurre criteri di limitazione o esprimere giudizi che riguardano il fatto in questione.

Tutto ciò è sbagliato perché io credo che, così come esiste una distinzione tra la verità giuridica e la verità storica (è un problema sul quale si discute spesso anche in materia di giustizia: altro è la verità che si forma nell'aula di un tribunale, che evidentemente è una verità formale, non sostanziale, che attiene ai meccanismi della formazione dell'opinione della

Corte, altro è la verità storica rispetto ad un evento, che obbedisce a leggi diverse), allo stesso modo esistano una verità scientifica e una verità normativa in materia che riguarda la salute.

Non sono la stessa cosa. Faccio un esempio: il «British Journal of Medicine» ha pubblicato in questi giorni un *report* che riguarda 786 casi di pazienti portatori di tumore al cervello, studiati catamnesticamente, cioè retrospettivamente, per dieci anni, cercando di correlare la quantità e la durata dell'uso del telefonino all'insorgenza del tumore. In base al risultato di questa ricerca, non vi è alcuna correlazione in questo momento dimostrabile tra l'uso costante e continuo del telefonino e l'insorgenza del tumore, nel senso che si può sovrapporre esattamente il numero di coloro che sono portatori di tumore ed erano grandi utilizzatori del telefonino e il numero di coloro che sono portatori di tumore e non utilizzavano il cellulare.

Ciò significa forse che le onde elettromagnetiche e le microonde prodotte da un trasmettitore personale, come il cellulare, non possono mai e comunque indurre effetti sulla materia biologica che favoriscano l'insorgenza del tumore? Evidentemente no, perché altro è stabilire una verità statistico-scientifica, che attiene al giudizio di causalità, altro è introdurre, attraverso sistemi di cautele e di norme, tutte le misure che possano tutelare il bene comune di chi ne dispone.

Questa è la ragione per la quale, anche in assenza di dati certi, scientificamente provati, sulla nocività, il legislatore ha uno spazio di intervento. Sono comunque d'accordo con il senatore Bortolotto: esistono dati certi sulla nocività di molte emissioni di campi elettrici ed elettromagnetici, misurabili in millivolt o in tesla. Questo è del resto evidente: essendo il nostro corpo un grande dielettrico d'acqua, è inevitabile che interagisca biologicamente con campi elettrici. Poiché il nostro corpo è fatto di dipoli bioelettrici, sarei assolutamente stupito, anche in qualità di medico, dell'assenza di un'interazione massiccia tra un campo elettromagnetico e la materia vivente. Si tratta dunque della scoperta dell'acqua calda.

L'assenza nella letteratura scientifica di un complesso di dati certi sulla nocività non esclude, però, che debbano essere varate normative precise e chiare. Se ciò non avvenisse, incorreremmo, magari a distanza di cinque, dieci, quindici o vent'anni, nell'errore metodologico in cui incorsero gli scopritori di raggi Röntgen. È noto che i primi radiologi morirono di quella che veniva chiamata la radiopatia attinica; per gli effetti della radiazione morì la coppia Curie e morì, per effetti di raggi da loro ritenuti assolutamente innocui, perché non sembravano produrre effetti in quel momento, tutta la prima generazione di radiologi e di radioterapeuti.

Per non incorrere in questo rischio, facciamo bene ad essere molto prudenti nel formulare una legge che rappresenta un grande contributo di civiltà e di salute, anche perché costringe, creando un nuovo *frame* per i ricercatori, a produrre misure di prevenzione, di indagine e di tutela del posto di lavoro, dell'abitazione e dell'immensa inquinazione elettroma-

gnetica che ci circonda ovunque. È in gioco non soltanto il presente, ma la vita delle future generazioni. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

PRESIDENTE. Senatore Meluzzi, vorrei ricordarle che, in sede di logica formale, il giudizio epistemologico è di possibilità, di impossibilità, di probabilità o di certezza. In questo caso viene in risalto soltanto il giudizio di probabilità, altrimenti si dovrebbe normare tutto. (*Applausi del senatore Carcarino*). Mi si perdoni questa amichevole osservazione.

È iscritto a parlare il senatore Cò. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, voglio entrare subito nel merito del provvedimento in esame, rilevando preliminarmente che il testo licenziato dalla Camera è stato peggiorato, su alcuni punti non secondari bensì essenziali, in modo del tutto inaccettabile secondo il punto di vista di Rifondazione Comunista, dalla 13^a Commissione del Senato.

Questo peggioramento, da un lato, determina da parte nostra una battaglia emendativa per ripristinare il testo approvato dalla Camera dei deputati e, dall'altro, un giudizio ovviamente negativo nel caso in cui tali emendamenti non venissero accolti e quel testo non venisse ripristinato. Alla Camera avevamo assunto un atteggiamento di astensione; certamente il testo attuale non è da noi condivisibile.

Quali sono i punti essenziali sui quali è intervenuta una modifica? Crediamo che innanzi tutto venga stravolto un punto fondamentale del provvedimento. Il testo approvato dalla Camera dei deputati, sulla linea di un pensiero avanzato, per così dire protezionistico, che vuole cioè applicare il principio di precauzione, distingue fra limite di esposizione per la tutela della salute dagli effetti acuti e valore di attenzione come limite da non superare per i possibili effetti a lungo termine.

Nel testo licenziato dalla Commissione si afferma invece che il limite di esposizione è il vero ed unico limite sanitario. Scompare dal testo l'espressione «ai fini della tutela della salute da effetti acuti», e il valore di attenzione si trasforma in un semplice obiettivo da raggiungere, cioè non si tratta più di un limite da non superare, con l'aggravante che questo obiettivo da raggiungere deve fissarsi secondo il cosiddetto rapporto costi-benefici.

A nostro avviso, la legge viene così stravolta e, dal punto di vista dei principi generali, si realizza un arretramento politico e culturale molto grave.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti all'articolo 3, che vanno appunto nella direzione di ripristinare il contenuto del testo approvato dalla Camera dei deputati, per il quale i limiti di esposizione per gli effetti acuti e i valori di attenzione per gli effetti a lungo termine sono in realtà due limiti egualmente cogenti ed immediatamente applicabili sul territorio.

Il secondo punto riguarda l'articolo 4, là dove al comma 5 viene introdotta una norma che vieta alle regioni e anche, conseguentemente, agli enti locali di introdurre misure più cautelative rispetto ai limiti posti dalla

legge dello Stato. Qui c'è una seconda questione – appunto – decisiva: dato che non esiste un cosiddetto effetto soglia sotto il quale c'è la certezza che non vi sia alcun danno, a nostro avviso, occorre conseguentemente applicare il cosiddetto principio di minimizzazione, ovvero le installazioni vanno progettate e realizzate determinando il livello di esposizione più basso possibile.

A questo proposito, vorrei ricordare che alla Conferenza internazionale sul posizionamento delle antenne per i cellulari, tenutasi a Salisburgo il 7 e l'8 giugno 2000, 19 scienziati e specialisti di salute pubblica fra i più importanti del mondo hanno firmato una dichiarazione in cui si afferma testualmente che «attualmente c'è evidenza che per gli effetti avversi per la salute non c'è soglia». Ciò significa che il livello di sicurezza sanitario per l'esposizione elettromagnetica attualmente è pari a zero.

Una recente analisi, che è stata finanziata dalla Commissione delle Comunità europee, basata su nove (e sottolineo tale numero) studi epidemiologici su base nazionale, ha rilevato un raddoppio del rischio di leucemia infantile per i residenti esposti ad un campo magnetico maggiore di 0,4 micro-Tesla.

Pertanto, i limiti fissati dallo Stato sono conseguentemente limiti massimi da non superare, ma è del tutto ovvio che deve essere data facoltà alle regioni e agli enti locali, tenendo conto del complesso dei fattori inquinanti sul territorio, di introdurre misure maggiormente cautelative.

Il testo della Camera – voglio ricordarlo – prevedeva che le regioni concorressero all'individuazione degli obiettivi di qualità nonché delle azioni necessarie per il loro raggiungimento. Gli obiettivi di qualità sono proprio l'insieme delle azioni che rendono possibile la minimizzazione delle esposizioni e rappresentano non solamente la possibilità di introdurre un valore di esposizione più basso, ma anche di intervenire con altri strumenti che sono propri delle regioni e degli enti locali, tra i quali voglio ricordare essenzialmente la programmazione urbanistica.

In pratica, si possono individuare siti idonei alle installazioni, in modo che la conseguenza sia che il valore di esposizione dei residenti corrisponda al limite più basso possibile.

Con la disposizione che obbliga le regioni a recepire in maniera pedissequa quanto definito a livello nazionale senza poterlo migliorare, di fatto si blocca il processo di introduzione di normative maggiormente cautelative che, tra l'altro, è un'acquisizione di molte regioni e di molte città anche sulla base della sensibilizzazione che è stata portata avanti in questi anni dalle associazioni e dai comitati di base.

Per questo motivo, la soppressione del comma 5 dall'articolo 4, e la conseguente previsione della possibilità per le regioni di migliorare la normativa nazionale rappresentano per noi una condizione essenziale, senza la quale la nostra valutazione rimane negativa.

Vi sono poi altri punti importanti, che noi riteniamo opportuno introdurre attraverso i nostri emendamenti, e uno di questi riguarda l'articolo 9 che concerne i risanamenti. Noi pensiamo che i tempi previsti siano

troppo lunghi; si parla di due anni per le radiofrequenze e di dieci per gli elettrodotti. Proponiamo quindi rispettivamente un anno e otto anni.

Per gli elettrodotti chiediamo che il risanamento sia finalizzato al raggiungimento degli obiettivi di qualità e non dei valori di attenzione, secondo il criterio in base al quale una volta che si è scelto di intervenire, lo si deve fare ovviamente in base ad una prospettiva maggiormente cautelativa. Questi emendamenti si riferiscono appunto al comma 4 dell'articolo 9.

Chiediamo inoltre che dal comma 4 venga eliminata l'espressione «entro il 31 dicembre 2008» perché questo rappresenta un peggioramento di quanto è già previsto attualmente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1992 che stabilisce che entro il 2004 vadano risanati gli elettrodotti che non rispettano i limiti e le distanze previste nel medesimo decreto.

Per quanto concerne le apparecchiature di uso domestico, individuale o lavorativo – mi riferisco all'articolo 12 – poniamo all'attenzione del Governo e dell'Aula una questione molto delicata, chiediamo cioè che tutti gli strumenti di uso individuale, e quindi in particolar modo il telefono cellulare, abbiano una omologazione di sicurezza che attesti il non superamento dei limiti di esposizione definiti dalla legge. Tutti gli emendamenti da noi presentati mirano ad introdurre tale principio di cautela a questi strumenti per i quali oggi non è prevista alcun tipo di regolamentazione.

Per quanto riguarda i controlli di cui all'articolo 14, chiediamo che dal controllo e dalla vigilanza non siano escluse le strutture sanitarie.

Riteniamo cioè che le strutture sanitarie abbiano un ruolo importante e rilevante da giocare in questo settore, mentre nel testo attuale la competenza viene attribuita esclusivamente all'ARPA e alle agenzie di protezione ambientale. La ragione mi pare evidente: si tratta di una materia che interessa precipuamente la salute dei cittadini, quindi la materia sanitaria e l'articolo 32 della Costituzione.

Per quanto concerne le sanzioni, noi proponiamo di introdurre una sanzione di natura specifica. Pensiamo, cioè, che le sanzioni di carattere economico non siano sufficienti e, almeno per il caso di recidiva, chiediamo che venga introdotta la sanzione del diniego di nuove autorizzazioni all'esercizio di ulteriori impianti per coloro che hanno violato la normativa di tutela.

Infine, la problematica relativa ai lavoratori professionalmente esposti mi pare sia trattata nel testo in maniera molto generica; si rimanda ad un decreto attuativo, la cui bozza il Governo ha già fatto conoscere e che noi giudichiamo gravemente carente riguardo ai limiti troppo alti, alla durata eccessiva all'esposizione e anche alla questione dei limiti per la popolazione. È del tutto evidente (lo sappiamo, il Governo l'ha detto più volte) che l'approvazione della legge è propedeutica al varo dei decreti e che senza la legge i decreti non possono essere attuati: questa è la posizione del Governo. Noi chiediamo che, a prescindere dall'approvazione della legge vengano varati i decreti entro il 2000, anche se la legge quadro non verrà approvata definitivamente.

Come ho detto e richiamato, penso che con queste modifiche, che tra l'altro ripristinerebbero soltanto il testo approvato dalla Camera, avremmo una condizione ottimale per poter procedere ad un intervento legislativo efficace in questo settore.

Ovviamente il nostro giudizio definitivo sarà espresso sulla base della disponibilità ad accettare le nostre proposte e noi ci auguriamo che su questo, attraverso un dibattito sereno, si possa giungere ad una conclusione positiva.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carcarino. Ne ha facoltà.

CARCARINO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, un disegno di legge del Governo, sei proposte parlamentari, due bozze dello schema di decreto relativo ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione e agli obiettivi di qualità non contemplati dal decreto ministeriale n. 381 del 1998, la risoluzione e la raccomandazione europea in questo ramo del Parlamento per una legge quadro. Bastano queste indicazioni per capire che le onde elettromagnetiche, in tutte le loro manifestazioni, dall'alta alla bassa frequenza, oltre che preoccupare fortemente la stragrande maggioranza dei cittadini italiani e l'associazionismo organizzato, hanno interessato direttamente il mondo istituzionale.

Fino ad oggi, infatti, il quadro normativo italiano è stato composto quasi esclusivamente dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 aprile 1992, dalla sua successiva modifica del 1995, dal decreto ministeriale n. 381 del 1998 e da alcune leggi regionali tra cui, in particolare, quelle del Veneto e del Lazio. Una legislazione, cioè, in linea con le indicazioni internazionali fornite da un comitato organizzatore mondiale della sanità e recepita da vari Paesi negli ordinamenti nazionali. In altre parole, in nessun Paese esiste una legge che includa limiti di esposizione valutati anche in base ai possibili effetti acuti.

Quella italiana, dunque, attraverso la legge quadro al nostro esame, pur rimandando, collega Cò, a 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, a due successivi decreti per stabilire i limiti, si prospetta come una tra le prime normative organiche a livello internazionale; soprattutto la possiamo considerare una legge innovativa, perché indica esplicitamente l'obiettivo della protezione da possibili effetti a lungo termine.

La problematica dei campi elettromagnetici comincia a manifestarsi agli inizi degli anni '90, attraverso studi e ricerche volti alla definizione di meccanismi di interazione della corrente elettrica sugli effetti biologici e sanitari. I progressi nel campo tecnico e medico sono stati notevoli, ma ciononostante fino ad oggi le conoscenze scientifiche sono controverse. L'incertezza degli studi, unita all'assenza di una regolamentazione legislativa, ha dato luogo a un dibattito costante e soprattutto a una preoccupazione crescente nell'opinione pubblica.

A tal proposito, a dimostrazione del fatto che parliamo di cose concrete e veritiere, sottopongo alla vostra attenzione uno dei tanti casi che

preoccupa molti cittadini romani. A Roma, signor Presidente, nella zona di Monte Mario, in un'area di proprietà del comune destinata a parco pubblico, assoggettata a vincolo paesaggistico e rientrante nella riserva naturale di Monte Mario, sono stati installati nel corso di questi ultimi anni 480 impianti di trasmissione. Questi impianti, posti su una serie di tralicci realizzati abusivamente e di proprietà delle emittenti radiotelevisive (Radio Maria, Radio Subasio, Telemondo, Telepace, Rete 4, Canale 5, Teletuscolo, Retesole, Super3, Porta Portese e Teletevere, per citarne alcune) sono adiacenti alla scuola materna ed elementare «Giacomo Leopardi», istituita nel lontano 1929 come scuola all'aperto e oggi frequentata, con una permanenza continuativa e giornaliera di otto ore, da 700 bambini in età compresa fra i 3 e i 10 anni, oltre che dal personale scolastico ivi operante.

Nel periodo dall'8 settembre 2000 al 3 ottobre 2000 (quindi recente), l'ARPA Lazio ha effettuato un monitoraggio elettromagnetico dell'area della scuola «Giacomo Leopardi» e ha ripetutamente riscontrato valori eccedenti i limiti di campo previsti dal decreto ministeriale n. 381 del 1998, rilevando altresì che di conseguenza, in una parte di tale area, non è possibile la fruibilità degli spazi per periodi di permanenza superiori alle quattro ore.

Sulla base della relazione predisposta dall'ARPA Lazio, l'ASL RM E, in data 9 novembre 2000, ha affermato che i livelli di campo elettromagnetico riscontrati rappresentano un rischio per la salute dei bambini e per il personale della scuola e ha richiesto l'emissione di un'ordinanza sindacale tesa all'adozione di provvedimenti in grado di ridurli, ordinanza che è successivamente intervenuta recando l'intimazione alla società proprietaria dell'impianto, responsabile del superamento dei livelli massimi di cui al decreto ministeriale citato, di adeguarsi ad essi.

Il responsabile dell'istituto scolastico ha comunque disposto che nel frattempo, in attesa di un nuovo monitoraggio che accerti il rispetto dell'ordinanza, le quinte classi della scuola si alternino, con turni di quattro ore, nel tenere lezioni all'interno dei padiglioni rientranti nell'area interessata dal superamento dei livelli massimi di campo prescritti dalla normativa vigente.

È il caso di dire, senza tema di smentite, che la responsabile scelta di questo dirigente scolastico, non solo è coraggiosa, ma è condivisibile, perché mette al primo posto la tutela della salute dei bambini e del personale scolastico di fronte alla confusa babele delle antenne e dei tralicci e, perché no, della insipienza della società proprietaria dell'impianto.

Questi elementi, uniti agli eventi, hanno stimolato a più riprese il Parlamento e il Governo a lavorare sulla formulazione di testi fondati essenzialmente sul principio precauzionale.

In due anni di costante e costruttivo lavoro dei parlamentari della maggioranza e dell'opposizione della Camera dei deputati e dei senatori della 13^a Commissione, è stato elaborato e votato un testo che si presenta nella forma di una legge quadro, che detta principi fondamentali, il cui

obiettivo primario è quello di tutelare la salute delle lavoratrici e dei lavoratori, della popolazione, dell'ambiente e dei valori paesaggistici.

Si tratta di una legge quadro necessaria, che il Gruppo parlamentare dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo condivide e sostiene, in quanto il testo contiene norme qualificanti, sia per quanto riguarda la distinzione dei compiti assegnati allo Stato e quelli attribuiti alle regioni, alle province e ai comuni, sia perché fissa i valori massimi di esposizione, attraverso i valori di attenzione e obiettivi di qualità, per gli ambienti esterni, abitativi e lavorativi – credo che il collega Cò abbia letto un altro testo – allo scopo di assicurare la protezione da possibili effetti a lungo termine. Una legge quindi, signor Presidente, importante, dai contenuti chiari, di cui vale la pena sottolineare brevemente alcuni aspetti più significativi.

Allo Stato spetta la promozione della ricerca e della sperimentazione tecnico-scientifica, insieme alla raccolta e all'elaborazione dei dati, compiti questi affidati al Comitato interministeriale per la prevenzione e riduzione dell'inquinamento elettromagnetico. Ingente è il lavoro che, a nostro avviso, si prospetta nell'istituzione del catasto nazionale, il quale si fonderà sui catasti che le amministrazioni regionali dovranno realizzare e gestire; data l'assenza, fino ad oggi, di dati certi, sicuramente si opererà all'inizio affidandosi soltanto a stime.

Al Governo spetta il compito di delineare, mediante l'emanazione di decreti, i criteri per l'elaborazione dei piani di risanamento, con l'indicazione delle priorità di intervento e dei tempi di attuazione; piani che le singole regioni dovranno adottare anche attraverso la loro delocalizzazione. L'adeguamento degli impianti già esistenti dovrà avvenire in modo graduale e, comunque, entro il termine di ventiquattro mesi.

Compito fondamentale delle regioni, insieme con le province e i comuni è, di conseguenza, quello di adottare un piano regionale di localizzazione degli impianti di emittenza televisiva; si tratta di un programma che deve essere basato sui principi della salute, di compatibilità ambientale, di trasferimento degli impianti già installati nelle zone di maggiore sensibilità ambientale, di pari opportunità tra «esercenti e cittadini».

Inoltre, le regioni stabiliscono i criteri generali per localizzare altri tipi di impianti fissi, definiscono i tracciati degli elettrodotti, prevedendo le fasce di rispetto e individuano le modalità per il rilascio delle autorizzazioni.

Di particolare rilievo è, inoltre, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo relativo all'educazione ambientale e all'informazione ai cittadini, promossa dal Ministero dell'ambiente e assicurata dagli enti locali attraverso iniziative sul territorio e nelle istituzioni per garantire sempre più un'adeguata conoscenza del territorio e di quanto su di esso sarà installato.

Concreta è la norma che consentirà giuste informazioni agli utenti sugli apparecchi, in particolare di uso domestico, che negli ultimi tempi – come tutti sappiamo – hanno creato non pochi problemi all'utenza: etichette e schede informative nelle quali i produttori dovranno indicare i livelli di esposizione generati dall'oggetto, le distanze di utilizzo consigliate e le principali prescrizioni di sicurezza.

Infine, per quanto riguarda la copertura finanziaria, dichiariamo la nostra grande soddisfazione dal momento che tale copertura è stata notevolmente migliorata dall'articolo 105 della legge finanziaria 2001 appena votata, che stanziava una quota pari al 10 per cento dei proventi derivanti dalle licenze UMTS a favore della prevenzione e della riduzione dell'inquinamento elettromagnetico.

Ringraziamo il Governo, in particolare l'onorevole sottosegretario Valerio Calzolaio, e il relatore, senatore Giovanelli, che su questo argomento hanno fornito una risposta positiva e significativa che consentirà di attuare in modo adeguato una legge quadro che può essere definita la novità ambientale più significativa dell'intera legislatura.

Per queste ragioni, ci auguriamo che la normativa al nostro esame diventi operativa in questa stessa legislatura perché attesa dalla popolazione italiana e dovuta dal Parlamento per tutelare la salute dei cittadini ed anche perché ci porrà tra le nazioni più sensibili nella battaglia per la protezione dall'inquinamento elettromagnetico.

Da subito le sottolineo, onorevole Sottosegretario, che l'impegno dei parlamentari del Gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo sarà certo e concreto. All'Aula e a lei, signor Presidente, preannuncio, con convinzione, il voto favorevole alla legge quadro al nostro esame. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, colleghi, in questo dibattito è emerso uno spaccato molto significativo di due scuole di pensiero, di due tendenze, che si misurano nel nostro Paese tutte le volte che ci si confronta sui rischi per la salute in riferimento a problematiche che si accompagnano a grandi incognite.

Indubbiamente, è stato da tutti rilevato (anche in occasione del precedente dibattito sulla vicenda del cosiddetto morbo della mucca pazza) che vengono paventati rischi intorno ai quali però la scienza non sembra poter offrire certezze.

Di fronte a queste incertezze è fatale che si muovano concezioni diverse e che si propugnino comportamenti differenti da parte dello Stato. Quando poi ci si accinge a legiferare, queste contraddizioni, queste diverse interpretazioni emergono e si impattano con esigenze concrete.

Trattandosi di un fatto che mi ha interessato e, per certi versi, colpito, voglio qui ricordare la polemica richiamata dal collega Maggi nel suo intervento, quando ha fatto riferimento ai ritardi con i quali si è addivenuti al dibattito in Aula sul provvedimento in esame.

Lo stesso relatore Giovanelli, rilasciando varie dichiarazioni, ha precisato che vi sono interessi forti che contrastano l'approvazione di tale disegno di legge e ha fatto chiaramente intendere che, probabilmente, la data di gennaio 2001 come termine ultimo per approvare il provvedimento in questo ramo del Parlamento, che dovrà poi essere sottoposto ad una

nuova approvazione da parte della Camera, lascia ragionevoli dubbi per ritenere che, alla fine di questa legislatura, non se ne farà nulla.

Come mai questi ritardi? Perché un provvedimento licenziato moltissimi mesi fa dalla Commissione ambiente in sede referente giunge soltanto a fine gennaio 2001 in Aula? Si sono misurati diversi atteggiamenti e differenti interessi ai quali facevo innanzi riferimento. Si parla di scontri durissimi (lo ha fatto il collega che ho prima richiamato) fra i gestori delle aziende pubbliche o *ex* pubbliche nel settore dell'energia elettrica e in quello delle comunicazioni da una parte e l'anima ambientalista del Paese dall'altra.

Se andiamo a rileggere le dichiarazioni rilasciate dall'onorevole Mattioli, attuale ministro, precedentemente sottosegretario ai lavori pubblici, c'è di che trasecolare. Da un lato, vi è una *realpolitik* di chi dichiara (sostanzialmente questo è il punto di vista che rispecchia gli interessi dei gestori nominati dal Governo di aziende a partecipazione pubblica) di stare dentro i limiti e di volere certezza di diritto perché vuol lavorare e tali questioni hanno un grande impatto sullo sviluppo economico del Paese; dall'altro lato, vi è una posizione – se vogliamo di tipo più allarmistico – in base alla quale si sostiene che non vi sono limiti, quasi addirittura a negare il diritto di cittadinanza all'inquinamento elettromagnetico.

Ritengo che abbiamo il dovere di sgombrare il campo da questi equivoci. Il collega Cò, intervenendo in precedenza, parlava di «soglia zero» nell'inquinamento, di minimalizzazione dei limiti e dei dati; il ministro Mattioli ha addirittura parlato di certezza di danni, a differenza di altre autorità scientifiche che forniscono consulenze allo Stato. Lo stesso ministro della sanità Veronesi ha dichiarato che vi sono forti dubbi sulla relazione causa-effetto; la cosa sicura è che non vi sono certezze.

Di fronte a tutto questo, non vorrei che vi fosse una strumentalizzazione – alla quale noi della Casa delle libertà e, in particolare, noi del CCD non ci vogliamo assolutamente prestare – per cui si enfatizzano i dubbi, le preoccupazioni e i pericoli semplicemente per legittimare una posizione, per dire: «bene o male qua ci sono io a fare la guardia».

Ma se la sentono questi signori che hanno un ruolo determinante per il Governo di prevedere l'esclusione dell'esistenza di supporti tecnologici che oggi sono considerati indispensabili? Chi è che si sente di privare intere zone delle grandi città della possibilità di comunicare attraverso la telefonia cellulare? Eppure, sappiamo che nelle aree densamente abitate non c'è altra alternativa che quella di installare antenne e siti per la telefonia cellulare mobile, così come del resto le antenne per le trasmissioni via radio, in posizioni che non possono rispondere a quella minimalizzazione del rischio che viene invocata.

E allora, delle due l'una: o noi blocchiamo l'utilizzazione dei mezzi tecnologici avanzati, oppure dobbiamo convivere con una situazione di rischio. L'atteggiamento serio, che a mio avviso si deve tenere e che del resto viene posto in essere in tutti i Paesi occidentali, è quello di sviluppare la ricerca per individuare le soglie di rischio e costituire elementi di protezione dei cittadini rispetto a tali soglie: questa è la strada da seguire.

Per quanto riguarda il nostro Paese, esso è stata l'unica nazione della Comunità europea che non ha votato a favore della raccomandazione 12 luglio 1999, n. 519, che faceva propri i dati di protezione dalle radiazioni non ionizzanti, successivamente ripresi, anzi ridotti in una condizione minimalista, dal decreto ministeriale n. 381 del 1998, varato dal ministro Ronchi.

Ebbene, se quelli sono i dati che vengono indicati in un decreto, dobbiamo preoccuparci che quei dati vengano rispettati, dobbiamo far sì che la legislazione vigente consenta di intervenire, sanzionare, punire e impedire che questi limiti vengano oltrepassati, ma non si deve fare al riguardo questa strana perorazione per la quale bisogna totalmente esorcizzare un possibile rischio, ancorché non denunciato.

Ad esempio, io so – perché basta occuparsi di questi problemi per venire a conoscenza – che vi è una situazione di allarmismo, che si badi bene non voglio esorcizzare, perché esistono fattori di rischio e bisogna tenerne conto.

Dovremo pur dare delle certezze ai cittadini, indicare quando rischiano la salute e quando no? Quando si afferma, come è stato fatto anche abbondantemente in quest'Aula, che si rischia sempre a prescindere da ogni valore e misurazione, quale operazione facciamo in questo Paese quando per il rilascio delle autorizzazioni vengono fatti passare mesi, anni senza dare nessuna certezza né al cittadino utente che ha diritto a vedersi tutelato il proprio diritto fondamentale alla salute né all'operatore del settore? Questa è una situazione caotica che non può essere tollerata e che desta grande preoccupazione.

Emerge a mio giudizio una sostanziale incapacità di governo dell'attuale maggioranza... (*Commenti del senatore Bortolotto*). Certo; quando voi, attraverso la presentazione di emendamenti, prolungate l'*iter* del provvedimento rischiando di non approdare a nessuna legge entro la fine di questa legislatura, è preferibile avere una legge discutibile piuttosto che niente dal momento vi sono stati di sofferenza e di malessere reali intorno a queste problematiche.

Mi domando a che gioco giocano o se è una parte in commedia fatta per piacere all'ansia che scatena il potenziale pericolo e si invoca, come ai tempi dello stregone, la paura per diventare poi gli esorcizzatori di quest'ultima. Temo ciò e lo pavento.

Quindi, se il provvedimento ha un difetto – lo voglio richiamare in questa sede – esso è quello di non introdurre meccanismi certi nelle valutazioni, nelle certificazioni, nei controlli e nelle sanzioni. Non si prevede ad esempio il potenziamento dell'AMPA, l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente. È possibile che quando si chiede di installare un'antenna non si riesce ad ottenere né la certificazione necessaria né le misurazioni di controllo? E gli stessi che operano presso il Ministero dell'ambiente sono quelli che seminano sconcerto e paura. Il pericolo quindi è che con questa legge, così invocata e necessaria, si possa dare la stura ad una serie di successivi atti, ove si rimandano le sostanziali decisioni.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, in particolare: se, ad esempio, non si ritengono sufficienti i limiti imposti dal decreto Ronchi perché non se ne propone un abbassamento con la legge in esame, ma si rimanda alle decisioni che saranno adottate dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri da emanare in un momento successivo?

Allora, o non si è in grado di affrontare e risolvere le problematiche sostanziali che si accompagnano all'esigenza di questo provvedimento oppure si vuole mantenere ancora in piedi la paura verso l'ignoto, verso un pericolo imminente senza fornire gli strumenti di difesa. Lo Stato ha il dovere di difendere i cittadini rispetto al problema e non di seminare l'allarmismo.

Ci riserviamo di decidere il voto da esprimere sul provvedimento. Certo, ci preoccupano alcune zone di ombra, di indefinitezza nell'applicazione di questa legge, nonché alcune carenze di stanziamenti per il potenziamento degli organi di misurazione e di controllo e il rinvio all'obiettivo di qualità senza definirne i limiti.

Tale compito è lasciato all'iniziativa dell'ente locale. Dico questo non perché non desideriamo che si diano poteri, autonomia e forza decisionale agli enti locali, ma non vorremmo che la medesima apparecchiatura, che magari esorbita i limiti fissati, venga sanzionata in una regione e non in un'altra, in un comune e non in un altro, con un caos di riferimento che già si preannuncia preoccupante per questioni riguardanti materie come l'energia, la telecomunicazione, il sistema di comunicazione, con il loro impatto con la *new economy*, con la possibilità di sviluppo economico, e che risulta paralizzante allo sviluppo del nostro Paese e al suo adeguamento alle esigenze di modernizzazione.

Queste sono le preoccupazioni che abbiamo voluto esternare. Mentre ci riconosciamo sostanzialmente nell'impianto della legge (per quanto vi è previsto è sostanzialmente condivisibile), è preoccupante – ripeto – quello che viene rimandato ad altri provvedimenti e soprattutto quello che non si dice ma si alimenta attraverso varie iniziative a livello politico in un caos governativo che desta sensazione e fa impressione. Questo è il giudizio che non esprimiamo solo noi ma anche i membri della maggioranza quando nei loro interventi danno accentuazioni marcatamente diverse e interpretazioni assolutamente differenti rispetto agli stessi fatti.

Signor Presidente, ho concluso il mio intervento e ringrazio lei e i colleghi per l'attenzione. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Specchia, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 102. Ne ha facoltà.

SPECCHIA. Signor Presidente, prima di tutto chiedo scusa ai colleghi, alla Presidenza e ovviamente al rappresentante del Governo, il sottosegretario Calzolaio, per non aver potuto seguire, com'era mio dovere e com'era mia volontà, tutto il dibattito che si è svolto finora su questo importante provvedimento. Non l'ho potuto fare perché sono stato impegnato

ieri e ancora oggi, fino a qualche minuto fa, a presiedere una commissione di concorso per l'assunzione di personale in Senato.

Quindi, utilizzerò questi pochi minuti per aggiungere qualcosa a ciò che già nelle scorse settimane, quando è iniziata la discussione generale, è stato detto dal collega Maggi, ma soprattutto voglio cogliere l'occasione per illustrare l'ordine del giorno n. 102 da noi presentato.

Intanto sottolineo che noi come Gruppo non da oggi siamo favorevoli ad una nuova regolamentazione della materia, tant'è che abbiamo presentato anche qui in Senato un disegno di legge già sottoposto all'attenzione della Camera che era più che altro un atto di volontà politica, che ovviamente non aveva la pretesa di regolamentare sin nei particolari la materia in modo preciso, ma era un contributo di Alleanza Nazionale alla risoluzione di questo problema.

Come sa il Sottosegretario, in Commissione abbiamo tenuto una posizione non certamente ostruzionistica ma collaborativa, ritirando anche diversi emendamenti da noi presentati (alcuni eccessivamente oltranzisti) e insistendo invece su altri. Qual è la nostra posizione? Essa è stata illustrata dal senatore Maggi, che si è soffermato anche su aspetti tecnici, ma voglio ribadirla brevemente.

In una materia che coinvolge interessi obiettivamente contrapposti, da una parte gli interessi della salute e dell'ambiente, dall'altra quelli economici e occupazionali di importanti comparti del nostro Paese (la telefonia mobile, l'ENEL, il settore radiotelevisivo), non bisogna, per principio, penalizzare nessuno. Siamo dunque contrari alla penalizzazione dei settori che ho ricordato, ma riteniamo ovviamente che tra i due tipi di interesse debba comunque prevalere la tutela dell'ambiente e della salute. È questo il principio che ha ispirato e che ispira ancora oggi la condotta dei senatori di Alleanza Nazionale.

Non condividendo pienamente il testo licenziato dalla Commissione, abbiamo presentato emendamenti, che sono migliorativi dal nostro punto di vista, e un ordine del giorno. A tale proposito, devo avanzare un rilievo e una critica politica; non se ne dispiacciono il sottosegretario Calzolaio e, soprattutto, i colleghi della maggioranza.

Dopo aver lavorato abbastanza bene in Commissione ambiente durante lo scorso mese di luglio, senza alcun ostruzionismo da parte di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega, ci aspettavamo che alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, il provvedimento, migliorato in alcuni aspetti, fosse licenziato dall'Assemblea e trasmesso all'altro ramo del Parlamento per l'approvazione definitiva. La Camera avrebbe potuto già definire la materia e oggi avremmo la legge quadro.

Recitare il *mea culpa* spetta dunque al Governo e alla maggioranza. Mi risultano davvero incomprensibili certi proclami, appresi tramite la stampa, soprattutto del Ministro dell'ambiente, che è concretamente assente rispetto a tali questioni. Vengono rivolte sollecitazioni di ogni tipo; anche l'onorevole Veltroni ha chiesto al presidente Mancino di intervenire. In verità, come è accaduto rispetto ad altre materie – da ultimo,

perdendo tempo, in relazione alla legge elettorale – se vi fosse stata la volontà di approvare il disegno di legge, ciò sarebbe accaduto.

Conoscevamo la situazione; sapevamo che essa era determinata anche dalle divergenze, alcune delle quali profonde, esistenti tra i Verdi e le altre componenti della maggioranza e chiaramente manifestatesi in Commissione. Abbiamo capito che si rischiava di non giungere all'approvazione di una legge quadro da parte del Senato e che essa non sarebbe stata comunque licenziata dalla Camera.

Devo riconoscere che il sottosegretario Calzolaio – bontà sua! – ha profuso un impegno continuo rispetto a questa materia; al di là di singoli aspetti, alcune questioni importanti erano condivise. Ebbene, il Sottosegretario aveva presentato da tempo, alle Commissioni parlamentari competenti, la bozza di due decreti, che poi sono quelli che interessano veramente alla gente. Tutti gli operatori dei diversi settori interessati alla materia attendono la legge quadro, ma attendono soprattutto i decreti attuativi, che stabiliscono importanti limiti.

Il Sottosegretario aveva chiesto un parere preventivo sulla bozza dei decreti, perché non si sapeva che cosa sarebbe accaduto. Non si sapeva se aspettare la legge quadro, che prevede anch'essa decreti attuativi, oppure, nell'impossibilità di vararla per motivi politici e per situazioni particolari cui ho accennato, emanare comunque decreti modificativi di quelli esistenti in base alla normativa del 1997, che ha dato vita al decreto n. 381 del 1998.

Proprio per questo motivo, abbiamo presentato (mi avvio alla conclusione del mio intervento, perché anche se mi piace molto intrattenermi sull'argomento avremo modo di aggiungere altre considerazioni in sede di esame degli emendamenti) l'ordine del giorno n. 102, che in sostanza prevede – o meglio prevedeva, perché lo abbiamo presentato nello scorso mese di luglio – che se si dovesse intravedere l'impossibilità di approvare una legge quadro, allora prima di dicembre (dicembre è già passato, ma questa era la nostra volontà politica) si dovrebbero comunque approvare i decreti perché vi siano finalmente certezze.

Parliamoci chiaramente: le opinioni possono essere le più diverse, non abbiamo certezze scientifiche sugli effetti delle onde elettromagnetiche sulla salute dell'uomo. Ci sono comunque dei timori e c'è un principio di precauzione richiamato alla mente di tutti da parte dell'Organizzazione mondiale della sanità e della stessa Unione europea e ora anche da parte del Parlamento (ne abbiamo parlato in Commissione e siamo tutti d'accordo). La gente ha bisogno di certezze con riferimento al principio di precauzione, così come le imprese, perché nessuno può vivere nell'attesa che qualcosa cambierà e di come ciò avverrà.

Chiedevamo, quindi, entro il mese di dicembre la conversione di questi decreti-legge, i quali – ne parlavo poc'anzi con il signor Sottosegretario – sono stati ulteriormente modificati in seguito ai pareri espressi dalle due Commissioni e oggi sono all'esame della Conferenza Stato-regioni.

Mi permetto di dire (credo molto in questo, anche per le battaglie che ognuno di noi fa nel proprio territorio: non possiamo certamente prendere in giro la gente, al di là delle appartenenze politiche), a nome del Gruppo

Alleanza Nazionale, che nel momento in cui dovesse verificarsi la situazione per cui qui al Senato o alla Camera dei deputati tra qualche giorno vi dovesse essere la percezione che davvero non c'è la possibilità di licenziare il provvedimento al nostro esame, questi decreti dovrebbero venire alla luce, perché la gente ha bisogno di certezze e di maggior tutela, secondo il principio di precauzione rispetto all'attuale normativa che non garantisce tutto questo e, come sa benissimo (certamente meglio di me) il signor Sottosegretario, è lacunosa rispetto a tanti aspetti che richiamiamo nell'ordine del giorno n. 102.

Quando arriveremo a discutere proprio nel merito dell'ordine del giorno evidenzierò alcune condizioni che poniamo, aspetti sui quali abbiamo dibattuto in Commissione e su cui non solo vi è l'attenzione del senatore Bortolotto (che, anzi, in sede di esame della finanziaria, ha aggiunto ulteriori considerazioni) ma anche quella del signor Sottosegretario il quale, quando abbiamo discusso a proposito del disegno di legge quadro, manifestò al riguardo un'apertura rinviando al dibattito in Aula.

Siamo, quindi, in attesa di tale discussione per comprendere la posizione del Governo sugli emendamenti e anche sulle questioni in esame per poi esprimere quale sarà il nostro voto finale, che al momento certamente non è soddisfacente.

Speriamo che qualche nostro emendamento migliorativo venga accolto. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CAMO, segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 gennaio 2001

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici (4273).

– DE CAROLIS e DUVA. – Normativa nazionale in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche generate da impianti fissi per telefonia mobile e per emittenza radiotelevisiva (2149).

– RIPAMONTI ed altri. – Norme per la prevenzione dei danni alla salute e all'ambiente prodotti da inquinamento elettromagnetico (2687).

– CÒ ed altri. – Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (3071).

– SPECCHIA ed altri. – Disposizioni per la progettazione, l'installazione, l'uso e la diffusione commerciale di apparecchiature elettriche e per telecomunicazioni generanti sorgenti di radiazioni non ionizzanti (4147).

– BONATESTA. – Legge quadro sull'inquinamento elettromagnetico (4188).

– SEMENZATO. – Obbligo di segnalazione dei rischi alla salute derivanti dai campi elettromagnetici emessi dagli apparati di telefonia cellulare (4315).

(Relazione orale).

La seduta è tolta (ore 20).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina (4931)

ARTICOLO UNICO DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge, composto del solo articolo 1

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 21 NOVEMBRE 2000, N. 335*All'articolo 1:*

al comma 1, alinea, dopo le parole: «correlate a malattie infettive e diffuse degli animali,» sono inserite le seguenti: «nelle more della riconversione del sistema zootecnico a parametri etologicamente compatibili,»;

al comma 1, lettera a), le parole: «a regime» sono sostituite dalle seguenti: «a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto» e le parole: «ventiquattro mesi» sono sostituite dalle seguenti: «trenta mesi»;

al comma 1, lettera b), dopo le parole: «il potenziamento della sorveglianza epidemiologica» sono inserite le seguenti: «e la piena applicazione delle norme per il benessere degli animali»;

al comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti lettere:

«c-bis) l'aggiornamento dell'elenco del materiale specifico a rischio da rimuovere nei bovini e negli ovocaprini macellati, in particolare per quanto riguarda la colonna vertebrale e la milza dei bovini di età superiore ai dodici mesi, tenendo conto dei pareri espressi dai comitati scientifici comunitari, in base al principio della maggior cautela;

c-ter) un'adeguata campagna di informazione»;

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Per i grassi ottenuti da organi specifici a rischio e destinati ad uso non alimentare è disposta l'aggiunta di coloranti idonei affinché sia impedito il loro uso ai fini zootecnici e alimentari.

1-ter. Il Ministro della sanità e il Ministro delle politiche agricole e forestali riferiscono tempestivamente alle competenti Commissioni parlamentari sulle modalità di predisposizione e di applicazione delle misure di cui al comma 1».

All'articolo 2, al comma 1, le parole da: «con propri decreti» fino alla fine del comma sono sostituite delle seguenti: «con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentite le rappresentanze del personale interessato e le competenti Commissioni parlamentari, alla razionalizzazione di tale struttura operativa, con particolare riguardo alla dislocazione logistica degli uffici, al fine di conseguire una più funzionale presenza del personale a livello centrale e periferico, fermo l'attuale organico determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1996, pubblicato nel supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 23 del 29 gennaio 1997, e una più razionale organizzazione dei laboratori, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. L'Ispettorato opera alle dirette dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali. L'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN) è autorizzato ad effettuare a richiesta dell'Ispettorato le analisi di revisione».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

1. Al fine di elevare la sicurezza dei consumatori ed intervenire nelle situazioni di emergenza correlate a malattie infettive e diffuse degli animali, nelle more della riconversione del sistema zootecnico a parametri etologicamente compatibili, il Ministero della sanità intensifica la sorveglianza epidemiologica, in particolare il sistema di controlli per la encefalopatia spongiforme bovina, attraverso:

a) un programma di prevenzione totale contro l'encefalopatia spongiforme bovina, mediante sottoposizione al test di diagnosi rapida per la malattia, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, di tutti i bovini, bufalini e bisonti macellati in età superiore ai trenta mesi;

b) il potenziamento della sorveglianza epidemiologica e la piena applicazione delle norme per il benessere degli animali, mediante l'adozione di specifici programmi d'intervento, stabilendo compiti, attività e apporti finanziari per i centri di referenza nazionali, per gli istituti zooprofilattici sperimentali e per i posti di ispezione frontaliera;

c) il rafforzamento dei controlli nella movimentazione degli animali attraverso il potenziamento del sistema di identificazione e registrazione di cui al decreto legislativo 22 maggio 1999, n. 196, e ai regolamenti comunitari in materia.

c-bis) l'aggiornamento dell'elenco del materiale specifico a rischio da rimuovere nei bovini e negli ovocaprini macellati, in particolare per quanto riguarda la colonna vertebrale e la milza dei bovini di età superiore ai dodici mesi, tenendo conto dei pareri espressi dai comitati scientifici comunitari, in base al principio della maggior cautela;

c-ter) un'adeguata campagna di informazione.

1-bis. Per i grassi ottenuti da organi specifici a rischio e destinati ad uso non alimentare è disposta l'aggiunta di coloranti idonei affinché sia impedito il loro uso ai fini zootecnici e alimentari.

1-ter. Il Ministro della sanità e il Ministro delle politiche agricole e forestali riferiscono tempestivamente alle competenti Commissioni parlamentari sulle modalità di predisposizione e di applicazione delle misure di cui al comma 1.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 100 miliardi annui a decorrere dall'anno 2001, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 2000-2002, sull'UPB 7.1.3.3 - Fondo speciale di parte corrente - dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione eco-

nomica per l'anno 2000, allo scopo parzialmente utilizzando le proiezioni dell'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

3. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

EMENDAMENTI

1.1

ANTOLINI

Respinto

All'articolo 1, comma 1, sostituire la lettera a), con la seguente:

«a) un programma di prevenzione totale contro l'encefalopatia spongiforme bovina, da attuarsi a decorrere dal 1° gennaio 2001, mediante sottoposizione al *test* di diagnosi rapida per la malattia, in via obbligatoria per tutti i bovini, bufalini e bisonti macellati in età superiore ai ventiquattro mesi e, su base volontaria, per tutti i bovini, bufalini e bisonti macellati in età inferiore a ventiquattro mesi».

Conseguentemente, al medesimo articolo 1, dopo il comma 1, inserire i seguenti:

«1-bis. Al fine di garantire la corretta attuazione del programma di prevenzione di cui al comma 1, lettera a), le dotazioni finanziarie per l'attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto legge 8 agosto 1996, n. 429, convertito con modificazioni dalla legge 21 ottobre 1996, n. 532, sono aumentate a lire 3.500 milioni e a lire 1.500 milioni, rispettivamente, per gli interventi di cui alla lettera a) ed alle lettere b) e c) dell'articolo 1 del medesimo decreto-legge n. 429 del 1996.

1-ter. Le carni ottenute da animali macellati risultati negativi al *test* di diagnosi di cui al comma 1, lettera a) sono poste in commercio con la certificazione «BSE - esente». Gli oneri per l'effettuazione su base volontaria del *test* di diagnosi su base volontaria di cui al comma 1, lettera a) sono ripartiti in eguale misura tra Stato, Regioni e produttori, secondo modalità definite con decreto dei Ministri della sanità, delle politiche agricole e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, da emanarsi entro trenta giorni dalla conversione del presente decreto-legge, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano».

Al medesimo articolo 1, comma 2, sostituire: «100» con: «135».

1.2

BRUNI, TOMASSINI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera a), sostituire le parole: «un programma di prevenzione totale» con le seguenti: «un programma per il miglioramento della prevenzione».

1.3

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera a), sopprimere la parola: «totale».

1.4

JACCHIA

Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 1.7, nell'odg n.13

Al comma 1, alla lettera a), dopo le parole: «trenta mesi» aggiungere le seguenti: «al fine di accelerare lo svolgimento del monitoraggio, all'effettuazione dei test sono chiamati a concorrere anche i laboratori universitari di ricerca ed i laboratori privati di analisi. Le amministrazioni interessate sono autorizzate a stipulare le convenzioni all'uopo eventualmente richieste».

1.5

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera a), aggiungere, in fine, le seguenti parole: «Tale programma verrà applicato secondo i tempi degli adeguamenti organizzativi e strutturali dei servizi preposti».

1.6

MANARA

Ritirato e trasformato nell'odg n. 14

Al comma 1, alla lettera b), dopo le parole: «mediante l'adozione di specifici programmi di intervento», aggiungere le seguenti: «primo fra tutti il censimento nazionale degli stessi con metodiche in grado di definirne, dalla nascita alla macellazione, i principali stadi evolutivi».

1.7

JACCHIA

Ritirato e trasformato, congiuntamente all'em. 1.4, nell'odg n. 13

Al comma 1, alla lettera b), dopo le parole: «zooprofilattici sperimentali», inserire le seguenti: «, inclusi quelli appartenenti ad Università o privati,».

1.8

ANTOLINI

Ritirato e trasformato nell'odg n. 15

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «ai regolamenti comunitari in materia», aggiungere le seguenti: «prevedendo, altresì, l'utilizzo obbligatorio di sistemi elettronici di identificazione, consistenti nell'introduzione di un micro-chip sottocutaneo o ruminale, in grado di seguire i principali stadi evolutivi dell'animale, dalla nascita, alla macellazione».

1.9

DE ANNA, BRUNI, TOMASSINI

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, sopprimere la lettera c-bis).

1.10

BIANCO

Respinto (*)

Al comma 1, lettera c-bis), sopprimere le seguenti parole: «, in particolare per quanto riguarda la colonna vertebrale e la milza dei bovini di età superiore ai dodici mesi,».

(*) Assente il proponente, è fatto proprio dal senatore Lorenzi.

1.11

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera c-bis), sopprimere le seguenti parole: «la colonna vertebrale e».

1.12

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera c-bis), sopprimere le parole: «e la milza» ed inserire, prima delle parole: «di età superiore ai dodici mesi», le seguenti: «e ovocaprini».

1.13

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1, lettera c-bis), sostituire le parole: «dodici mesi» con le seguenti: «venti mesi».

1.14

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato e trasformato nell'odg n.11

Al comma 1, lettera c-ter), aggiungere le seguenti parole: «in cui, in particolare, vengano forniti:

- a) dati storico-epidemiologici sulla sorveglianza della encefalopatia spongiforme bovina;*
 - b) notizie in ordine al comportamento igienico-sanitario alimentare da tenere riguardo alla patologia oggetto del presente provvedimento».*
-

1.15

JACCHIA

Respinto

Al comma 2, sostituire le parole: «pari a lire 100 miliardi annui» con le seguenti: «pari a lire 150 miliardi annui».

1.16

ANTOLINI

Respinto

Al comma 2, sostituire: «100» con: «125,5».

Al medesimo comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «I fondi destinati all'attuazione delle misure di cui al comma 1, lettera b), valutati in lire 40 miliardi, sono ripartiti, per i tre quarti, tra gli Istituti zooprofilattici sperimentali in proporzione alla popolazione bovina presente nella zona di competenza territoriale degli Istituti medesimi».

1.17

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1-bis, dopo le parole: «coloranti idonei» aggiungere le seguenti: «, sentito il parere dell'Istituto superiore della sanità e del Consiglio superiore della sanità,».

1.18

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1-bis, in fine, aggiungere le seguenti parole: «Deve essere noto e comunicato l'uso e la destinazione finale di tali grassi, in particolare è richiesta la riconoscibilità e la biodegradabilità nei prodotti in cui vengono utilizzati; l'utilizzo a tali scopi avviene solo previa autorizzazione del Ministero della sanità».

1.19

BRUNI, TOMASSINI, DE ANNA

Ritirato. Confluisce nell'odg n.11

Al comma 1-bis, in fine, aggiungere le seguenti parole: «, cosmetici e farmaceutici».

ORDINI DEL GIORNO

9.4931.11 (testo 2) (già em. 1.14)

TOMASSINI, BRUNI, MONTELEONE, DE ANNA, CASTELLANI Carla, MANARA, NAPOLI Bruno, COZZOLINO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4931,

invita il Governo, per quanto previsto dal comma 1, lettera c-ter), a considerare, nel corso della campagna di informazione, anche i seguenti dati:

1. dati storico epidemiologici sulla sorveglianza della encefalopatia spongiforme bovina;

2. notizie in ordine al comportamento igienico-sanitario-alimentare da tenere riguardo alla patologia oggetto del presente provvedimento.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione con le parole evidenziate, che sostituiscono le altre: " impegna il Governo, per quanto previsto dal comma 1, lettera *c-ter*), a comunicare".

9.4931.13 (già emm. 1.4 e 1.7)

JACCHIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4931,

invita il Governo:

ad adottare tutte le opportune iniziative volte a risolvere le problematiche di cui agli emendamenti 1.4 e 1.7, in particolare al fine di accelerare lo svolgimento del monitoraggio e l'effettuazione dei test, avvalendosi anche dei laboratori privati di analisi, previo in questo caso l'accertamento dei requisiti tecnico-scientifici.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

9.4931.14 (già emm. 1.6)

MANARA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4931,

invita il Governo:

a prendere le opportune iniziative volte a risolvere le problematiche sollevate dall'emendamento 1.6.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione

9.4931.15 (già emm. 1.8)

ANTOLINI, MORO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4931,

invita il Governo:

a prevedere l'utilizzo di sistemi elettronici di identificazione, consistenti nell'introduzione di un micro-chip sottocutaneo o ruminale, in grado di seguire i principali stati evolutivi dell'animale, dalla nascita, alla macellazione.

(*) Accolto dal Governo

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

ANTOLINI

Improcedibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-...

1. Al fine di sopperire alle eccezionali ed urgenti necessità delle aziende agricole del settore dell'allevamento bovino da carne, danneggiato dalla crisi determinata dalla epidemia da encefalopatia spongiforme bovina, nonchè per garantire il risanamento ed il ripristino del patrimonio zootecnico, gli allevatori interessati possono accedere a finanziamenti agevolati di durata quinquennale, fino all'importo complessivo di lire 500 miliardi.

2. I predetti finanziamenti, cui si applica il tasso globale di riferimento per operazioni di credito agrario di durata superiore a diciotto mesi vigente alla data del loro perfezionamento, sono integrati da un contributo in conto capitale a carico dello Stato pari al 20,00 per cento dei finanziamenti medesimi.

3. In ogni caso, la quota di contributo dello Stato non può superare l'ammontare della perdita di reddito subita dal produttore a seguito della crisi provocata dalla encefalopatia spongiforme bovina. I criteri oggettivi per il calcolo della perdita di reddito sono individuati, con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, da emanarsi entro trenta giorni dalla data di conversione del presente decreto-legge, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

4. I finanziamenti integrati dal contributo dello Stato, previsti dal comma 1, sono erogati entro il 30 settembre 2001 e sono assistiti dalle

garanzie ritenute idonee dalle banche e dalla garanzia sussidiaria del Fondo interbancario di garanzia.

5. Le domande di finanziamento devono essere presentate, entro il 31 maggio 2001, alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda ed alla banca attraverso la quale si intende, accedere al finanziamento. Le modalità di accreditamento dell'ammontare del contributo dello Stato e le altre modalità tecniche dell'intervento sono determinate con decreto del Ministro delle politiche agricole e forestali, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, da emanarsi entro trenta giorni dalla conversione del presente decreto-legge, sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano.

6. Le operazioni suddette sono autorizzate dalla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda, previa verifica della sussistenza dei requisiti oggettivi e soggettivi dell'intervento.

7. All'onere derivante dall'attuazione dei commi da 1 a 6, determinato in lire 100 miliardi per l'anno 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, a tal fine parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali.

8. Gli allevatori che non abbiano richiesto il finanziamento di cui ai commi da 1 a 6, possono richiedere un premio commisurato alla perdita di reddito subita a causa della encefalopatia spongiforme bovina, determinata ai sensi del comma 3, da erogarsi da parte degli organismi pagatori regionali o nazionali (AGEA) previa verifica ed autorizzazione della regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda.

9. La domanda per il premio deve essere presentata alla regione o provincia autonoma ove è ubicata l'azienda entro il 31 maggio 2001 ed i premi sono erogati entro il 30 settembre 2001. I premi sono concessi fino all'importo complessivo di lire 100 miliardi, integrabile con risorse proprie regionali.

10. All'onere derivante dall'attuazione dei commi 8 e 9, determinato in lire 100 miliardi per l'anno 2001, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2001, a tal fine parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero delle politiche agricole e forestali».

1.0.2

ANTOLINI

Ritirato

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-...

1. Le operazioni di rimozione, stoccaggio temporaneo e distruzione del materiale specifico a rischio di cui all'articolo 1, comma 2, lettera f) del decreto del Ministro della sanità 29 settembre 2000 sono misure profilattiche svolte a tutela della salute dell'individuo e nell'interesse della collettività.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 170 miliardi annui a decorrere dall'anno 2001, si provvede mediante riduzione degli stanziamenti iscritti, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, sull'unità previsionale di base 7.1.3.3. – Fondo speciale di parte corrente – dello stato di previsione del Ministero del tesoro, all'uopo parzialmente utilizzando le proiezioni dell'accantonamento relativo al Ministero della sanità».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPRENDEnte LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

1. Allo scopo di garantire una maggiore efficienza operativa e funzionale dell'Ispettorato centrale repressione frodi, di cui al decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, il Ministro delle politiche agricole e forestali è autorizzato a provvedere, con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sentite le rappresentanze del personale interessato e le competenti Commissioni parlamentari, alla razionalizzazione di tale struttura operativa, con particolare riguardo alla dislocazione logistica degli uffici, al fine di conseguire una più funzionale presenza del personale a livello centrale e periferico, fermo l'attuale organico determinato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 27 novembre 1996, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 23 del 29 gennaio 1997, e una più razionale organizzazione dei laboratori, senza oneri aggiuntivi a carico del bilancio dello Stato. L'Ispettorato opera alle dirette dipendenze del Ministero delle politiche agricole e forestali. L'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione

(INRAN) è autorizzato ad effettuare a richiesta dell'Ispettorato le analisi di revisione.

EMENDAMENTI

2.1

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 2.2, 2.3 e 2.4, nell'ordine del giorno n. 10

Al primo periodo, quarto rigo, dopo le parole: «il Ministro delle politiche agricole e forestali» inserire le seguenti: «, d'accordo con il Ministro della sanità».

2.2

MANARA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 2.1, 2.3 e 2.4, nell'ordine del giorno n. 10

Al comma 1, quarto rigo, dopo le parole: «il Ministro delle politiche agricole e forestali» inserire le seguenti: «di concerto col Ministro della sanità».

2.3

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 2.1, 2.2 e 2.4, nell'ordine del giorno n. 10

Al secondo periodo, dopo le parole: «Ministero delle politiche agricole e forestali» aggiungere le seguenti: «e del Ministero della sanità».

2.4

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA

Ritirato e trasformato, congiuntamente agli emm. 2.1, 2.2 e 2.3, nell'ordine del giorno n. 10

All'ultimo periodo, sostituire le parole: «L'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN)» con le seguenti: «L'Isti-

tuto superiore di sanità, in collaborazione con l'Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione (INRAN),».

2.5

BIANCO (*)

V. Nuovo testo

All'articolo 2 aggiungere i seguenti commi:

«1-bis. Per l'incentivazione delle attività correlate ai controlli agro-alimentari e delle sostanze ad uso agrario è istituito, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero per le politiche agricole e forestali, un fondo per la produttività e per l'efficienza dei servizi istituzionali del Ministero per le politiche agricole e forestali destinato al personale dell'Ispettorato centrale repressioni frodi pari a lire 3 miliardi.

1-ter. a tale personale viene riconosciuta una indennità collegata alla qualifica di Ufficiali di polizia giudiziaria pari a quella già prevista per il personale UPG del Ministero della sanità e delle ASL.

1-quater. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo valutati in lire 3 miliardi per il 2001, in lire 3 miliardi per il 2002, in lire 3 miliardi per il 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000 allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

(*) Assente il proponente, è fatto proprio dal senatore Lorenzi

2.5 (Nuovo testo)

BIANCO, LORENZI

Respinto

All'articolo 2 aggiungere i seguenti commi:

«1-bis. Per l'incentivazione delle attività correlate ai controlli agro-alimentari e delle sostanze ad uso agrario è istituito, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero per le politiche agricole e forestali, un fondo per la produttività e per l'efficienza dei servizi istituzionali del Ministero per le politiche agricole e forestali destinato al personale dell'Ispettorato centrale repressioni frodi pari a lire 3 miliardi.

1-ter. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente articolo valutati in lire 3 miliardi per il 2001, in lire 3 miliardi per il 2002, in lire 3 miliardi per il 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello

stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2001-2003, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 2000 allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica».

ORDINE DEL GIORNO

9.4931.10 (già emm. 2.1, 2.2, 2.3 e 2.4)

TOMASSINI, BRUNI, DE ANNA, MONTELEONE, CASTELLANI Carla, COZZOLINO, MANARA, NAPOLI Bruno

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4931 relativo alla conversione in legge del decreto-legge 21 novembre 2000, n. 335, recante misure per il potenziamento della sorveglianza epidemiologica della encefalopatia spongiforme bovina,

considerato che:

all'articolo 2 sono previsti una serie di interventi del Ministro delle politiche agricole e forestali ai fini di emanare un regolamento per conseguire una più funzionale presenza del personale a livello centrale e periferico;

è necessaria una più razionale organizzazione dei laboratori senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato;

è importante una concertazione tra i Ministeri competenti,

invita il Governo:

a garantire che ogni iniziativa relativa alla situazione in questione sia concertata con il Ministro della sanità.

(*) Accolto dal Governo

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. PONTONE Francesco, D'URSO Mario
Misure urgenti per il recupero di siti storici e paesaggistici nell'isola di Capri (4953)
(presentato in data **17/01/01**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

10^a Commissione permanente Industria

Disposizioni in materia di apertura e regolazione dei mercati (4339-B)
previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 8° Lavori pubbl., 9° Agricoltura, 11° Lavoro, 12° Sanità, 13° Ambiente, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
S.4339 approvato dal Senato della Repubblica; C.7115 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **17/01/01**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

2^a Commissione permanente Giustizia

in sede deliberante

Sen. MARRI Italo ed altri

Divieto di impiego di animali di affezione in lotte e competizioni pericolose (3442)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 5° Bilancio, 7° Pubbl. istruz., 9° Agricoltura, 10° Industria, 12° Sanità, 13° Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **17/01/01**)

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 9 gennaio 2001, ha trasmesso il rapporto, aggiornato al 31 agosto 2000, sulla quantificazione

relativa alle richieste di maggiori compensi e del contenzioso derivante dalle attività ex Agensud (opere in concessione).

Detto documento sarà inviato alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Assemblea dell'Atlantico del Nord, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord ha trasmesso il testo di nove risoluzioni adottate da quel Consesso nel corso della 46^a Sessione annuale tenutasi Berlino dal 17 al 21 novembre 2000:

risoluzione n. 296 sul rafforzamento della capacità dell'Unione europea di contribuire alla sicurezza ed alla stabilità euroatlantiche (*Doc. XII-bis*, n. 141);

risoluzione n. 297 sulla Bielorussia (*Doc. XII-bis*, n. 142);

risoluzione n. 298 sull'identità europea di sicurezza e difesa (*Doc. XII-bis*, n. 143);

risoluzione n. 299 sulle risorse della difesa per il nuovo Millennio (*Doc. XII-bis*, n. 144);

risoluzione n. 300 su «Promuovere la stabilità, la pace e la prosperità nell'Europasudorientale» (*Doc. XII-bis*, n. 145);

risoluzione n. 301 sull'ampliamento della Nato (*Doc. XII-bis*, n. 146);

risoluzione n. 302 sull'energia (*Doc. XII-bis*, n. 147);

risoluzione n. 303 sul controllo sulle armi di piccolo calibro (*Doc. XII-bis*, n. 148);

risoluzione n. 303 sulla difesa dai missili balistici (*Doc. XII-bis*, n. 149).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Mozioni

MONTAGNINO, SCIVOLETTO, PETTINATO, BARRILE, LAURICELLA, ZILIO, BEDIN, CASTELLANI Pierluigi, VERALDI. – Il Senato,

premesso che in Sicilia e, in particolare in numerosi comuni della provincia di Caltanissetta, Agrigento ed Enna, perdura una situazione di emergenza idrica di particolare gravità che, nei prossimi mesi, potrà avere effetti devastanti, se non vengono immediatamente attivati idonei, efficaci e risolutivi interventi;

rilevato:

che il programma dell'ordinanza del Ministro dell'interno n. 3052 del 31 marzo 2000 comprende, nell'ambito degli interventi urgenti previsti per fronteggiare l'emergenza idrica, le seguenti opere per il miglioramento

dell'approvvigionamento idropotabile, in particolare per la provincia di Caltanissetta:

l'esecuzione del *by-pass* ai serbatoi di Caltanissetta degli acquedotti Blufi-Fanaco che permetterà di utilizzare al meglio le risorse disponibili;

il rifacimento del collegamento Partitore Salvatorello-Capodarso per l'alimentazione idrica di Caltanissetta dal sistema Ancipa;

l'adeguamento a norma della diga Fanaco che consentirà di raggiungere la massima capacità di invaso;

la manutenzione straordinaria del potabilizzatore Fanaco;

che oltre a tali opere è previsto il ripristino del potabilizzatore dell'invaso Olivo per il quale non si è ancora provveduto ad indire la gara d'appalto, nonostante l'esistenza dell'apposito progetto e del relativo finanziamento;

che, nonostante lo stato di emergenza formalmente dichiarato dal Governo nazionale e l'ordinanza di protezione civile, la regione non ha ancora attuato gli interventi ritenuti indispensabili per fronteggiare l'emergenza;

che, in una situazione in cui i diritti dei cittadini sono violati in modo intollerabile e le attività economiche gravemente penalizzate, il Governo della regione siciliana, piuttosto che intervenire per risolvere i problemi, assumendosi la responsabilità delle decisioni, spende tutte le sue energie a gestire lacerazioni e conflitti interni, di natura decisamente oscura, che lo rendono assolutamente inerte e inadeguato di fronte alle dimensioni dell'emergenza idrica;

che l'aspro conflitto che muove ufficialmente dalla decisione del presidente della regione di sostituire il commissario straordinario dell'Ente acquedotti siciliani è contrassegnato dall'accusa dell'assessore regionale ai lavori pubblici rivolta al capo del governo regionale, riportata peraltro dalla stampa, di rispondere agli interessi di una *lobby* messinese che vorrebbe fare suo il *business* delle acque;

rilevato altresì:

che l'assessore ai lavori pubblici è stato invitato a dimettersi dal collega alla sanità il quale ha dichiarato alla stampa che tre anni fa è stato costretto a lasciare la carica di presidente della regione siciliana, arrendendosi alla cultura dei comitati d'affari e agli interessi legati alla gestione della crisi idrica, che sopravvivono ancora;

che a tali dichiarazioni l'assessore ai lavori pubblici ha replicato sostenendo che il suo collega doveva rivolgersi alla magistratura e inoltre che lui fece scadere un'ordinanza di protezione civile che stanziava 300 miliardi di lire per opere che avrebbero permesso di uscire dall'emergenza idrica e che ancora oggi si continua a pagare quest'errore;

tenuto conto del fatto che, mentre il Governo nazionale assicura interventi per garantire il superamento dell'emergenza, i cittadini esasperati per gli enormi disagi che subiscono e per la violazione dei loro diritti, assistono ad una penosa *performance* del governo regionale e sono spinti

dalla sua inerzia e inettitudine a perdere progressivamente fiducia nei confronti delle istituzioni;

considerato che il prefetto di Agrigento, in una dichiarazione data alla stampa, in cui denuncia un fiorente mercato illecito di acqua, sostiene che «l'acqua c'è quando serve» e che viene venduta ai privati dagli autobottisti;

rilevato inoltre:

che il governo regionale ha provveduto a reiterare il provvedimento di dichiarazione dello stato di emergenza;

che, per l'emergenza idrica e per l'attuazione degli interventi di urgenza previsti nell'ordinanza di protezione civile, il Governo ha nominato un commissario e un vice commissario, nelle persone del presidente della regione siciliana e dell'assessore ai lavori pubblici;

che in relazione alle evidenti ed intollerabili inadempienze di cui è responsabile il governo regionale, e alle gravissime accuse, al di là delle implicazioni che possono interessare la procura della Repubblica e la Commissione parlamentare antimafia, si impone la nomina di una gestione commissariale per l'emergenza idrica con personalità al di fuori dei membri del governo regionale siciliano, in quanto il rispetto per l'autonomia regionale deve trovare limiti nell'interesse collettivo che, nell'attuale situazione, non viene garantito dal governo regionale;

considerato:

che, ad acuire le difficoltà, sono sopravvenuti i problemi relativi al muro di sbarramento della diga Ancipa, peraltro ampiamente prevedibili, che implicherebbero la necessità di procedere allo svuotamento parziale dell'invaso per circa 400.000 metri cubi d'acqua;

che occorrono interventi, in relazione all'interconnessione degli invasi, che possano evitare la perdita di ulteriori risorse idriche in un momento di così grave crisi;

che la regione siciliana non ha ancora provveduto all'attuazione della «legge Galli» relativa agli ambiti territoriali,

impegna il Governo:

a fare chiarezza sulle manifeste inadempienze del governo regionale rispetto agli interventi ritenuti indispensabili per il miglioramento dell'approvvigionamento idropotabile in Sicilia;

ad intervenire con urgenza nel trovare soluzioni adeguate per affrontare la drammatica carenza idrica, per garantire la tutela dei diritti dei cittadini e lo sviluppo delle attività economiche penalizzate da tale intollerabile situazione;

ad intervenire per evitare la perdita di acqua per effetto dei lavori da realizzare sull'Ancipa;

a nominare, quali commissario e vice commissario per l'emergenza idrica in Sicilia, personalità esterne al governo regionale, in grado di garantire efficienza, affidabilità e trasparenza, al fine di affrontare seriamente e superare la gravissima situazione, provvedendo alla sostituzione nel caso di nomina già effettuata;

ad intervenire, anche in via sostitutiva, per la definizione degli ambiti territoriali in Sicilia, in attuazione della «legge Galli».

(1-00622)

Interrogazioni

CURTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il signor Donato Lacalamita, domiciliato in Manduria (Taranto) alla via Rudia 24, venne autorizzato a realizzare un complesso sportivo sulla strada provinciale Manduria-Avetrana, in virtù di concessione edilizia n. 90 del 26 maggio 1999, rilasciata dal comune di Manduria;

che il progetto in questione prevedeva la realizzazione di quattro campi da tennis, oltre a manufatti e infrastrutture varie;

che l'opera, molto impegnativa sotto il profilo economico, aveva, e sicuramente ha, implicanze positive sotto il profilo sia sociale che ambientale;

che ad adeguata distanza da tale struttura insiste un depuratore, che peraltro raccoglie le acque reflue del vicino comune di Sava, del quale pare che negli ultimi tempi l'amministrazione comunale di Manduria abbia previsto un ampliamento tale da risultare non solo strettamente adiacente alla predetta struttura, ma addirittura da prevederne un parziale esproprio,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare tutte le proprie prerogative al fine di evitare che il citato ampliamento del depuratore possa costituire un gravissimo e irreparabile *vulnus* al signor Lacalamita sotto il profilo economico, alla città di Manduria sotto il profilo sociale (attesa la insufficienza delle attuali strutture sportive), all'intero territorio sotto il profilo ambientale;

se il Ministro non ritenga, in ipotesi subordinata, di dover consentire esclusivamente un ampliamento del depuratore in questione allocando l'intervento in direzione opposta rispetto a quella che contraddistingue la struttura sportiva di cui sopra (cosa possibile data l'estensione dell'area), evitando così un caso eclatante di vera e propria incompatibilità ambientale i cui costi non potrebbero che ricadere complessivamente sulla collettività mandurriana e ionica.

(3-04240)

MANZI, MARCHETTI, MARINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che nei giorni scorsi diversi quotidiani hanno pubblicato la notizia che alla «Franco Tosi» di Legnano ci sarebbero 1.500 posti di lavoro vacanti;

che a Torino la situazione sarebbe ancora più «pesante», tanto che «La Stampa» dell'11 gennaio così titola un servizio pubblicato: «Operai specializzati: impossibile trovarli», riferendosi specificamente a tornitori,

fresatori, tessitori, attrezzisti, manutentori, tecnici di qualità, progettisti, modellisti, addetti al *marketing*, softwaristi industriali, meccanici di automazione, saldatori;

che ormai si tratta di mitiche figure de «l'aristocrazia operaia», abili, orgogliose, capaci, come si diceva un tempo, di fare anche «i baffi alle mosche»;

che a mancare e ad essere disperatamente ricercate, corteggiate e blandite sono queste figure professionali, nodali per il ciclo produttivo;

che a queste richieste delle imprese si risponde in due modi: i sindacati ed il Ministro del lavoro insistono nell'invitare le imprese a fare una scelta coraggiosa e utile investendo e portando lavoro al Sud dove si trovano immediatamente disponibili numerose maestranze qualificate. Ma un'altra risposta viene pubblicata da «La Stampa» dell'11 gennaio scorso ed è quella del Collegio dei costruttori torinesi che propone di costruire alloggi di piccole dimensioni da affittare a lavoratori specializzati provenienti dal Sud d'Italia e dall'Est europeo;

che a sua volta l'onorevole Letta, Ministro dell'industria, in un intervento su «La Stampa» afferma: «C'è un vuoto di lavoro da una parte, mentre c'è il pieno dall'altra e quindi il Governo ha il compito di trovare un equilibrio. Ovviamente ci sono problemi di natura sociale, a cominciare dall'abitazione che è sicuramente quello principale. Pertanto il progetto è basato sul fatto di mettere intorno al tavolo gli imprenditori del Nord, che hanno bisogno di personale, gli enti locali, il Governo, nelle varie articolazioni, e i rappresentanti sindacali che giocano un ruolo fondamentale. L'obiettivo è provare a dare una risposta alla domanda: è possibile spostare mano d'opera dal Sud verso il Nord?»;

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di sapere se non ritenga sia il caso che il Governo chiarisca il suo pensiero e dica come intende procedere per risolvere questo problema;

chiedono inoltre di conoscere la risposta che il Governo intende dare o ha già dato alle imprese del Nord ed ai sindacati.

(3-04241)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, per la funzione pubblica e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che da un servizio trasmesso dal TG3 Regione del 7 gennaio 2001 si è appreso che il presidente della regione Molise Di Stasi intende istituire una consulta permanente pubblico-privato in merito alla gestione dei fondi gravitanti intorno al sito archeologico di Castel San Vincenzo ammontanti a circa 20 miliardi di lire; il progetto regionale prevede anche il coinvolgimento dell'Abbazia di Montecassino, destinataria di un'ulteriore erogazione di 5 miliardi di lire dei fondi pubblici POR assegnati con delibera regionale n. 514 del 3 aprile 2000;

che in merito al progetto di 5 miliardi di lire la Soprintendenza per il Molise ha avanzato fondati dubbi e parere negativo sul progetto dell'Abbazia, in quanto «risorse pubbliche» verrebbero utilizzate prevalentemente in favore della proprietà privata dell'Ente abbaziale; a causa dei negativi pareri espressi, la soprintendente Marilena Dander è stata oggetto di ripetute critiche sia da parte dei privati interessati al progetto che da parte di un parlamentare di Alleanza Nazionale che ha presentato un'interrogazione parlamentare sull'argomento;

che lo scrivente, in un'interrogazione del 19 dicembre 2000, rivolta al Ministro per i beni e le attività culturali, denunciava irregolarità, ai danni della regione Molise, compiute dalla *lobby* economico-ecclesiastica che aveva già usufruito di ben 8 miliardi di lire dei fondi POP e che è oggetto di inchiesta da parte della procura di Isernia su esposto della Federazione del Partito della Rifondazione Comunista di Isernia per illegittima appropriazione catastale di aree pubbliche del sito;

che anche da parte dei proprietari dei terreni interessati si lamenta e si denuncia all'autorità giudiziaria il mancato indennizzo degli espropri già previsti nel finanziamento della *tranche* degli 8 miliardi di lire erogati all'Abbazia;

che pende, presso il consiglio regionale del Molise, un'interrogazione presentata dal capogruppo del Partito della Rifondazione Comunista Italo di Sabato in cui vengono denunciate queste gravi irregolarità e alla regione l'interruzione di qualsiasi ulteriore finanziamento all'Abbazia di Montecassino;

che in questi giorni si assiste, da parte dell'amministrazione comunale di Castel San Vincenzo, ad un atteggiamento palesemente persecutorio verso il titolare del settore finanziario dottor Tiziano Di Clemente, reo di aver denunciato gravi violazioni di legge ed illegittimità contabili-amministrative nella gestione del comune;

che il dottor Di Clemente, che ricopre anche l'incarico di responsabile degli enti locali del Partito della Rifondazione Comunista di Isernia, da anni interviene contro le mire privatistiche del sito archeologico da parte della *lobby* economico-ecclesiastica ed è autore dell'esposto in seguito al quale ora pende un'inchiesta da parte della procura di Isernia, della Corte dei conti e dell'Alta autorità di vigilanza presso il Ministero dei lavori pubblici,

si chiede di sapere:

se i Ministri dell'interno e per la funzione pubblica, per le proprie competenze, non ritengano di avviare un'indagine presso l'amministrazione comunale di Castel San Vincenzo per verificare la regolarità dell'attività istituzionale e la sussistenza di una correlazione tra la persecuzione di cui è attualmente oggetto il dipendente comunale dottor Di Clemente e le denunce presentate dallo stesso quale dirigente del Partito della Rifondazione Comunista di Isernia;

se il Ministro per i beni e le attività culturali intenda procedere ad avviare un'indagine conoscitiva sugli scopi che si prefigge la Consulta permanente caldeggiata dal presidente della regione Molise e sui fatti so-

pra citati, che sarebbero finalizzati ad una incerta gestione anche privatistica delle ingenti risorse pubbliche destinate al sito archeologico di Castel San Vincenzo.

(4-21803)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che sabato 13 gennaio 2001 si è svolta a Bra, tra le ore 14 e le 17,30, una manifestazione indetta dal partito della Rifondazione Comunista per protestare contro le aggressioni subite dai giovani del centro di documentazione «Babylon» da parte dell'organizzazione neonazista Forze Nuove;

che nel corso della manifestazione sono state raccolte firme per la sospensione immediata della produzione e dell'uso delle munizioni all'uranio impoverito. Per un paio d'ore l'iniziativa si è svolta tranquillamente; successivamente si è verificata una provocazione da parte di alcuni nazi-skin che hanno aggredito uno dei partecipanti alla manifestazione, prima di venire allontanati dalla reazione dei presenti;

che l'aggressione si è consumata nell'indifferenza delle forze dell'ordine, che pure erano presenti; alcuni carabinieri sono intervenuti solo in un secondo momento e con atteggiamento intimidatorio verso i partecipanti che avevano subito la violenza. In particolare, si è distinto in questo atteggiamento provocatorio il responsabile delle forze dell'ordine, il capitano dei carabinieri Luca Simonini, il cui intervento pareva più finalizzato ad eccitare gli animi piuttosto che a riportare la calma,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare, nei confronti del responsabile dei carabinieri e delle autorità competenti perché simili episodi non abbiano a ripetersi e perché venga tutelato il diritto dei cittadini e delle forze politiche di esprimere le proprie opinioni ed esercitare i propri diritti democratici.

(4-21804)

ERROI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che in questi giorni, da parte del Provveditorato agli studi di Lecce, si sta procedendo, per numerose scuole della provincia, alla nomina dei docenti delle diverse cattedre, chiamati a sostituire altri colleghi nominati dai Presidi ed in servizio sin dall'inizio dell'anno scolastico in corso;

che il provvedimento, che giunge a pochi giorni dalla conclusione del primo quadrimestre, non ha mancato di suscitare giustificate rimostranze, culminate talvolta in azioni di sciopero, da parte degli studenti interessati – oltre che delle loro famiglie – i quali paventano che dalla sostituzione dei docenti possano derivare seri problemi sia nella didattica, sia nello svolgimento dei programmi, sia nella valutazione;

che il provvedimento stesso allontana dalle classi gli insegnanti – in alcuni casi in servizio per 17 o 18 ore settimanali nella stessa classe (come i docenti di lettere nella 5^a A e nella 5^a B del liceo classico «Dante Alighieri» di Casarano e di chissà quante altre classi ginnasiali nella pro-

vincia) –, i quali hanno già da tempo avviato un'attività didattica proficua dopo averla programmata non solo nell'ambito delle singole discipline di propria competenza, ma in connessione con altri docenti del consiglio di classe attraverso progetti modulari;

che l'iniziativa del Provveditorato agli studi di Lecce appare in-tempestiva, insostenibile ed in patente contraddizione con la cosiddetta «continuità didattica», tante volte opportunamente richiamata dall'istituzione scolastica per giustificare il mantenimento in servizio di insegnanti ad anno scolastico già avviato,

si chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia al corrente di quanto segnalato, quante scuole siano interessate, in questa fase dell'anno scolastico, ad avvicendamenti consimili sul territorio nazionale e, infine, quali iniziative intenda intraprendere per tutelare, da un lato, i legittimi diritti dei professori utilmente inclusi nelle graduatorie e, dall'altro, i diritti – non meno legittimi – degli studenti interessati, che aspirano a concludere senza traumi il programma di studi avviato già da quattro mesi e quindi in fase di avanzato svolgimento.

(4-21805)

IULIANO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il decreto legislativo n. 214 del 27 giugno 2000 ha disposto lo scioglimento di vari enti della Difesa, tra cui gli organi di leva di Salerno;

che il distretto militare di Salerno gestisce 378 comuni delle province di Salerno, Avellino e Potenza, sottoponendo a visita di leva circa 15.000 giovani;

che gli stessi uffici del distretto militare di Salerno sono sottoposti ad un notevole carico di lavoro (ritardo del servizio militare per circa 25.000 studenti, diverse migliaia di aspiranti ai corsi AUC, arruolamento volontario con ferma annuale e pluriennale, servizio ausiliario, richieste per il servizio civile per gli obiettori di coscienza, richiesta di dispensa dalla leva e arruolamento senza visita per i residenti all'estero, applicazione delle convenzioni con gli altri Stati per doppia cittadinanza o la cancellazione dalle liste di leva per i cittadini stranieri), in tal modo garantendo un prezioso ed efficace servizio al territorio;

che il trasferimento di tutte queste attività al distretto militare di Caserta provocherebbe enorme disagio per l'utenza;

che nel frattempo è stata approvata la legge n. 331 del 14 novembre 2000 che ha sancito la soppressione della leva e pertanto entro il 2003 verranno concluse di fatto tutte le operazioni relative alla leva ordinaria,

si chiede di sapere se il Ministro della difesa non intenda intervenire per evitare le sicure disfunzioni che deriveranno dal trasferimento di tutte le attività connesse alla leva dal distretto militare di Salerno a quello di Caserta in considerazione del fatto che fra poco più di due anni tali attività saranno drasticamente ridotte per l'effetto dell'entrata in vigore della legge n. 331 del 2000.

(4-21806)

SPECCHIA, MAGGI, CUSIMANO, RECCIA, MANTICA, BUCCIERO, CURTO, MONTELEONE. – *Ai Ministri delle finanze, delle politiche agricole e forestali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* n. 293 del 16 dicembre 2000 è stato pubblicato il decreto del Ministro delle finanze 11 dicembre 2000 in materia di gasolio a prezzo agevolato per il settore agricolo;

che il breve tempo a disposizione per ottenere l'assegnazione annuale di fatto non consente agli agricoltori di beneficiare dell'assegnazione di gasolio a prezzo agevolato per l'anno 2001;

che ciò ha già determinato proteste da parte degli interessati;

che alcune regioni (ad esempio la Puglia) hanno sollecitato provvedimenti da parte del Governo ed in particolare del Ministro delle finanze, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere al fine di disporre una proroga per i tempi di attuazione del decreto innanzi citato.

(4-21807)

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in un'intervista giornalistica (pubblicata sul «Corriere della Sera» del 14 gennaio 2001) Carla Del Ponte, procuratore presso il Tribunale interregionale dell'Aja (già procuratore capo della procura ticinese), ha dichiarato testualmente: «E potrei citare il caso dell'accordo bilaterale italo-svizzero per le rogatorie: il ministro Flik fece di tutto per ottenerlo, nel 1998. Poi il Governo cadde. E – udite, udite – Roma deve ancora ratificarlo»;

che la dichiarazione della Del Ponte ha suscitato numerose richieste di spiegazioni;

che, per evadere tali domande di informazioni, pare indispensabile una presa di posizione pubblica del Ministro della giustizia,

si chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti e quale la posizione del Governo sui gravi problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere, con l'urgenza del caso, per dare soluzione a quei problemi.

(4-21808)

WILDE. – *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che in data 17 maggio 2000 il Magistrato del Po – ufficio operativo di Mantova ha inviato a diversi soggetti ed aziende una lettera, identica per data e protocollo (n. 2411) con la quale gli interessati vengono informati, ai sensi e per gli effetti degli articoli 7-8 della legge 7 agosto 1991, n. 241, relativamente alla procedura espropriativa e non anche per l'approvazione del progetto dell'opera pubblica «Ristrutturazione della di-

fesa idraulica della città di Mantova – 2° lotto e di completamento (MN.E-108) – Ministero dei lavori pubblici – Magistrato del Po;

che gli interessati si sono rivolti alle associazioni mantovane più rappresentative del mondo agricolo (Coldiretti e Unione Agricoltori), le quali dopo assemblee e incontri hanno deciso di formulare osservazioni al Magistrato del Po;

che in data 20 ottobre 2000 si è tenuto a Mantova, presso la sede dell'Unione provinciale agricoltori, un incontro dibattito, al quale hanno partecipato l'ingegnere Bernini in rappresentanza dell'ufficio del Magistrato del Po, accompagnato dal geometra Brizzi dell'impresa Pizzarotti. Dall'esame della modesta documentazione disponibile emerge che i lavori sono già stati appaltati all'Associazione temporanea di impresa, costituita dall'impresa Pizzarotti & C. spa di Milano mandataria e dalle imprese mandanti, Coopsette srl di Castelnuovo Sotto, la Cogemi srl di Breme (Padova), la Bottoli Arturo spa di Mantova, la SCA di Roma e la Folicaldi Costruzioni srl di Cerese Virgilio (Mantova);

che il progetto *de quo* è inserito in quello più ampio della sistemazione idraulica Adige-Garda-Mincio-Tartaro-Casalbianco-Po di Levante e sarebbe volto allo smaltimento di circa 108 metri cubi al secondo d'acqua,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino l'opportunità di aprire un tavolo di confronto e di concertazione al fine di dare utili e più concrete informazioni sul progetto e sulle ricadute che l'opera avrà sul territorio interessato, sugli espropri e la loro entità, sul regime giuridico dei canali irrigui, oltre che per il naturale esame delle specifiche situazioni, specialmente in relazione all'accesso ai terreni;

se il progetto in esame non appaia superato in mancanza di altre opere fatte a monte e di altre a valle;

se i Ministri in indirizzo non ravvisino che la comunicazione del responsabile del procedimento (protocollo 2411 del 17 maggio 2000) è tardiva poiché la predetta comunicazione è stata effettuata dopo che il progetto dell'opera è stato approvato e perfino dopo che i lavori erano stati appaltati e forse consegnati all'impresa aggiudicataria;

se la comunicazione sia anche tardiva in quanto sarebbe circoscritta soltanto alla fase operativa degli espropri dei terreni e non all'intero *iter* procedimentale e provvedimentale per cui gli interessati si trovano di fronte ad un fatto compiuto senza aver potuto partecipare alla formazione del procedimento;

se i lavori previsti in progetto possano essere definiti di ristrutturazione o di manutenzione dei canali esistenti, poiché per consistenza, dimensioni ed ampiezza pongono in essere nuovi distinti canali, articolati in due tronchi nord-ovest e nord-est;

se corrisponda a verità che la suindicata opera permetterebbe di smaltire 108 metri cubi al secondo.

(4-21809)

DE ANNA. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che l'articolo 16, comma 5, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, attribuisce un «doppio incarico» alle imprese di distribuzione: quello di fornitore di energia e di verificatore degli impianti interni. In proposito va posto in rilievo che le aziende di distribuzione si sono, negli ultimi mesi, organizzate per svolgere in proprio o mediante società collegate o controllate (in analogia a quanto avviene nel settore dell'impiantistica elettrica da parte dell'Enel) anche l'attività di manutenzione e gestione degli impianti dell'utenza poiché detta prescrizione risulterebbe in contrasto con i più generici principi di separazione tra soggetto controllato e soggetto controllore offrendo alle aziende di distribuzione un enorme potenziale di penetrazione nel mercato del «*post-contatore*», con l'assunzione di una posizione dominante nel mercato già sanzionata, nel recente passato, dall'Autorità garante, per l'effetto indotto sulla percezione dell'utente, convinto di trovarsi di fronte un soggetto potenzialmente più affidabile delle alternative reperibili nel mercato privato per la realizzazione e la manutenzione degli impianti, in quanto coincidente con lo stesso soggetto deputato all'effettuazione delle verifiche tecniche ai fini della sicurezza;

che per i soli impianti a gas, l'articolo 3 della legge n. 1083 riconosce le UNI CIG e statuisce che le installazioni eseguite rispettando quelle norme debbono considerarsi effettuate e regola d'arte;

che l'articolo 7 della legge n. 46 del 1990 prescrive la realizzazione delle installazioni secondo la «regola d'arte» espressa dalle norme UNI, UNI CIG e CEI specificando che, al termine dell'installazione, l'impresa esecutrice deve rilasciare al committente la dichiarazione di conformità alle suddette norme. Va in proposito ribadito che tale dichiarazione deve essere rilasciata dall'installatore esclusivamente al termine dei lavori e dopo aver accertato il corretto e regolare funzionamento dell'impianto a gas attraverso il collaudo dello stesso, compresa la prova di rendimento della caldaia, la funzionalità dell'evacuazione dei fumi e della ventilazione ed areazione del locale d'installazione dell'apparato e, quindi, inevitabilmente, con l'impianto allacciato alla rete di distribuzione del gas;

che il decreto ministeriale 12 aprile 1996, ai fini della prevenzione degli incendi, emana disposizioni riguardanti la progettazione, la costruzione e l'esercizio degli impianti termici a gas con portata termica complessiva maggiore di 35 chilowatt;

che i decreti del Presidente della Repubblica 26 agosto 1993, n. 412, e 21 dicembre 1999, n. 551, regolamentano, in modo specifico e puntuale, la progettazione, l'installazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici degli edifici ai fini del contenimento dei consumi d'energia in attuazione dell'articolo 4, comma 4, della legge 9 gennaio 1991, n. 10, per tutti i tipi di combustibile. In proposito si precisa che il comma 18 dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 412 del 1993, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 551 del 1999, prevede espressamente che comuni e province effettuino, con cadenza almeno biennale, anche avvalendosi di organismi

esterni, i controlli necessari ad accertare l'effettivo stato di manutenzione e d'esercizio degli impianti termici sia a combustibile gassoso che liquido. Al riguardo ci si deve chiedere come potrà una società distributrice di gas controllare gli impianti a combustibile liquido, e ciò sia in mancanza di un archivio degli impianti da parte delle società distributrici di gas, sia delle relative capacità tecniche;

che l'allegato «I» al decreto del Presidente della Repubblica n. 551 del 1999 precisa, ai punti 1 e 2, che «l'organismo, il personale direttivo ed il personale incaricato di eseguire le operazioni di verifica non possono essere né il progettista... né i fornitori di energia per impianti di riscaldamento, né il mandatario di una di queste persone», ed ancora il punto 3 che «... non possono essere influenzati da pressioni... in particolare se provenienti da gruppi interessati...». Ci si deve chiedere, quindi, perché tali requisiti, richiesti agli enti locali, non debbano valere anche per le aziende del gas;

che il comma 4 del medesimo articolo prevede che le operazioni di controllo e di manutenzione dell'impianto debbano essere effettuate almeno una volta all'anno da imprese abilitate della legge n. 46 del 1990 e che i risultati di tali controlli devono essere riportati su un apposito rapporto (che, nel caso di impianti unifamiliari con potenza inferiore a 35 chilowatt, deve corrispondere allo specifico modello «H» previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 551 del 1999, compilato dal tecnico manutentore e consegnato al responsabile dell'impianto). Occorre evidenziare che tale allegato non tiene tra l'altro in considerazione il combustibile liquido;

che l'Autorità per l'energia elettrica ed il gas con deliberazione n. 236 del 28 dicembre 2000 ha adottato una «direttiva» concernente la disciplina della sicurezza e della continuità del servizio di distribuzione del gas. Questo anche in assenza del regolamento ai sensi dell'articolo 16, comma 5, del decreto legislativo n. 164 del 2000. Tale deliberazione con particolare riferimento all'articolo 27, «Pronto intervento per impianti a valle del punto di consegna», stabilisce nuovi obblighi in capo all'imprenditore installatore manutentore, in quanto si prevedono dei controlli sugli «impianti di proprietà o gestiti dal cliente finale a valle del punto di consegna al fine di accertare che gli stessi impianti siano stati eseguiti e siano mantenuti in stato di sicuro funzionamento nei riguardi della pubblica incolumità», ancorché eseguiti da «personale da esso (distributore) incaricato» e quindi teoricamente non personale dipendente. Può essere affermato che la progettazione, la realizzazione, l'esercizio e la manutenzione degli impianti termici a gas sono già abbastanza normati e che l'utente finale è già oggetto dei più svariati controlli da parte di numerosi organismi, quali comune, provincia, ASL, ISPESL, ispettorati del lavoro, vigili del fuoco eccetera, i quali, nella situazione attuale, operano al di fuori d'ogni logica di cooperazione e di raccordo fra loro,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno che l'accertamento assegnato dal decreto legislativo n. 164 del 2000 alle imprese di distribuzione di gas naturale, al fine di evitare un'inutile e dan-

nosa sovrapposizione di competenze sui controlli a discapito degli utenti e degli installatori manutentori, debba essere coordinato con il sistema di controlli esistente avendo, a riferimento, la verifica dell'esistenza del sopra citato «rapporto» di controllo tecnico» e la dichiarazione di conformità dell'impianto.

(4-21810)

BOSI. – *Al Ministro delle finanze* – Premesso:

che a seguito di direttive comunitarie si è liberalizzato in Europa il mercato per la raccolta di scommesse, recepite dall'articolo 4 della legge n. 401 1989;

che in Italia dal 1990 ad oggi si è sviluppata una fitta rete di agenzie affiliate a *bookmaker* inglesi, cosiddette «Centri trasmissione dati», che raccolgono scommesse;

che numerose agenzie hanno iniziato la loro attività grazie a finanziamenti pubblici destinati all'imprenditoria giovanile;

che le suddette attività garantiscono l'occupazione a circa 6.000 addetti;

che con l'entrata in vigore dal gennaio 2001 dell'articolo 37 della legge n. 388 del 2000 si proibisce qualsiasi attività di accettazione, raccolta ed intermediazione di scommesse al di fuori delle concessioni CONI;

che, pertanto, allo stato dei fatti, i suddetti esercizi sono costretti a sospendere le loro attività di intermediazione, a chiudere ed a licenziare i dipendenti;

che è già stato annunciato il ricorso alla Commissione di giustizia europea per l'attivazione del procedimento di infrazione dello Stato italiano,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per evitare la crisi dei Centri di trasmissione dati ed il conseguente contraccolpo negativo sull'occupazione;

quale valutazione si esprima sul fatto che aziende finanziate con denaro pubblico soltanto pochi mesi fa oggi siano costrette a cessare la propria attività;

se sia possibile garantire la permanenza delle agenzie che esercitavano già la raccolta di scommesse al 31 dicembre 2000.

(4-21811)

BATTAFARANO. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che Lorenzo Miccoli era un giovane di vent'anni, forte di costituzione, quando nel luglio 1994 veniva arruolato nel 28° reggimento «Pavia» di Pesaro per svolgere il servizio di leva;

che il 6 febbraio 1995, dopo numerosi ricoveri in infermeria e richieste di visita medica, veniva inviato dall'infermeria della caserma, all'ospedale «San Salvatore» di Pesaro per «anemia acuta da sospetta leucemia». In tale ospedale, nel reparto di ematologia diretto dal professor Guido Lucarelli, gli veniva effettivamente diagnosticata «leucemia acuta

linfoblastica» e gli veniva somministrata la cura con protocollo chemioterapico (cosiddetto GIMEMA) che prevedeva almeno cinque somministrazioni, interrotta però dopo le prime tre per un improvviso aggravamento delle condizioni di salute del paziente e la sua successiva morte, avvenuta il 2 marzo successivo;

che un significativo ed inspiegato elemento che ha infine condotto al tragico evento è dato dall'impressionante ed improvvisa alterazione della funzionalità epatica, con le transaminasi che tra il 24 febbraio (due giorni dopo la terza somministrazione del chemioterapico) ed il 2 marzo (giorno della morte) sono passate da 20 di GOT e 94 di GPT a 2.500 di GOT e 16.300 di GPT, il tutto accompagnato dall'evidente incapacità di fronteggiare la grave situazione da parte dei medici ed infermieri del reparto, che da un primo atteggiamento ottimistico sulle reali capacità di ripresa del loro giovane paziente si sono ritrovati in una situazione drammatica che si è risolta con la morte per «spappolamento» del fegato, senza una minima plausibile spiegazione;

che questa, in estrema sintesi, è la storia della fine di un giovane militare, ed è quanto i suoi genitori hanno visto accadere senza poter fare alcunché per impedirlo e senza avere avuto una pur minima risposta alle loro tante domande sul perché sia potuto accadere;

che infatti, nonostante un'inchiesta penale condotta dalla procura della Repubblica di Pesaro, i medici del reparto di ematologia indagati – tra cui lo stesso Lucarelli – sono stati prosciolti, ma nessuno è stato in grado di fornire elementi tali da far ritenere il fatto rientrante nel normale andamento della malattia che aveva colpito Lorenzo; anche i due periti medico legali (professori Beduschi e Torelli), che hanno concluso per la inesistenza di responsabilità a carico degli indagati, hanno lasciato cadere nel vuoto la domanda sulle cause della morte di Lorenzo; a proposito di detti professori che hanno redatto la perizia per incarico della procura, si fa rilevare che questi hanno fatto trascorrere un troppo lungo lasso di tempo prima di dare inizio alle operazioni peritali, che sono state svolte quando oramai – a detta degli stessi medici – era inutile una riesumazione del cadavere per un approfondito esame autoptico, il quale solo avrebbe potuto dare qualche risposta (ad esempio, sul sospetto di danni da chemioterapia, o addirittura su quello più grave di avvelenamento),

si chiede di sapere:

quale ricostruzione della vicenda abbiano compiuto le competenti autorità militari;

a che punto sia arrivata la procedura di risarcimento nei confronti dei familiari del giovane militare.

(4-21812)

SALVATO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il magistrato di sorveglianza di Pavia con provvedimento del 30 dicembre 2000 ha accolto un reclamo presentato da 28 detenuti ristretti nella sezione EIV (elevato indice di vigilanza) della Casa circondariale di Voghera;

che tale circuito è stato oggetto di apposita regolamentazione nella circolare 3479/5929 del 9 luglio 1998 del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che prevede, quali presupposti per l'assegnazione, una valutazione, in termini di sussistenza, di una particolare pericolosità sociale, desumibile dall'appartenenza all'area della criminalità terroristica o eversiva, dalla natura e dal numero dei delitti perpetrati, dal pervicace intento di evasione, da fatti di violenza grave commessa in danno di altri detenuti, da fatti di grave nocimento per l'ordine e la sicurezza penitenziaria;

che il reclamo presentato dai detenuti del circuito penitenziario EIV mirava a contestare alcune decisioni assunte nei loro confronti dalla direzione del carcere di Voghera;

che nel provvedimento di accoglimento del reclamo il magistrato di sorveglianza di Pavia sostiene, fra l'altro, che un detenuto ristretto in una sezione EIV ha sempre diritto ad avere copia del provvedimento di assegnazione, ad avere risposta in tempi ragionevoli alle proprie istanze di trasferimento, a vedere attivate le attività di osservazione e trattamento nei suoi confronti;

che nelle conclusioni del provvedimento si afferma che in particolare a Voghera vi sarebbero disfunzioni (ad esempio da mesi non sarebbe in servizio alcun educatore) rispetto alle quali occorrerebbe intervenire con urgenza,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per dare attuazione a quanto deciso dal magistrato di sorveglianza di Pavia nel provvedimento di accoglimento del reclamo e per rimediare alle disfunzioni accertate nel carcere di Voghera.

(4-21813)

GNUTTI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso che:

l'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997 n. 471, recita: «chi non esegue, in tutto o in parte, alle prescritte scadenze, i versamenti in acconto, i versamenti periodici, il versamento di conguaglio o a saldo dell'imposta risultante dalla dichiarazione, detratto in questi casi l'ammontare dei versamenti periodi e in acconto, ancorchè non effettuati, è soggetto a sanzione amministrativa pari al trenta per cento di ogni importo non versato, anche quando, in seguito alla correzione di errori materiali o di calcolo rilevati in sede di controllo della dichiarazione annuale, risulti una maggiore imposta o una minore eccedenza detraibile»;

l'articolo 13 del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 472, recita «La sanzione è ridotta – *omissis* – ad un ottavo del minimo nei casi di mancato pagamento del tributo o di un acconto, se esso viene eseguito nel termine di trenta giorni dalla data della sua commissione – *omissis* –»;

l'articolo 10 della legge 27 luglio, n. 212, sancisce al comma 2 che «non sono irrogate sanzioni nè richiesti interessi moratori al contribuente, qualora egli si sia conformato a indicazioni contenute in atti dell'amministrazione finanziaria, ancorchè successivamente modificate dall'amministrazione medesima, o qualora il suo comportamento risulti posto in essere

a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni od errori dell'amministrazione stessa»;

il comma 3 dell'articolo 10 della suddetta legge sancisce che «Le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una vera violazione formale senza alcun debito di imposta»;

le norme richiamate sono sufficientemente chiare, essendo evidente che il legislatore, riducendo la sanzione nel caso di mancato pagamento del tributo se eseguito spontaneamente nei trenta giorni successivi, abbia inteso che la riduzione si rendesse applicabile anche in ipotesi di mancato pagamento di una frazione del tributo, quale appunto è la rata dell'imposta dilazionata;

da atti ufficiali degli Uffici del registro risulta che abbiano applicato, a seguito di mancato pagamento della rata di imposta di successione, nonostante questa sia avvenuta, da parte del contribuente, spontaneamente nei trenta giorni successivi, la sanzione amministrativa del 30 per cento, si chiede di sapere se non si ritenga di dover intervenire al fine di dichiarare agli Uffici del registro le nuove disposizioni di legge.

(4-21814)

PERUZZOTTI, MORO, ANTOLINI, TIRELLI, STIFFONI, WILDE, ROSSI, GASPERINI, VISENTIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, delle finanze, dei trasporti e della navigazione e degli affari esteri.* – Per conoscere se siano a conoscenza che da tempo si è instaurata tra la Romania e l'Italia un'illecita prassi in forza della quale privati cittadini romeni, tramite l'utilizzo di furgoncini che a quanto risulta agli scriventi non sono neppure a loro intestati, svolgono professionalmente attività di raccolta e di trasporto di collettame fra l'Italia e la Romania e viceversa con tariffe di gran lunga inferiori a quelle applicate dagli autotrasportatori italiani.

Consta altresì agli scriventi che il traffico di detto materiale avviene in maniera quasi esclusiva attraverso i valichi doganali di Trieste e di Gorizia, ove ogni anno un numero considerevolissimo di cittadini romeni passa alla frontiera italiana trasportando merce quantificata in svariate tonnellate con un giro d'affari di svariate decine di miliardi.

Si chiede inoltre di sapere:

se corrisponda al vero che gran parte dei cittadini romeni coinvolti in questo «giro di affari» si servono di nominativi di aziende fantasma e che, addirittura, vengono rilasciate ricevute per il proprio compenso altrettanto posticce violando palesemente tutte le normative in materia fiscale;

se corrisponda al vero che nei colli trasportati dall'Italia spesso vengono rilevate merci di dubbia provenienza o addirittura di provenienza furtiva destinata al mercato romeno (come da circostanziate denunce presentate alla polizia di Stato, alla Guardia di finanza e all'Arma dei carabinieri);

se corrisponda al vero che spesso, oltre ai pacchi sopra menzionati, organizzazioni criminali si avvalgono dell'opera di questi personaggi per introdurre illecitamente nel territorio italiano giovani donne (che poi verranno avviate al fiorente mercato della prostituzione);

se risulti che siano stati presentati esposti alle procure della Repubblica competenti per territorio e quali iniziative siano state intraprese per stroncare questo connubio tra abusivismo e criminalità;

se i Ministri in indirizzo non ritengano di espletare delle accurate indagini per verificare se vi siano delle coperture e collusioni da parte di cittadini italiani a questo illecito traffico;

quali iniziative si intenda porre in atto per la tutela degli autotrasportatori italiani gravemente penalizzati nel loro lavoro da questi fenomeni di abusivismo da parte dei cittadini romeni.

(4-21815)

BORNACIN. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che a seguito di una prima analisi sommaria sull'andamento della sessione riservata di esami di abilitazione e idoneità all'insegnamento (ordinanza n. 153 del 15 giugno 1999 – Ministero della pubblica istruzione) in provincia di Imperia sembrerebbe piuttosto evidente che i risultati dei candidati siano stati fortemente condizionati dai diversi metri valutativi delle commissioni esaminatrici, in alcuni casi estremamente rigorose, in altri meno fiscali;

che agli esami di abilitazione di cui sopra molti sarebbero stati gli insegnanti di ruolo o, comunque, i candidati con esperienza in materia, per cui altrettanto sospetta sembrerebbe la loro esclusione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno verificare quanto avvenuto in provincia di Imperia in considerazione, soprattutto, dell'esito degli esami decisamente disomogeneo sia sul territorio che rispetto alle altre province liguri, al fine di assicurare i moltissimi candidati esclusi sulla regolarità e sull'uniformità di trattamento adottato dalle diverse commissioni;

se non si ritenga altrettanto doveroso, in caso di accertate o sospette irregolarità, provvedere al riesame delle prove dei candidati al fine di offrire loro la possibilità di reinserirsi, in termini occupazionali, al proprio ruolo.

(4-21816)

SALVATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nella *Gazzetta Ufficiale* 4° Serie Speciale n. 60 del 1° agosto 2000 è stato bandito un concorso straordinario per l'arruolamento di 400 volontari con ferma annuale nell'Aeronautica militare nelle categorie «governo specialità vigilanza Aeronautica militare» ed automobilisti specialità conducenti;

che la signora Marisa Sorbo ha chiesto di partecipare al concorso;

che il Ministero della difesa, Direzione generale per il personale militare I reparto, 3° divisione reclutamento volontari – 3° Sezione ha re-

spinto la domanda di ammissione al concorso con nota del 1° ottobre 2000 sostenendo che il concorso sarebbe riservato ai soli concorrenti di sesso maschile, così come previsto dall'articolo 2, comma 1, del bando di concorso;

che l'articolo 1 della legge 20 ottobre 1999, n. 380, recante «Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile» prevede che «Le cittadine italiane possano partecipare, su base volontaria, secondo le disposizioni di cui alla presente legge, ai concorsi per il reclutamento di ufficiali e sottufficiali in servizio permanente e di militari di truppa in servizio volontario, e categorie equiparate, nei ruoli delle Forze armate e del corpo della Guardia di finanza»,

si chiede di sapere su quali basi sia stata decisa l'esclusione dal concorso di una partecipante di sesso femminile e se non si ritenga che ciò costituisca una ingiustificata disparità di trattamento.

(4-21817)

MORO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che è stata diffusa sul sito Internet del Ministero delle finanze la bozza del modello di dichiarazione dei redditi 730/2001;

che nelle istruzioni al modello, a proposito degli immobili di interesse storico-artistico, vengono ripetute le medesime indicazioni nel modello 730/2000;

che in tal modo le istruzioni non ottemperano alla sentenza della Corte di cassazione civile – 1^a sezione del 18 marzo 1999, n. 2442 e alle successive 3689/1999 – 5790/1999 – 7408/1999 – 8037/2000 e 8038/2000 con le quali è stato affermato il principio secondo cui per le fattispecie in questione le imposte sono dovute sulla base della minore delle tariffe d'estimo previste per le abitazioni della zona censuaria nella quale è situato il fabbricato, anziché sul canone percepito;

che le bozze di istruzioni non tengono in alcun conto neppure le pronunce del Consiglio di Stato e del TAR del Lazio, che l'anno scorso avevano sospeso in via cautelare le istruzioni del modello 2000 in quanto contrarie all'interpretazione della legge fornita dall'unanime giurisprudenza della Cassazione,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno diramare ai competenti uffici urgenti direttive affinché gli stessi si adeguino – per le istruzioni a tutti i modelli di dichiarazione dei redditi – alle decisioni della Cassazione, del Consiglio di Stato e del TAR del Lazio.

(4-21818)

BESSO CORDERO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il Canavese è territorio ben identificato all'interno della provincia di Torino;

che in detto territorio la Compagnia dei carabinieri di Ivrea ha competenza su ben 13 stazioni dei carabinieri le quali comprendono a

loro volta complessivamente 90 comuni con una media di 7 comuni per stazione;

che detti comuni sono disseminati su una superficie di notevole vastità costituita da comuni montani con viabilità poco agevole che rende quindi particolarmente impegnativo e gravoso il compito di sorveglianza e di tutela del territorio;

che lo stesso ha una popolazione residente di oltre 136.000 abitanti che aumentano in particolari periodi dell'anno in quanto legati al flusso turistico soprattutto delle zone di montagna, con conseguente carico di lavoro;

che la consistenza organica della Compagnia è attualmente di 152 unità con una conseguente media di un carabiniere per ogni 900 abitanti, mentre la media nazionale è di un carabiniere ogni 700 abitanti;

che se pur fino ad oggi il territorio canavesano è stato ritenuto territorio tranquillo in questi ultimi tempi vanno aumentando in modo preoccupante i furti a danno di persone anziane nei paesi e nelle case isolate con pressoché impossibilità di individuazione dei colpevoli;

che è via via in aumento una forma di paura e di insicurezza soprattutto da parte delle tante persone anziane che abitano i nostri paesi (58 comuni con meno di 1.000 residenti, 17 con meno di 2.000, 13 con più di 2.000 residenti e solo due con oltre 10.000 abitanti) più facili vittime di tali azioni;

che nel corso del 1999, ed il dato riportato è al netto di quanto registrato dal commissariato di polizia, sono stati perseguiti complessivamente 3.329 delitti tra i quali spiccano ben 32 rapine e 1.832 furti;

che a parte, e sarebbe un ulteriore doloroso capitolo da aprire, c'è tutta la questione relativa alla lotta alla droga e ad una seria azione di prevenzione; basti pensare che nel solo 1999 ben 50 delitti sono stati perseguiti per quanto concerne normative antidroga;

che esiste però un sommerso che solo con una adeguata azione può essere fatto emergere in modo serio ed attendibile;

che nel complesso, ed un po' sbrigativamente, si può concludere, che l'attività lodevole di contrasto ha permesso di identificare i responsabili di 1.117 delitti, l'arresto di 147 persone e la denuncia in stato di libertà di oltre 1.608;

che dai primi dati desunti dell'anno appena trascorso pare ragionevole dire che il numero dei delitti perseguiti è tendenzialmente in aumento di un buon 10 per cento e paiono significativamente in aumento i furti;

che da ultimo pare utile sottolineare che nel 1965 è stata eliminata la tenenza di Cuornè; tale soppressione, se al momento poteva essere una scelta razionale visto quanto riportato in premessa, pare al momento destare forti rimpianti,

si chiede di sapere:

cosa intenda fare il Ministro in indirizzo circa la situazione sopra descritta;

se non ritenga indispensabile un potenziamento degli organici in modo da permettere una seria tutela del territorio;

se non ritenga indispensabile ripristinare la tenenza di Cuornè come ulteriore caposaldo del controllo del territorio.

(4-21819)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che nel resoconto, apparso sui quotidiani di Trieste, dell'incontro tra il sottosegretario agli esteri Ranieri e il Ministro degli esteri della Repubblica di Slovenia, è stata data notizia della conclusione dei lavori della commissione mista italo-slovena composta da storici e giuristi e istituita al fine di chiarire le vicende legate all'esodo dall'Istria e alle foibe;

che il sottosegretario Ranieri ha confermato, nell'occasione, che la commissione ha consegnato alla Farnesina il rapporto, che però è stato giudicato suscettibile di ulteriori approfondimenti e, quindi, per il momento, non verrà reso pubblico,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga questa decisione arbitraria e lesiva sia per il gruppo di storici, autori della indagine, sia per i cittadini;

se non ritenga che le commissioni parlamentari competenti per materia debbano essere messe in condizioni di conoscere e valutare la validità di una ricerca storica rendendo pubbliche le richieste di approfondimento.

(4-21820)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che sul sito Internet www.serviziocivile.it sono apparse, il 16 gennaio, le determinazioni dell'UNSC sui tempi di avvio al servizio civile, a partire dal 1° gennaio 2000, previsti dal decreto legislativo n. 504 del 1997; telefonando al numero 848800715, servizio istituito dallo stesso Ufficio nazionale per il servizio civile, si ottengono risposte diverse da quelle riportate sul sito;

che l'articolo 1, comma 5, del suddetto decreto legislativo stabilisce che, a partire dal 1° gennaio 2000, i mesi di attesa per l'avvio al servizio civile sono nove e non più diciotto; tale riduzione consente, tra l'altro, di essere congedati, così come avviene per i giovani che hanno scelto il servizio obbligatorio di leva;

che sulla base delle indicazioni ministeriali, i giovani che hanno fatto domanda di obiezione al servizio militare nel 1999 con il rinvio in scadenza il 31 dicembre 1999, dovrebbero essere congedati per scadenza dei termini, ma l'UNCS ignorando il predetto provvedimento legislativo, continua a chiamare i giovani obiettori fuori dai tempi previsti dalla normativa vigente;

che da poche settimane due sentenze, una del TAR di Napoli e una del TAR di Torino hanno riconosciuto a giovani che dovevano iniziare il servizio civile il diritto ad essere congedati,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda adottare per fare chiarezza sulla interpretazione del decreto legislativo n. 504 del 1997 al fine di rispondere correttamente ai visitatori del sito internet dell'UNCS e ai giovani che interpellano il Ministero telefonicamente;

come si intenda agire affinché venga ripristinata la legalità e non si costringano i giovani a rivolgersi alla magistratura per vedere riconosciuto un loro diritto.

(4-21821)

PIANETTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che la riapertura del traforo del Monte Bianco rappresenta una priorità nazionale e soprattutto per la Valle d'Aosta;

che a causa della lentezza dei lavori, in particolare sul versante francese, la Valle d'Aosta sta subendo un vero e proprio isolamento fisico ed economico che ne pregiudica lo sviluppo;

che in vari articoli pubblicati dalla stampa italiana viene posto l'accento sul «ricatto di Parigi» per l'alta velocità, paventando che i francesi stiano rallentando i lavori per la riapertura del traforo del Monte Bianco allo scopo di esercitare una forma di pressione sull'Italia perché adotti, senza indugio, l'alta velocità (in versione francese, con forti vantaggi per le imprese transalpine) nei collegamenti tra l'Italia e la Francia;

che il traforo del Monte Bianco rappresenta una linea di comunicazione essenziale per l'Italia;

che, a causa del protrarsi della chiusura del traforo, i traffici economici si spostano sull'asse franco-tedesco ed abbandonano l'Italia,

si chiede di sapere:

quali siano i tempi previsti per la riapertura del traforo del Monte Bianco;

quali siano le azioni intraprese dal Governo, a livello nazionale ed internazionale, al fine di poter garantire che i tempi previsti siano i più rapidi e certi.

(4-21822)

IULIANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per sapere:

quale sia il programma di assistenza tecnica predisposto dal Ministero del lavoro per sostenere la realizzazione de nuovi servizi pubblici per l'impiego;

se sia da attribuire all'assenza di tale programma la singolare vaghezza dei cinque bandi di gara finora pubblicati dalla direzione generale per l'impiego del Ministero del lavoro (riferimento 2000/S 243 – 156518, riferimento 2000/S 244 – 157119; riferimento 2000/S 244 – 157120; riferimento 2001/S 2 – 001267, riferimento 2001/S 3 – 001899), identici in tutto fra loro tranne che per gli importi, ma privi di riferimento sia alle regioni interessate che al numero di centri per l'impiego cui prestare assi-

stenza, tanto da rendere assai ardua la formulazione di un'offerta in termini di trasparenza;

se non si ravvisi quale unico criterio di tale procedura l'intenzione di parcellizzare in diversi lotti le risorse finanziarie disponibili, col rischio di contraddire la logica dell'azione di sistema a cui le stesse risorse, derivanti dal Fondo sociale europeo, sono finalizzate;

se, nel caso in cui i bandi risultassero alla fine riferiti ciascuno ad una singola regione, non si ravvisi il rischio di sovrapporre scelte operate dall'autorità centrale all'autonomia delle regioni nella scelta dei propri consulenti.

(4-21823)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da tempo il signor Luigi Esposito appartenente al *clan* omonimo, messo qualche mese fa in stato di libertà, occupa un appartamento ubicato al secondo piano di un palazzo di via Marconi 4, a Cassino, di proprietà dei fratelli Della Rosa;

che, in base a quanto dichiarato dai proprietari, il signor Esposito avrebbe commesso, nel corso dei mesi, gravi atti tra cui la deturpazione del Portale Durazzesco, monumento nazionale del 1925, edificando a fianco un'edicola con materiale architettonico altrove trafugato;

che quanto sopra sarebbe avvenuto con la connivenza delle autorità locali e di pubblica sicurezza;

che con decreto del 13 gennaio 2000 il sovrintendente di Caserta ha ordinato al sindaco di Cassino l'abbattimento dell'edicola ed il ripristino della situazione *quo ante*;

che, nonostante siano trascorsi dieci mesi, ad oggi nulla è stato compiuto,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover adottare opportuni provvedimenti, al fine di impedire la perpetrazione degli atti compiuti e ristabilire una situazione di legalità.

(4-21824)

GIOVANELLI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella giornata di sabato 13 gennaio 2001 è stata emessa ordinanza di scarcerazione per Giulio Bonaccio, Vincenzo Vasapollo e Paolo Bellini;

che in particolare Paolo Bellini, detto «Primula nera» per essere stato a lungo latitante e per le sue relazioni con l'estrema destra nazionale, è reo confesso di numerosi ed efferati omicidi, in tutta Italia, tra il 1975 e il 1999, e di atti anche recentissimi di estrema pericolosità sociale, tra cui l'attentato al bar Pendolino di Reggio Emilia;

che riguardo alla conduzione della vicenda giudiziaria di Paolo Bellini si è verificato un passaggio e un contrasto di competenze tra il tribunale di Reggio Emilia e la Procura distrettuale antimafia di Bologna;

che secondo le notizie di stampa l'ordinanza di scarcerazione sarebbe avvenuta anche a seguito della omissione di una tempestiva richiesta da parte della Procura distrettuale antimafia di Bologna;

che vi sarebbe in corso un non meglio precisato programma di «protezione» al quale il Bellini sarebbe stato ammesso e non è chiaro se esistano relazioni tra questo fatto e l'ordinanza di scarcerazione;

che la storia criminale e giudiziaria precedente di Paolo Bellini, registra diverse zone d'ombra: il sostituto procuratore antimafia Gabriele Chelazzi avrebbe dichiarato che Paolo Bellini è stato «sotto protezione» fino al 1997;

che durante il periodo di «protezione» il Bellini avrebbe commesso altri delitti;

che comunque non sono chiare e trasparenti le relazioni che sono intercorse nel passato tra Bellini e i servizi segreti;

che successivamente – anche in seguito alle proteste – in sede parlamentare, politica e di pubblica opinione è stata emessa nuova ordinanza di carcerazione,

si chiede di sapere:

se vi siano state relazioni e quali tra il Bellini e l'attività dei servizi informativi dello Stato;

se e per quali ragioni egli abbia beneficiato in passato di un programma di protezione e attualmente dello *status* di pentito;

se, tenuto conto della altissima pericolosità sociale del soggetto e dell'entità e quantità dei delitti contestati e confessati siano in corso misure, e quali, perché sia assicurato che il sopraccitato Bellini venga trattenuto sotto il più rigoroso controllo da parte delle forze e degli apparati preposti alla sicurezza dei cittadini.

(4-21825)

FLORINO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che le recenti nomine nelle ASL della regione Campania sono state per dichiarazioni espresse dal sindaco di Salerno De Luca lottizzate e che alcune di queste nomine hanno manifestamente violato le leggi per l'affidamento di tali incarichi;

che alcuni dei *manager* nominati sono stati coinvolti in inchieste giudiziarie e contabili chiaramente menzionate nelle denunce riportate dalla stampa;

che in una precedente interrogazione lo scrivente faceva rilevare la incompatibilità del dottor Clini ad assurgere ad incarico di *manager* per una nota della Corte dei conti che gli addebita un danno erariale nell'esercizio di funzioni direttive in un ospedale romano; allo stesso è stato affidato l'incarico di *manager* dell'ospedale Santobono di Napoli;

che una deputata dei Democratici in data 15 e 16 gennaio 2001 ha dichiarato, e ciò è stato riportato dal «Corriere del Mezzogiorno», che i partiti della coalizione di governo alla regione Campania, scontenti per le 14 nomine a *manager* aspirano ad avere una «manciata» di direttori sanitari ed amministrativi;

che dopo la denuncia della deputata sulle lottizzazioni non smentite, ma confermate con nomi e cognomi di chi nella logica spartitoria intendeva nominare persone di propria fiducia all'incarico di direttore amministrativo e sanitario sono sorte delle conflittualità e minacce di querele;

che lo scenario avvilente denunciato da una parlamentare dei democratici, partito che sostiene la giunta regionale della Campania, manifesta chiaramente la volontà di perseguire la logica dell'appartenenza e non della professionalità;

che la malasanità in Campania notevolmente già compromessa per evidenti azioni clientelari subisce un ulteriore duro colpo alle poche residue possibilità di risollevarsi,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare previo accertamento dei fatti in questione.

se non si intenda accertare se i requisiti dei *manager* nominati nelle ASL della regione Campania corrispondano a quanto previsto dalle leggi vigenti.

(4-21826)

LO CURZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – A seguito di continui ricorsi ed invettive da parte di studenti italiani per le discriminazioni che si vanno verificando e per le ingiustizie che vengono perseguite per i facili titoli di laurea in odontoiatria conseguiti all'estero;

onde impedire il riconoscimento del titolo accademico conseguito da studenti italiani presso l'Università di Rijeka in Croazia secondo procedure non coerenti con la legislazione universitaria italiana,

si chiede di conoscere se non si intenda porre in essere un urgente intervento per avere le giuste e legittime chiarificazioni ed i necessari lumi sui seguenti punti, attesa la vigente normativa italiana.

Nel sistema normativo italiano, per esercitare la professione di odontoiatra, fino al 1978 era richiesto il possesso del diploma di laurea in medicina e chirurgia, il superamento dell'esame di Stato, nonché l'iscrizione all'Ordine dei medici chirurghi ed odontoiatri.

Dal 1978, con le Direttive comunitarie 78/686 e 78/687, la professione di odontoiatra è stata regolamentata, a livello europeo, quale professione totalmente disgiunta dall'esercizio dell'attività di medico chirurgo.

In attuazione del dettato comunitario l'Italia ha attivato il corso di laurea in odontoiatria in diverse sedi universitarie.

I requisiti per accedere a detto corso di laurea sono quelli richiesti per l'accesso alla formazione universitaria nel nostro Paese, vale a dire diploma di scuola media secondaria superiore quinquennale, e, nel caso specifico, è altresì richiesto il superamento di *test* d'ingresso trattandosi di corso di laurea a numero programmato.

Da quanto anzidetto ne discende che gli odontotecnici in possesso del diploma di scuola media secondaria superiore di durata quinquennale ovvero in possesso del diploma di maturità (istituti professionali di Stato –

IPSIA – decreto del Ministro della sanità – Pubblica istruzione 23 aprile 1992 articolo 6, comma 2) sono gli unici con i requisiti richiesti per l'accesso alla formazione universitaria.

Detta possibilità è preclusa ai possessori del titolo abilitante all'esercizio dell'arte ausiliaria conseguito a seguito di corsi regionali (decreto del Ministero della sanità 28 ottobre 1992) ed ai possessori del diploma di odontotecnico abilitante all'esercizio dell'arte ausiliaria benchè di durata quinquennale.

In Italia il percorso formativo del corso di laurea in odontoiatria è di 5 anni; l'ordinamento didattico riprende le discipline e gli obiettivi formativi previsti quali requisiti minimi dalle Direttive 78/686 CEE e 78/687/CEE.

Ai fini dell'esercizio della professione, il laureato in odontoiatria deve sostenere l'esame di stato abilitante all'esercizio professionale ed essere iscritto all'albo degli odontoiatri.

I professionisti comunitari, con formazione totalmente acquisita in uno Stato membro della UE, e relativa abilitazione professionale conseguita nel proprio Stato di origine hanno automatico diritto, previa procedura amministrativa, all'esercizio della attività degli Stati membri.

I titoli acquisiti in Paesi terzi, ai fini dell'esercizio della professione di odontoiatra, sono sottoposti, per il riconoscimento accademico del titolo stesso, alla procedura prevista dal Testo unico 1592/33; i titolari di detto riconoscimento, ai fini dell'esercizio professionale, devono, successivamente, sostenere l'esame di Stato previsto dalla normativa vigente ed ottenere l'iscrizione al relativo albo.

Da quanto sempre emerge che la professione di odontoiatra è professione regolamentata a livello nazionale e comunitario sia per quanto concerne la formazione sia per tutto quanto concerne la professione e gli ambiti professionali.

I decreti annuali istitutivi del corso di laurea in stomatologia della facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Rijeka possono suddividersi in due categorie.

La prima categoria comprende i decreti emanati negli anni accademici che vanno dall'88-89 al 93-94; detti decreti evidenziano:

- a) quali destinatari esclusivi i cittadini italiani lavoratori;
- b) svolgimento di un programma esecutivo speciale;
- c) non vengono esplicitate condizioni formative che devono essere soddisfatte ai fini dell'accesso;
- d) il decreto dell'anno accademico 92/93 caratterizza il cittadino italiano lavoratore in relazione alle «necessità personali»;
- e) nel 1993, con unico decreto si disciplina sia l'iscrizione per il cittadino lavoratore che per il cittadino non lavoratore. La seconda categoria comprende il decreto relativo all'anno accademico 94-95 nel quale:

viene riportata la delibera che disciplina il concorso di accesso al primo anno;

i cittadini italiani, non più indicati esplicitamente, possono rientrare o nella categoria di studenti ordinari – cittadini stranieri autofinanziati o cittadini stranieri lavoratori o fuori corso;

vengono fissati in modo analitico i requisiti per la partecipazione all'esame di ammissione in particolare per gli stranieri si fa specifico riferimento al completamento degli studi della scuola media superiore all'estero;

viene definito il *curriculum studiorum* che si concretizza in cinque anni solari con una media di 450 ore di studio obbligatorio per semestre;

per gli studenti stranieri non viene più menzionato il termine «ordinari».

Per tutto quanto sopra esposto è evidente che i titoli di stomatologia conseguiti dagli studenti italiani presso l'Università di Rijeka ammessi alla richiesta, a seguito dei corsi sopra esplicitati, non possono essere ammessi alla procedura di riconoscimento di cui all'articolo 332 del testo unico 1592/33.

(4-21827)

PIZZINATO, DUVA. – *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici, del lavoro e della previdenza sociale e per gli affari regionali.* – Premesso:

che con la legge n. 257 del 1992 si è stabilita l'eliminazione definitiva sia della produzione che dell'utilizzo dell'amianto nei cicli produttivi e, con successivi decreti ministeriali attuativi, si sono fornite precise indicazioni relative agli interventi di mappatura, bonifica e risanamento delle aree a rischio amianto;

che in particolare il decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1994 «Atto di indirizzo e coordinamento alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano per l'adozione di piani di protezione, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica dell'ambiente, ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto» ha previsto che le regioni adottassero, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 257 del 1992 i Piani di protezione dell'ambiente, di decontaminazione, di smaltimento e di bonifica ai fini della difesa dai pericoli derivanti dall'amianto;

che la Conferenza sull'amianto – promossa lo scorso anno dalla Presidenza del Consiglio e dai Ministeri competenti – ha rilevato ritardi nell'attuazione delle disposizioni da parte delle regioni (sia nel censimento che nella bonifica, eccetera) e le relazioni e analisi medico-scientifiche hanno evidenziato – stante il lungo periodo di incubazione delle malattie derivanti da amianto – una forte crescita, per il prossimo decennio, dei casi di mesotelioma pleurici, tumori da amianto che colpiscono gli ex esposti (lavoratori e cittadini) all'amianto;

che a Milano, il cortile interno – costituito dal quadrilatero dei palazzi di via Forze Armate 83, via Albino 5 e via Primaticcio 215 e 217 – è interamente occupato da un garage, di grandi dimensioni, ricoperto da un tetto di eternit (amianto-cemento) le cui lastre sono deteriorate, essendo

state installate da decenni e ormai si staccano, in continuazione, frammenti e fibre di amianto come è stato denunciato all'azienda sanitaria locale competente, da parte di un gruppo di inquilini delle 250 famiglie che abitano detti palazzi;

che i palazzi di cui sopra sono di proprietà del Comune di Milano, in gestione all'Aler - Agenzia lombarda edilizia residenziale, ed attualmente è in corso un piano di ristrutturazione esterna, il quale non prevede nessun intervento di eliminazione del tetto di amianto che copre il garage interno, come richiesto dagli inquilini;

che malgrado che una decina di inquilini di detti palazzi sia stata colpita da tumore ai polmoni e lo stato di deterioramento dei pannelli di cemento-amianto del tetto del garage, il Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro dell'unità operativa - distretto 5 - della ASL di Milano, alla sollecitazione degli inquilini, sorprendentemente così rispondeva: «In data 24 settembre 1999 l'Aler ha inviato a questa UOPSAL la risposta alle informazioni da noi richieste. Dagli accertamenti effettuati risulta che la copertura dello stabile di Via Primaticcio 215 é stata censita ai sensi della legge n. 257 del 1992 e risulta in discreto stato di conservazione e con basso rischio di rilascio di fibre aerodisperse in condizioni indisturbate»,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative i Ministeri in indirizzo abbiano assunto e siano in corso affinché le regioni, gli enti locali e i servizi sanitari diano attuazione a quanto predisposto dalle norme in vigore per l'eliminazione e bonifica dall'amianto;

quali misure il Ministero della sanità abbia adottato o intenda adottare per la realizzazione dell'anagrafe degli ex esposti all'amianto e della periodica verifica, da parte dei competenti servizi delle ASL, sul loro stato di salute;

se si ritenga corretto il comportamento del comune di Milano e della Aler, proprietario e gestore degli stabili di cui in oggetto, e quali iniziative si intenda porre in atto verso il comune e la ASL affinché si proceda alla eliminazione dei pannelli di cemento amianto;

se si ritenga corretta, dal punto di vista medico-scientifico, la risposta data dal competente servizio della ASL di Milano quando afferma, riferendosi al tetto composto dai pannelli di cemento amianto, che «... risulta in discreto stato di conservazione e con basso rischio di rilascio di fibre aerodisperse in condizioni indisturbate».

(4-21828)

DI PIETRO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che ai medici di ruolo del comparto medico-legale degli Istituti previdenziali INPS ed INAIL si applicano, come previsto dall'articolo 13 della legge n. 222 del 1984, gli istituti giuridico-normativi e il trattamento economico previsto per i medici di ruolo del Servizio sanitario nazionale;

che recentemente, in fase di rinnovo contrattuale, nonostante che la legge suindicata sia ancora in vigore, l'ARAN non ha recepito, per la suddetta categoria, gli adeguamenti economici ottenuti da tutti i medici (ivi compresi quelli della Croce Rossa, che si erano negli ultimi tempi avvalsi della succitata norma di armonizzazione col Servizio sanitario nazionale);

che, inoltre, ai medici previdenziali che hanno optato per la libera attività *intra moenia*, con la conseguente applicazione delle incompatibilità previste per il Servizio sanitario nazionale, non sono state ancora riconosciute le indennità economiche previste dalle vigenti disposizioni;

che, in tal modo, lo Stato ha determinato un danno ingiusto, non solo economico, nei confronti di professionisti ai quali vengono comunque richieste competenze e cognizioni specialistiche anche per l'accesso e per la progressione in carriera, in conformità a quanto previsto per il Servizio sanitario nazionale,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per consentire ai medici del comparto medico-legale degli Istituti previdenziali INPS e INAIL di fruire degli adeguamenti economici, derivanti anche dalla loro eventuale scelta di svolgere la libera attività *intra moenia*, loro spettanti, come previsto dalle vigenti disposizioni, in conformità a quanto avvenuto per tutti gli altri medici del Servizio sanitario nazionale.

(4-21829)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso

che il ministro della sanità Veronesi ha dichiarato, a mezzo stampa, che la metà dei professori e degli alunni «fuma lo spinello»;

che trattasi di dichiarazione avventata e quindi grave, resa, nonostante l'autorevolezza della fonte istituzionale dalla quale proviene, senza nessun censimento preliminare,

l'interrogante chiede di sapere, considerato l'allarme sociale che la dichiarazione ha recato:

quali siano le fonti dalle quali sono stati assunti i dati riportati;

quali iniziative si intenda adottare per pervenire all'accertamento della verità ed al contenimento del fenomeno di diffusione dell'uso delle droghe nelle scuole e nelle università;

quali iniziative si intenda adottare per evitare che un Ministro renda dichiarazioni di tale tenore, senza preliminarmente trattare l'argomento nella sede più propria del Consiglio dei Ministri.

(4-21830)

SCOPELLITI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 18 ottobre 1997, con provvedimento n. 1841/FH del provveditorato regionale di Firenze, veniva disposto il distacco di un'unità, in persona dell'ispettore Aliberti, dalla casa di reclusione di Gorgona Isola alla casa circondariale di Grosseto, per l'assolvimento dell'incarico di coordinatore del nucleo traduzioni e piantonamento detenuti;

che il 17 giugno 2000, il direttore dell'Ufficio centrale detenuti e trattamento – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – con lettera protocollo n. 575389, segnalava al provveditore della regione Toscana, a conferma della nota del 20 maggio 2000 protocollo n. 1107 del presidente del tribunale di Grosseto con la quale si indicava nell'ispettore Aliberti il possibile preposto all'unità di servizio logistico nella struttura del tribunale medesimo, «l'elevatissima opportunità di accogliere la richiesta» relativa all'assegnazione all'ispettore Aliberti della predetta unità di servizio logistico;

che in data 1° luglio 2000, con nota protocollo n. 7814/8.4-1, del provveditorato regionale di Firenze, veniva disposta la rimozione dell'unità suddetta dall'incarico di coordinatore del nucleo traduzione e piantonamento detenuti, presso la casa circondariale di Grosseto;

che in data 7 ottobre 2000, con nota protocollo n. 4868, della Direzione della casa circondariale di Grosseto, veniva sollecitato al provveditorato regionale di Firenze, a seguito di precedente richiesta avanzata dall'ispettore Aliberti, la proroga del termine di scadenza – previsto per il 1° ottobre 2001 – del periodo di distacco presso il nucleo traduzioni e piantonamento detenuti della casa circondariale di Grosseto;

che in data 20 settembre 2000, con fax n. 2707/SEGR.P.P. il provveditorato regionale di Firenze disponeva la proroga del servizio di distacco indicato fino al 30 settembre 2000;

che in data 16 ottobre 2000, con fax n. 2998/SEGR.P.P. il provveditorato regionale di Firenze negava l'autorizzazione richiesta per un ulteriore periodo di distacco dell'ispettore Aliberti presso il nucleo traduzioni e piantonamento detenuti della casa circondariale di Grosseto;

che, successivamente, con comunicazione del 18 ottobre 2000, la Direzione della casa circondariale di Grosseto non autorizzava un ulteriore periodo di distacco e, nel contempo, disponeva il rientro dell'ispettore Aliberti alla casa di reclusione di Gorgona;

che non sono tuttora chiare le motivazioni che hanno convinto il provveditorato regionale di Firenze ad assumere la decisione di rimuovere l'ispettore Aliberti, dall'incarico di coordinatore del nucleo traduzioni e piantonamento detenuti, presso la casa circondariale di Grosseto,

l'interrogante chiede di sapere:

come il Ministro della giustizia valuti la vicenda relativa al caso Aliberti e se ritenga corretto l'operato del provveditorato regionale di Firenze con riferimento alla decisione di rimuovere l'ispettore Aliberti dall'incarico di coordinatore del nucleo traduzioni e piantonamento detenuti;

se il Ministro della giustizia sia solito verificare che i diversi provveditorati regionali rispettino, nell'esercizio dei propri poteri, principi di buona amministrazione quali:

l'osservanza dei criteri di rotazione, non prescritti normativamente, ma raccomandati dall'amministrazione centrale, per garantire trasparenza ed imparzialità nelle assegnazioni di incarichi a gruppi di lavoro o commissioni;

la parità di trattamento nei confronti dei diversi istituti e servizi penitenziari del distretto di propria competenza territoriale, con riferimento alla destinazione del personale ed all'invio in missione dello stesso;

l'imparzialità nell'atteggiamento verso i diversi direttori titolari degli istituti penitenziari, anche ma non solo, in relazione alle decisioni attinenti alla copertura di determinati posti all'interno dell'amministrazione penitenziaria, in ambito regionale;

se tale verifica sia stata o sarà effettuata anche con riferimento al provveditorato regionale di Firenze.

(4-21831)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-04241, dei senatori Manzi e altri, sulle richieste di operai specializzati nel Nord Italia.

